Anno 64 · C. C. colla Posta · TORINO, Lunedì 17 Novembre 1930 - Anno IX · GIORNO · Num. 273

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 65 — 33 — 17 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 75 — 38 — 19,50	L. 175 — 88,50 45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa,,
45-046 45-047 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca — «Seguendo la Cronaca» —
40-585 Contenzioso Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-420 - 40-480

Costruzioni e noli

Una recente statistica del *Lloyd's Register* dà notizie precise sulle navi mercantili in costruzione nel mondo. Erano queste al 30 Settembre, non tenendo conto di quelle inferiori alle 100 tonnellate di stazza lorda, 580 per 2.560.036 tonnellate. Relativamente al trimestre precedente devesi segnare una diminuzione di ben 488.600 Tonn. del naviglio in costruzione e ciò perchè le nuove impostazioni (Tonn. 480.241) risultano inferiori ai vari (721.085 Tonnellate): così pure la cifra attuale è inferiore di 248.000 Tonn. a quella del Settembre dello scorso anno. In realtà bisogna risalire al 1928 per trovare una cifra così bassa.

Questo fatto è sintomatico perchè potrebbe voler significare che si va incontro ad un rallentamento di quella smania di costruire che da qualche tempo a questa parte, dominava tutta la marina mercantile mondiale.

Assistevamo infatti ad una gara fra tutti i Paesi, per potenziare al massimo le proprie flotte e tutti magnificavano i propri elevati tonnellaggi.

Le statistiche dei vari in questi ultimi anni denunciano cifre sempre più alte: ogni anno tende a superare il precedente. Molto spesso poi il tonnellaggio impostato supera di gran lunga quello varato: dimostrazione evidente questa della insaziabilità del mondo in materia di costruzioni navali. Ogni Paese voleva una flotta poderosa per i propri bisogni e per lanciarla nella grande competizione dei traffici internazionali, affascinato dall'idea che le flotte mercantili fossero delle poderose accumulatrici di ricchezza.

Il risultato di tale gara è stato il gonfiamento attuale della marina mercantile mondiale.

Oggi pare che si sia ad una sosta e questo è sicuramente un indice della preoccupazione con cui gli armatori di tutto il mondo giudicano la situazione dei traffici. E' indubbio infatti che questa situazione non è lieta: i noli, che sono il suo termometro, testimoniano di tutta la sua gravità.

Nonostante che si sia alle porte dell'inverno, e quindi nel pieno di quegli aumenti stagionali che in altre epoche si manifestavano come compenso alle maggiori spese ed alee della navigazione per i cattivi tempi, quest'anno i noli non accennano a nessun miglioramento. Le piccole oscillazioni che tratto tratto accade di osservare, vengono immediatamente annullate dalla sovrabbondanza di offerte che piovono sul mercato da ogni parte.

E' quanto è accaduto in quest'ultimo tempo, contrariamente ad ogni logica previsione nonostante il grande traffico in partenza dal Mar Nero provocato dalle forti vendite di grano russo. Appena qualche movimento e poi di bel nuovo rilassamento pieno e completo su tutte le rotte.

Indice chiaro di tutta la situazione il nolo del carbone: da Cardiff a Genova non si offre più di 6 scellini a tonnellata e non sono mancati anche noleggi inferiori.

In queste condizioni è logico che anche le impostazioni di nuove navi seguano un ritmo prudente.

La statistica di quest'ultimo trimestre è proprio testimonianza di ciò. Staremo a vedere se questo provvedimento avrà durata come si è indotti a prevedere per il fatto che la diminuzione delle impostazioni è fatto comune a quasi tutte le principali flotte in misura più o meno maggiore.

L'Italia, in realtà, fa in questo campo una eccezione perchè alla fine di Settembre si trovava ad avere in cantiere un tonnellaggio maggiore che nei tre trimestri precedenti. Ciò è dovuto al fatto che le statistiche di quest'ultimo trimestre comprendono le due grandi unità recentemente impostate per la nostra flotta da passeggeri; senza di esse il naviglio di media portata avrebbe rappresentato una diminuzione sulle situazioni precedenti.

Il fatto che i nostri cantieri lavorino, specie per potenziare la nostra flotta di qualità, ci deve fare piacere perchè è risaputo che la capacità di sviluppo della nostra flotta è ancora grande e non possiamo quindi costringerla a rallentamenti di sorta, specie quando questo ritmo di miglioramento procede tenendo sempre ampio conto delle necessità di mettere ogni iniziativa in armonia con le possibilità dei nostri traffici e con le necessità della nostra economia.

Ho già dimostrato a questo proposito come la marina mercantile italiana sia stata aliena da artificiali gonfiamenti ed abbia regolato il proprio tonnellaggio con la massima saggezza.

GIOVANNI PALA.

Lo sciopero di Madrid

La città rifornita di viveri sotto la protezione dell'esercito — Il pane confezionato dall'Amministrazione militare — Alcuni incidenti.

Madrid, 17 mattino.

La giornata domenicale è trascorsa calma. I giornali A.B.C. e El Debate, i soli pubblicati ieri, perchè composti da operai non sindacati, sono stati distribuiti da autocarri militari e venduti al pubblico liberamente. La guardia civile e la polizia ispezionano le strade. Nei quartieri operai l'ordine è stato assicurato dalle forze militari. Durante la giornata di sabato, 29 agitatori, di cui cinque donne, sono stati arrestati. La ferrovia sotterranea ieri ha funzionato, ma la guardia civile custodisce le stazioni. Le autorità hanno vietato le riunioni. I comizi indetti da socialisti e da nazionalisti hanno dovuto essere rinviati. Il servizio municipale di spazzatura ha funzionato ieri normalmente. Il pubblico ha potuto approvvigionarsi di derrate alimentari perchè i mercati sono stati aperti. Nel pomeriggio la tranquillità ha continuato a regnare nella città.

Contrariamente a quanto era stato annunciato, la maggior parte dei teatri e dei cinematografi sono stati aperti. Gli alberghi hanno organizzato un servizio di trasporti dalla stazione con automobili privati. Le truppe di cavalleria che hanno assicurato ieri l'entrata in città delle derrate alimentari, si sono poi ritirate nelle loro caserme. Piccoli incidenti si sono avuti tra scioperanti e studenti cattolici che vendevano il giornale El Debate. Sono stati operati alcuni arresti. Gli autocarri che trasportano turisti hanno circolato liberamente recando cartelli con la scritta «turismo». L'amministrazione militare ha provveduto alla fabbricazione del pane durante tutta la giornata.

Interrogato da giornalisti, il generale Berenguer ha dichiarato che il Governo aveva preso tutte le misure necessarie per assicurare il rifornimento della capitale.

— Lo sciopero — ha detto il Capo del Governo — è del tutto ingiustificato, perchè tutti sanno che la forza pubblica non fa uso delle armi se non quando è attaccata dalla folla. Il Governo vuole mostrare la sua serenità, ma fin d'ora tutte le forze sono pronte a intervenire se si producessero dei disordini, ciò che finora non è avvenuto.

La ricostituzione in Jugoslavia di antiche società terroristiche

Roma, 17, mattino.

Il giornale della domenica — supplemento del *Giornale d'Italia* — riceve da Zagabria:

«I giornali di Zagabria e di Lubiana hanno pubblicato appelli alla gioventù nazionalista probellica, nei quali si lancia l'idea di riorganizzare gli antichi aderenti alle varie società rivoluzionarie che esistevano in Bosnia, in Croazia, in Slovenia e altrove negli anni che precedettero lo scoppio della guerra mondiale.

«Il pubblico — scrivono le ufficiose *Novosti* — si interessa molto a questa iniziativa, perchè si tratta di un'azione preparata in grande stile. I lavori preliminari furono fatti in questi giorni. Le riunioni tra gli aderenti alle società rivoluzionarie prebelliche sono state in questo mese molto frequenti, specialmente a Zagabria, da cui si dirige il movimento. [illegible]

[illegible]

«Le associazioni rivoluzionarie terroristiche, che risorgono in territorio jugoslavo, [illegible]

[illegible]

Protesta degli allogeni del Carso contro gli atti di terrorismo

Trieste, 17, mattino.

Previa autorizzazione di S. E. il Prefetto e del Segretario Federale, hanno avuto luogo a Sesana e Postumia due importanti riunioni di Podestà e segretari politici del Carso per l'esame dei problemi economici interessanti la regione. Alle riunioni stesse hanno partecipato un centinaio di ex-sindaci e maggiorenti allogeni dei vari Comuni che hanno votato un vibrante ordine del giorno di esaltazione del Fascismo e di plauso al Duce.

«Il vasto salone del Municipio di Sesana era letteralmente gremito di podestà, segretari politici e maggiorenti allogeni. Presiedeva il centurione cav. Grazioli. Dopo l'esposizione del centurione sulla situazione economica generale della zona, hanno preso la parola i podestà e segretari politici, che hanno parlato dei problemi economici riguardanti i vari Comuni. Alla discussione hanno partecipato anche numerosi maggiorenti allogeni. Varie questioni riflettenti la situazione finanziaria dei Comuni, la disoccupazione, gli usi civici, il patrimonio zootecnico, l'incremento dell'agricoltura, la viticoltura, l'orticoltura, l'allevamento dei suini, la produzione vinicola, l'approvvigionamento idrico, l'estensione della luce elettrica, la sistemazione stradale, sono state oggetto di dettagliate discussioni. E' stato dato incarico al centurione Grazioli di presentare, in merito, un memoriale ai rappresentanti provinciali del Governo e del Partito. Sono stati inviati telegrammi di omaggio a S. E. il Prefetto, al Segretario federale e al Preside della Provincia.

Ha avuto poi luogo nell'edificio scolastico di Postumia una riunione per i Comuni dell'alto Carso. Anche in tale riunione sono stati fatti oggetto di attento esame i problemi già discussi a Sesana e in più quelli riguardanti la bonifica del fiume Piuca e la produzione frutticola della valle del Timavo. [illegible]

Ecco il testo dell'ordine del giorno votato nelle due riunioni degli allogeni, ordine del giorno che esprime chiaramente quali sono i veri sentimenti delle popolazioni allogene verso il Regime Fascista:

«I maggiorenti allogeni della zona carsica, riuniti in Sesana e Postumia, presso la sede del Partito, interpreti dei sentimenti della popolazione, elevano solenne protesta contro gli atti di terrorismo che vengono sistematicamente commessi da banditi di oltre e dentro confine contro istituzioni, funzionari e fedeli cittadini, intesi a creare turbamento nella popolazione stessa che desidera invece operare tranquillamente sotto la tutela della grande Patria italiana e che respinge in modo preciso tali atti mettendone al bando gli esecutori e favoreggiatori che debbono essere da chiunque denunciati alle autorità nell'interesse della giustizia e della popolazione; rinnovano al Governo fascista i loro sentimenti di riconoscenza per il trattamento di lealtà e di giustizia e per l'appoggio economico sempre usato alle popolazioni; riaffermano i loro sentimenti di devozione alla grande Patria e al Regime — solennemente e spontaneamente espressi nelle elezioni politiche — e al Duce al quale pregano sia fatto pervenire il presente ordine del giorno pel tramite di S. E. il rappresentante del Governo fascista nella Provincia».

Seguono le firme degli ex-sindaci slavi della Provincia di Trieste.

Italia e Bulgaria

Dichiarazioni del Duce a un giornalista bulgaro

Sofia, 17, mattino.

Il giornale *Utro* pubblica alcune dichiarazioni fatte dal Duce al suo inviato speciale in Italia, signor Naumoff, circa il matrimonio del Re Boris con la Principessa Giovanna. Tra l'altro, il Capo del Governo ha detto a questo proposito:

«Noi siamo entusiasti delle accoglienze tributate da Sofia alla Principessa Giovanna come Regina dei Bulgari. Voi sapete che io sono e rimango amico del popolo bulgaro. Questo ho detto anche al vostro Presidente Liapceff, ancor prima del matrimonio. L'Italia ha aiutato la Bulgaria. Si capisce che dopo il matrimonio vi è un nuovo elemento perchè l'Italia sostenga maggiormente il popolo bulgaro».

Tali dichiarazioni, pubblicate dal giornale, sono precedute da diffuse informazioni sulle molteplici attività del Duce, e da entusiastiche impressioni riportate dal giornalista sulla personalità di S. E. Mussolini. L'articolo, che occupa gran parte della prima pagina, reca a caratteri cubitali questo titolo: «Da Mussolini, amico della Bulgaria».

(Stefani).

Le elezioni in Polonia

Il 60 per cento di votanti
Giornata tranquilla

Varsavia, 17 mattino.

La giornata elettorale è trascorsa relativamente calma, salvo alcuni incidenti che hanno avuto luogo fra i seguaci del Maresciallo Pilsudski e gruppi di socialisti, e fra polizia e comunisti in alcuni sobborghi di Varsavia, incidenti per altro poco gravi, durante i quali si sono registrati soltanto sette feriti. Un altro incidente si è svolto nei locali del giornale sionista Hajnt, assalito da un gruppo di dimostranti. I locali della redazione sono stati devastati e i vetri rotti. Per il resto, la giornata a Varsavia è stata dominata dall'attiva propaganda dei partiti del Governo, mentre la propaganda dell'opposizione è stata meno visibile. La partecipazione alle urne, secondo le prime notizie, non è stata grande. Le prime segnalazioni darebbero una partecipazione del 60 per cento.

Per quanto riguarda in modo particolare l'Alta Slesia, anche colà la giornata si è svolta con sufficiente tranquillità in contrasto con l'agitazione vivissima che ha regnato in questa regione durante tutta la campagna elettorale. Soltanto nel circondario di Tarnovitz e di Lublinitz sono accaduti incidenti di poca importanza. La partecipazione alle urne nell'Alta Slesia è stata in complesso più intensa che altrove. Come è noto, oltre alle odierne elezioni per il Seim, in Alta Slesia avranno luogo domenica prossima le elezioni speciali per il Seim slesiano.

Il Maresciallo Pilsudski non ha votato, sebbene la legge elettorale permetta di votare anche agli ufficiali in servizio attivo.

I radicali francesi e il Governo

Dichiarazioni di Chautemps

Parigi, 17 mattino.

Ad Aubigny sur Nère, Camillo Chautemps, ex-Presidente del Consiglio, presiedendo l'assemblea generale annuale della Federazione radicale e radico-socialista del dipartimento, ha precisato in un discorso la portata del recente congresso di Grenoble, definendo al tempo stesso la politica del partito radicale.

«Il congresso di Grenoble — ha detto l'ex-Presidente del Consiglio — non è affatto una manovra parlamentare, bensì l'affermazione della fisonomia precisa del nostro Partito. Certamente noi proclamiamo ad alta voce la nostra opposizione al Governo attuale, ma come questo potrebbe meravigliare? [illegible]

Passando poi a un esame critico della situazione attuale del Governo, Chautemps [illegible]

«Il dibattito sulla politica estera — ha continuato l'oratore — ha rivelato la divergenza profonda e contraria all'interesse nazionale che separa la maggioranza della Camera da un Ministro [illegible] Il dibattito sugli scandali della Borsa ha fatto apparire gl'inconvenienti deplorevoli dell'eccessiva influenza accordata ai finanzieri nella vita politica. Quale sarà la sorte del Governo in avvenire? Lo ignoro, ma affermo che non è questa, checchè si dica, la preoccupazione dominante dei miei amici. E' possibile, anzi probabile, che malgrado i voti parlamentari che dimostrano l'evidente malessere che noi constatiamo ogni giorno nello spirito dei nostri colleghi della maggioranza, il Gabinetto soccomba un giorno sotto il peso delle difficoltà economiche profonde che sembra impotente a sormontare. Ma se, contrariamente a questa ipotesi, la destra dovesse rimanere padrona del potere sino alla fine della legislatura, noi non ne saremmo affatto allarmati, poichè l'unione dei repubblicani, pegno necessario del loro successo elettorale, non sarebbe che più facile e più entusiastica».

Andrée

Dodici fotografie sviluppate - Impressionanti visioni — La prossima pubblicazione.

Berlino, 17 mattino.

Si ha da Stoccolma che il noto esperto fotografo prof. Hertzberg ha ora finito di sviluppare le *films* fotografiche trovate fra i resti della spedizione Andrée, all'isola Bianca. Dodici delle fotografie sono riuscite, dopo 33 anni passati sotto il ghiaccio, così chiare e nitide, che possono essere pubblicate nel libro che è in preparazione sul ritrovamento della spedizione. Il fatto di una così perfetta conservazione della impressione è dovuto, secondo il prof. Hertzberg, non soltanto all'effetto del freddo, ma anche al perfetto imballaggio. Notevole è che le *films* meglio conservate sono quelle che erano state imballate senza carta intermedia; di queste *films* si erano incollati gli orli a causa dell'umidità; cosicchè si era determinata una chiusura ermetica che ha protetto la parte impressionata. Alcune delle fotografie sono state prese durante il volo del pallone e sono, naturalmente, interessantissime. Una è del luogo dell'atterramento e mostra chiaramente sul pallone le tracce dell'agghiacciamento fatale che fu la causa della discesa. Un'altra mostra Andrée accanto ad un orso ucciso, un'altra ancora rappresenta durante la marcia sul ghiaccio la posata di cui la spedizione si serviva e cioè una forchetta in [illegible] normale, un'altra forchetta con un solo dente e un'altra forchetta fabbricata di fil di ferro. Bellissima è la fotografia dell'accampamento, non si sa se sul ghiaccio o nell'isola, con la bandiera polare sventolante.

I Principi di Piemonte inaugurano a Novara un grandioso complesso di opere pubbliche

Il cinquantenario dell'Associazione «L'Esercito» — Il labaro offerto dalle Camicie Nere alla Sezione del Nastro Azzurro, nel restaurato arengo del «Broletto» — Quattro nuovi imponenti padiglioni dell'Ospedale Maggiore

Novara, 17 mattino.

Il più vasto e gioioso entusiasmo di popolo ha accompagnato e reso grandiose le cerimonie di ieri a Novara, alle quali conferiva augusta solennità, a quelle che si sono svolte nel pomeriggio, l'intervento delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte. Le cerimonie invero, nel loro complesso, apparivano mirabilmente significative d'idealità sovrane e di fattive concretazioni: dalla tradizione patriottica della Società dell'*Esercito*, che festeggiava il mezzo secolo di vita, alla bella restaurazione del multisecolare *Broletto*, dall'atto di consegna, per parte delle Camicie Nere novaresi, del labaro alla Sezione del Nastro Azzurro, il labaro gloriosamente fregiato delle dieci medaglie d'oro al valor militare, della provincia, all'inaugurazione dei quattro nuovi padiglioni dell'Ospedale Maggiore. Novara ha ben diritto d'andare orgogliosa d'una tal giornata, in cui, al conspetto degli Augusti Principi, essa ha mostrato compiuto, e nel più felice dei modi, un programma d'opere imponenti, opere d'arte e opere benefiche, e in cui ha riaffermato solennemente e appassionatamente, la sua fede nell'avvenire della Patria italiana, nella Dinastia Sabauda, nel Fascismo.

La città festante

Il Capo del Governo aveva delegato S. E. Alfieri, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, a rappresentarlo e a rappresentare il Governo. Il Senato aveva delegato il senatore Valvassori-Perrone; la Camera, la medaglia d'oro on. Paolucci; il Partito, S. E. Starace, vice-Segretario. Alle dieci e trenta arriva, col diretto da Milano, S. E. Alfieri, ricevuto alla stazione dalle autorità della provincia e cittadine: il prefetto, S. E. Baratono; il podestà, marchese Tornielli di Borgolavezzaro; il Segretario federale, cav. uff. Calori; il preside della Provincia, cav. uff. Andreoletti; il generale Spiller, comandante la Divisione Militare, che rappresentava anche il comandante del Corpo d'Armata di Torino, generale Mombelli; il console generale Mozzoni, comandante del 2.o Raggruppamento della M.V.S.N., in rappresentanza anche del luogotenente generale Carini, comandante del Raggruppamento di Milano; il presidente del Tribunale, comm. Di Martino; il vice-prefetto comm. Sechi; il vice-podestà ing. Falcone; il questore comm. Soldi; il maggiore dei Carabinieri Nasi.

Già da tempo, la città era eccezionalmente animata di folla festante. E mentre il sole, disciolti e dispersi gli ultimi leggeri veli della cinerina nebbia mattutina, s'accendeva e raggiava d'oro nello schiarito cielo: più e più, anche, sfolgoravano le ornamentazioni tricolori, che abbellivano le vie e le piazze, bandiere e drappi a finestre e balconi, labari in vetta alle antenne, stendardi e fiamme. Alle facciate dei pubblici edifici, ghirlande di verde si intrecciavano a nastri tricolori; festoni d'alloro erano tesi in alto, attraverso le strade; dall'eccelsa guglia che sormonta la cupola di San Gaudenzio, tra le impalcature che provvisoriamente la rivestono, per l'opera di restauro, sventolava una enorme bandiera.

Il corteo

Le organizzazioni giovanili del Partito, Fasci giovanili di combattimento, Giovani Fasciste, Avanguardisti, Balilla, Piccole Italiane, si sono schierate, insieme coi reparti delle Camicie Nere, sui quattro lati della maestosa piazza Vittorio Emanuele, intorno al monumento del Gran Re. Musiche e fanfare alternano l'inno *Giovinezza* agli altri inni patriottici e di guerra. La folla si preme oltre il quadrato limitato dallo schieramento. Ed ecco, al suono dell'Inno al Piave, entra nella piazza la testa del corteo organizzato dalla Società dell'*Esercito*, per recare una corona al monumento dei caduti della grande guerra. La testa del corteo è formata da un folto gruppo di bandiere e gagliardetti, di tutte le associazioni e istituti di Novara, in particolare, degli enti combattentistici. Davanti alle bandiere, marcia il presidente della Società dell'*Esercito*, senatore Aldo Rossini, accompagnato dalla medaglia d'oro senatore generale Fara, dall'on. barone Basile, presidente della Sezione dei Combattenti, dal generale Gusberti, da ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Sfilano le Associazioni combattentistiche, le Associazioni d'arma, i Granatieri col colletto rosso e gli alamari d'argento, i Bersaglieri col cappello piumato, le altre armi e corpi con le proprie insegne. E al corteo s'accodano i reparti o le organizzazioni già schierate nella piazza. E dietro, un interminabile stuolo di popolo.

Dalla piazza, il corteo procede per il viale che fiancheggia le vecchie mura rosse e sbrecciate e il fossato del Castello Sforzesco; e giunge al monumento che Novara elevava alla memoria dei suoi settecento morti nell'ultima guerra nazionale. E s'ammassa intorno, le bandiere in gruppo, da lato del monumento, le musiche dall'altro lato, organizzazioni e reparti incolonnati, e il mareggiar della folla dilagante lontano.

Squilli di attenti e il suono della *Marcia Reale* e applausi scroscianti accolgono l'arrivo del rappresentante del Governo, che è accompagnato dal Prefetto, dal Podestà e dalle altre autorità che sono andate a incontrarlo alla stazione, e dal rappresentante del Senato, e dal rappresentante della Camera, e dal senatore Borromeo, e dai deputati Gray, Motta, Ponti, Varzi.

Il senatore Rossini depone al monumento la corona offerta dalla Società «L'Esercito». E invita l'on. Basile a esprimere lui il sentimento comune dei vecchi e dei più giovani combattenti novaresi, riuniti oggi intorno a questo monumento, celebrativo di tanto valore e di tanto sacrificio. L'on. Basile, prendendo a parlare, rileva che nelle cerimonie di questa giornata, a Novara, è una simmetria, un'architettura che s'impronta perfettamente di stile fascista: nell'idealità delle aspirazioni, nella concretezza delle attuazioni. «...Novara — egli dice — ha mutato l'aggettivo di *fatale*, in quello di laboriosa, in quello di ardente, in quello di disciplinata, in quello di fattiva...». Accenna alle grandi opere di risanamento e di bonifica delle campagne circostanti; accenna alle opere cittadine di questi anni, e segnatamente a quelle che oggi si inaugurano. Poi, rivolgendosi ai soci dell'«Esercito», che oggi, ricorrendo il cinquantenario della Società, vogliono celebrarlo anzitutto e soprattutto con questo atto di pietà per i Caduti della grande guerra, afferma che è ben degno che essi abbiano l'onore della presenza del rappresentante del Governo, del combattente e decorato al valore Dino Alfieri. La Società nutrì perenne la fiamma del culto della Patria: negli anni più bui, negli anni dell'Italia vile, dopo Dogali e dopo Adua, essa istituiva un premio speciale per i decorati al valore delle campagne africane, essa manteneva e alimentava la fede in quell'Esercito calunniato e vilipeso dai demagoghi piazzaiuoli e da qualcuno degli stessi uomini del Governo, la fede nei migliori destini avvenire dell'Italia. Essa traeva vita dalla passione del Risorgimento, essa custodiva e tramandava l'alta eroica tradizione, cui si sarebbe innestato, dopo la grande guerra la rivoluzione fascista. «...Voi — proclama con alato fervido l'oratore — voi siete l'antico Testamento; il Fascismo è il Vangelo, distruttivo e ricostruttivo, della stirpe...».

L'on. Basile, nella cui affascinante eloquenza il vigore persuasivo dell'argomentazione si accomuna a una rara eleganza letteraria, rievoca le giornate di lotta sostenute con l'on. Rossini, esalta in questi il combattente valoroso, l'uomo diritto e puro, il tenace assertore, in ogni ora, in ogni contingenza, delle idealità nazionali, di sopra a qualunque competizione di parte. E conclude:

«...Sarebbe vano, e peggio che vano quest'atto, di questo nostro raccoglierci insieme intorno a questo monumento, che perpetua l'olocausto dei settecento Novaresi sul campo di battaglia, di offrire alla loro memoria e alla loro gloria nostri fiori e nostri pensieri; sarebbe vano e menzognero, se qui, su questa ara votiva, noi non bruciassimo ogni non sbriciolassimo, non consumassimo, e annichilissimo tutti i piccoli vili rancori, le gelosie, le rivalità, le ambizioni e i ripicchi personali. Questo soltanto questi morti attendono, vogliono da noi: questo è ciò che noi dobbiamo loro, con purificato cuore, con rinnovata fede».

Entusiastici applausi coronano la fine dell'appassionato discorso dell'on. Basile. E gli applausi si ripetono, fragorosi, unanimi, quando S. E. Alfieri, prendendo la parola, dichiara il suo compiacimento, come rappresentante del Governo, di presenziare a questa cerimonia, ov'egli, combattente, si ritrova camerata tra camerati. E' ben degno che Novara abbia voluto che le celebrazioni della giornata s'iniziassero con questo pellegrinaggio al monumento dei caduti, con questa offerta. E l'immenso concorso di popolo, e la solidale fraternità dei vecchi e dei nuovi combattenti, testimoniano dell'ardore della fede, dell'unione degli spiriti. Egli, quest'impressione recherà a Roma, recherà al Duce la testimonianza di questa dimostrazione, così solenne nella sua austera e commossa semplicità, dimostrazione di concordia e augurio d'avvenire.

Agli applausi che salutano S. E. Alfieri si confondono le musiche, che hanno intonato «Giovinezza». Le autorità ripartono in automobile; e il corteo si ricompone, sfilando davanti al monumento.

L'arrivo dei Principi

Alle ore quattordici e venti sono arrivati da Torino, in treno speciale, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte. A riceverli e ossequiarli alla stazione erano le autorità, con a capo il prefetto e il podestà; e insieme, S. E. il vice-segretario del Partito, console generale Starace, giunto verso mezzogiorno, in automobile da Milano. Ma l'omaggio ufficiale delle autorità, nella sua composta etichetta, fu subito sopraffatto, sommerso dall'onda erompente dell'entusiasmo popolare. Una frenetica ovazione, grida di evviva Savoia, evviva i Principi, sventolare di cappelli e di fazzoletti, accolse gli Augusti Ospiti al loro uscire nella piazza, davanti alla stazione. La folla si premeva dietro i cordoni delle truppe, dei carabinieri, delle camicie nere, faceva impetuosa ressa, in una imponente manifestazione di giubilo. E la dimostrazione, così clamorosa, così travolgente, accompagnò i Principi per tutto il percorso attraverso la città, fino al «Broletto». Dalle finestre, dai balconi, gremiti di gente, piovevano fiori; gli applausi, gli evviva si propagavano nella massa compatta della folla, precedendo e inseguendo il corteo delle automobili, esplodendo e riecheggiando come tuono. Visibilmente compiaciuti, gli Augusti Principi rispondevano con cenni del capo e della mano: la Principessa Maria raggiava il suo delicato sorriso, in cui s'aduna una ineffabile gentilezza, la più squisita dolcezza: un sorriso che ammalia, che suscita nel popolo le grida della più spontanea, irrefrenabile ammirazione, grida di esultanza e di devozione.

Non è qui luogo, nell'affrettato riassunto di cronaca, di evocare la storia del *Broletto*, e delle costruzioni che compongono l'insieme del multiplo edificio, e dell'opera di restauro per cui, da fabbricati mezzo diroccati e malamente adattati ad uffici o abitazioni, è stata risuscitata tutta una vetusta e nuova bellezza di architetture e di ornamentazioni. Hanno presieduto all'opera, ch'è riuscita veramente mirabile, il pittore Carlo Bonomi e l'architetto Giovanni Lazanio: e l'iniziativa e l'impulso e la condotta dei lavori, fino agli ottimi risultati ora conseguiti, sono merito dell'intelligente amore e della vigile cura del prefetto Cantaro, prima, e poi dell'attuale prefetto Baratono, e soprattutto dell'attuale Amministrazione comunale, tanto degnamente e autorevolmente presieduta dal podestà marchese Tornielli.

Il saluto del Podestà

Tra il dugentesco palazzo del Comune, e il quattrocento-cinquecentesco palazzo del podestà, e la loggia settecentesca, e la successione, dall'altra banda, delle botteghe cinquecentesche, la vasta corte appariva ieri un unico continuo mareggiare di folla, onde emergevano le aste e i drappi delle bandiere e degli stendardi, dei labari, dei gagliardetti, delle fiamme, d'ogni Associazione, Corpo, Ente e Istituto della città e della Provincia. Gremite le logge e le finestre, intorno. E nel superbo salone dell'Arengo — ch'è lungo ben 37 metri e largo e alto 14 — la bellezza cioè di 518 metri quadrati d'ampiezza, e 7252 metri cubi di capacità, — nel superbo salone è raccolta l'aristocrazia novarese, le maggiori personalità cittadine; un'altra folla, scelta ed elegante, tra cui si notano le dame di Corte e di Palazzo marchesa Leonardi di Gattico, contessa Cicogna, marchesa Pallavicini.

Gli applausi che echeggiano di fuori, dalle strade, poi dal cortile, e il suono delle musiche, annunziano l'arrivo dei Principi. Scroscianti battimani e grida di Savoia, li accolgono al loro ingresso nel salone. Le Loro Altezze Reali percorrono il salone nella sua lunghezza, tra la doppia ala degli invitati, inchinati e plaudenti al loro passaggio; e prendono posto al fondo, ove sono state apparecchiate, in una specie quasi di coro, separato da un basso muretto, a guisa di balaustra dal resto della sala, sono state apparecchiate, su un tronetto, le due poltrone di fiorato damasco. D'accanto è il gagliardetto che le Camicie Nere di Novara offrono alla Sezione del Nastro Azzurro, con le insegne delle dieci medaglie d'oro. Il Vescovo, monsignor Castelli, assistito da due canonici del Duomo, impartisce la benedizione al gagliardetto, cui la Principessa Maria, Augusta Madrina, toglie il candido velo, che ne ricopriva il drappo.

Il podestà marchese Tornielli rivolge agli Augusti Ospiti queste parole:

«*Altezze Reali*, Novara esulta per la consacrazione data dalla vostra augusta presenza alla inaugurazione delle opere che hanno profondamente mutato l'aspetto della città. La preziosa collezione di quadri, dono munifico di un nostro concittadino, ha trovato degna stanza nel *Broletto* riscattato dalle deturpazioni di una età che vi irruppe colle sue necessità iconoclastiche. L'antico palazzo comunale, segnacolo di potenza e di grandezza di tempi eroici in marcia verso le loro conquiste, sarà da oggi in poi vero monumento del passato e suggestivo arengo dei tempi nuovi. Il nuovo ospedale, opera desiderata da molti anni, attuata con grande amore da parte di cittadini benemeriti, dimostra con quanta cura si guardi verso l'umanità sofferente.

«*Reali Principi*, nel nome della mia città, devotissima alla Casa di Savoia, sono altamente orgoglioso di porgere il benvenuto e di attestare tutto il reverente suo affetto, che, nell'unione delle fiorenti vostre giovinezze, vede la solidarietà di due eroiche Nazioni, e ammira la progenie di due Re vittoriosi».

La consegna del gagliardetto a Gustavo Fara

Parla quindi S. E. Starace, parla breve e vibrato, «da soldato», come egli stesso dice. Celebra il significato della cerimonia, dell'offerta delle Camicie Nere, dei militi e custodi della Rivoluzione Fascista, l'offerta del vessillo ai valorosi di Novara. Ricorda la guerra. Riafferma che le nuove generazioni sono pronte a marciare, sempre, ovunque il Re comandi; come marciarono le generazioni che fecero la grande guerra. E' orgoglioso di consegnare il gagliardetto nelle mani di un soldato eroico, il generale medaglia d'oro Gustavo Fara.

Uno scoppio d'applausi corona l'atto con cui S. E. Starace, ricevuto il gagliardetto dalle mani della Principessa Maria, lo rimette all'eroe di Sciara-Sciat e di Bir Tobras.

Seguono le presentazioni delle personalità ai Principi. Indi questi compiono il giro del restaurato palazzo, inaugurando insieme la Galleria d'Arte Moderna, che il comm. Alfredo Giannoni ha donato alla città, e che trova sua sede appunto nelle restaurate sale dello storico *Broletto*: raccolta di molto pregio, di sculture e di quadri moderni di cui verremo riparlare altro giorno con miglior agio, come si conviene.

Ancora ovazioni di popolo: i Principi lasciano il *Broletto*, per recarsi a inaugurare i quattro nuovi padiglioni dell'Ospedale Maggiore. E anche qui, il cronista non può indugiarsi a descrivere l'importanza e la magnificenza di quest'opera colossale, per cui Novara viene a possedere uno dei più grandiosi e più ricchi istituti ospitalieri del Regno. Merito di questo l'attuale Amministrazione dell'Ospedale, presieduta, con un'intelligenza d'iniziative e con uno zelo, una pertinacia, un fervore di lavoro veramente eccezionali, dal sen. Aldo Rossini, e composta dei rettori avv. Bocchietta De Vecchi, avv. Scolari, ing. Passerini, rag. [illegible] Cantalini e del segretario generale Viganotti.

Nel cortile d'ingresso dell'Ospedale è schierato il personale sanitario e di amministrazione e d'ordine, medici, assistenti, infermieri, suore. Sono presenti varie personalità della medicina e della chirurgia, tra cui si nota il prof. Donati. Sono schierate poi associazioni e organizzazioni; e tutto il cortile e i loggiati soprastanti al porticato sono gremiti d'invitati. Sotto il porticato è eretto un palco, sormontato da un baldacchino di velluto cremisi frangiato d'oro. Da lato, hanno preso posto i membri dell'Associazione dei Granatieri, che ostentano il rosso colletto, fregiato degli alamari, distintivi della gloriosa Brigata.

Istituto che vanta mille anni di vita

Scrosciare d'applausi, tuonare di evviva. Ecco i Principi, accompagnati dal seguito delle autorità. Il senatore Rossini li accoglie davanti ai cancelli dell'edificio, li accompagna nel cortile, tra un incessante rinnovarsi di ovazioni. Le LL. AA. prendono posto sul palco. E l'on. Rossini rivolge loro queste parole:

«Altezze Reali! La trepida esultanza del cittadino che parla ai suoi Principi si placa e si tramuta in sereno orgoglio se penso che la mia voce modesta interpreta l'omaggio di gratitudine d'un Istituto Pio che ha mille anni di mirabile vita e otto secoli di documentata nobiltà. L'Ospedale Maggiore di Novara, di gran lunga più illustre di ogni altro ente benefico della provincia, contende al gloriosissimo confratello milanese il primato nazionale della antichità: ma se può vantare singolari indulgenze di Pontefici e solenni investiture di Imperatori, soprattutto si gloria di essere stato, anche nei tempi più oscuri — tra fragore d'armi feudali, prorompere di lotte faziose, invasioni di soldatesche straniere, immiserire di identità patriottiche e civili — il baluardo inespugnabile e l'altare miracoloso di quella gentile pietà per ogni sventura che è nel popolo novarese profonda come la fede in Dio, l'amore alla grande Patria e la devozione senza limiti alla Casa di Savoia.

«La Vostra Augusta presenza consacra ed eleva all'onore della più fulgida data in così preclara storia la odierna festività, per l'ormai intangibile coincentramento in questo Ospeda-

e di tutti gli i titoli ospitalieri novaresi, che rinnova, a distanza di secoli, il favore già concesso alla città di Novara da Bona di Savoia, e per l'inaugurazione dei nuovi grandiosi edifici, L'Amministrazione che ha l'onore di dirigere, perfetta nella onestà e nella fede di tutti, anche se superabile nella competenza del capo, riconosce il merito di quanti, illustri, oscuri, progettisti, tecnici, impiegati, impresari, lavoratori, manovali, portarono a questa felicità il pregio della loro fatica, e tutti fervidamente ringrazia: ma sopra ogni altro dovere sente quello di schiettamente e liberamente proclamare che senza le leggi mussoliniane del 1923 e del 1926 e senza gli ordinamenti fascisti così fervidamente impersonati dai prefetti Cantore e Baratono e dai Segretari federali Basile e Calori, non avrebbe potuto compiere in brevissimo tempo ciò che fu inutile attesa di molti decenni e vano sforzo di uomini per molti meriti insigni.

« Altezze Reali, i Novaresi non dimenticheranno mai che per spontaneo stimolo volere [illegible] dei nuovi edifici, baciati dal sole e festosi di cittadini acclamanti, sarà preceduto dalla Vostra visita agli infermi nelle vecchie grigie corsie. Amore e giovinezza splendono in Voi con tutti i loro doni ed ogni malinconia dovrebbe esserVi ignota; ma dall'austero esempio degli Avi imparaste che neppure sul Trono si è degni della grazia del Signore se non si intende, o si vuol disconoscere, la sofferenza degli umili; e nella aurora della Vostra vita, tra le vicende atroci e sublimi che portarono gli Italiani ed i Belgi al vertice del prodigio e del sacrificio, sentiste nell'angoscia e nell'esempio dei Vostri Regali Parenti palpitare il patimento ed il rischio delle moltitudini, e vedeste Re Vittorio e Re Alberto apparire nelle trincee, non solo come i Capi, ma come i veri padri del loro popolo, e le due Regine confortare la asprezza dei lutti e delle ferite col dono inimitabile della loro umana bontà.

« Nessuna parola può dirVi la commossa gioia di tutto il popolo novarese per la benignità di questa visita alla Casa dove la carità delle anime gentili — in ogni forma di fatica o di aiuto — tenta di combattere l'inesauribile crudeltà che tormenta e distrugge la povera carne inferma. Sembra a tutti, ma soprattutto ai più dolenti, che la Vostra grazia così pensosa delle altrui miserie irraggi un prodigioso aiuto nella terribile lotta tra il bene ed il male. Una delle povere donne che trascinano da anni in questo pio luogo la inguaribile tortura della loro vecchiezza, mi ha ieri chiesto di donarle un fiore, perchè desiderava, o Principessa nostra, gettarlo sotto i Vostri piedi, al passaggio. E' così alto simbolo di amore, è così umorile semplicità di dedizione totale, che nessuna parola meglio potrebbe dire. E' l'offerta di tutte le creature che non hanno storia, e di cui nessuno sa il nome; è l'animo stesso con cui tutta la folla degli oscuri seguirebbe domani il suo Principe in qualunque cimento; è il fiore che l'anima schietta, disinteressata del popolo è altera di porgere al vostro cammino, col fervore della preghiera che eleva a Dio per la salute del Duce, per la grandezza della Patria, per la gloria del Re ».

I Principi si compiacciono vivamente con l'on. Rossini, ringraziandolo delle sue elette parole. Indi lo invitano a guidarli nella visita all'ospedale. E' tutta, ora, una successione di scene commoventissime, le manifestazioni di giubilo e di riconoscenza dei degenti, per i Principi, al loro passaggio per « le vecchie grigie corsie ». Poi, suscita la più viva ammirazione dei Principi il complesso delle nuove costruzioni ospitaliere, che essi visitano a parte a parte, il padiglione di medicina generale, il padiglione di chirurgia generale, la casa di cura, il padiglione degli isolati. I Principi s'informano minutamente dell'organizzazione, e prodigano calorosi elogi alla benemerita Amministrazione dell'Istituto, per la provvida e grandiosa opera compiuta.

Tra rinnovate dimostrazioni di popolo, le Loro Altezze, lasciato l'ospedale verso le ore 17, riattraversano la città, e si recano al Palazzo del Governo, al ricevimento offerto da S. E. Baratono. Al loro ingresso, sono ossequiati da donna Baratono, mentre il figlio giovinetto del Prefetto offre alla Principessa un mazzo di fiori. Al ricevimento, che si svolge nelle sale restaurate e decorosamente rinnovate del vecchio palazzo, partecipano, insieme con le dame di Corte e di Palazzo residenti nella Provincia, e con S. E. Alfieri, S. E. Starace, il senatore Valvassori-Peroni, la medaglia d'oro Paolucci, il marchese e la marchesa Tornielli, senatori e deputati della Provincia, e le principali autorità e notabilità della città e quelle convenute per le cerimonie.

Ma la piazza sottostante rigurgita di popolo; e insistenti acclamazioni invocano i Principi. E questi si affacciano dal balcone centrale del palazzo; mentre, nella cadente sera, s'accendono le luminarie, splendidamente, per tutti gli edifici che contornano la piazza; e più alte, interminabilmente reiterate, tempestano le ovazioni.

M. B.

Le case dei postelegrafonici inaugurate a Venezia

Venezia, 17 mattino.

Alle 10,30 di stamane, coll'intervento di S. E. Pierazzi, sottosegretario alle poste e telegrafi giunto da Roma coll'on. Alessandrini, segretario generale dell'Associazione nazionale fascista postelegrafonici, e alla presenza di tutte le autorità civili sono stati inaugurati dieci fabbricati per cento famiglie di postelegrafonici che sorgono sull'area di seimila metri quadrati e sono stati costruiti dalla sezione ufficio lavori di Venezia per conto del Ministero delle Comunicazioni. S. E. Pierazzi, accolto da altissimi alalà e dal suono degli inni patriottici, ha tagliato il nastro tricolore, quindi il cardinale patriarca Lafontaine ha benedetto i fabbricati e ha pronunciato un discorso pregando S. E. Pierazzi di manifestare al Duce la riconoscenza dei postelegrafonici e della cittadinanza per questa nuova opera. Poscia ha parlato S. E. Pierazzi, il cui vibrato discorso è stato salutato da una grande ovazione. Egli è partito stasera alle 19,30 per Roma.

S. E. l'on. Manaresi è giunto stamane col generale Faracovi. Dopo aver partecipato all'adunata degli scarponi della Marca Trevisana si è recato al Lido a visitare la cripta del tempio votivo dove sono le salme dei Caduti. Quindi la sezione veneziana dell'« Ana » gli ha offerto un ricevimento, al quale hanno partecipato il generale Faracovi, il segretario federale avv. Suppiey, i presidenti delle sezioni trevisane, ecc. L'avv. Revelli presidente dell'Associazione gli ha rivolto il saluto a cui ha risposto S. E. Manaresi.

La prossima Conferenza internazionale dei tecnici agricoli

Roma, 17, mattino.

Come è stato annunziato, avrà luogo dal 24 al 27 novembre la prima Conferenza internazionale dei tecnici agricoli. A questa manifestazione internazionale hanno già assicurato la loro partecipazione le organizzazioni professionali dei tecnici agricoli dei seguenti Paesi: Argentina, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania, Francia, Egitto, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Svizzera e hanno dato la loro adesione l'Istituto internazionale di Agricoltura, l'Istituto internazionale per la cooperazione intellettuale e l'Ufficio internazionale del lavoro.

CRONACA CITTADINA

La bandiera dei fanti inaugurata dai Principi di Piemonte

in una giornata di solenne esaltazione della "Regina delle battaglie,,

L'adunata di tutte le Armi - L'omaggio ai Caduti fascisti - La cerimonia a Palazzo Madama

La «giornata del fante» si è iniziata ieri colla caratteristica animazione delle stazioni ferroviarie e delle vie cittadine, che è propria degli avvenimenti accompagnati da rilevanti movimenti di masse. Alle stazioni sono giunte, sin dalle prime ore del mattino, con una nota di festosità, le rappresentanze provenienti dai principali centri del Piemonte, fra le quali si distinguevano per numero e per importanza quelle della Provincia.

I rosso-azzurri

Le vie cittadine hanno accolto subito dopo il flusso di queste rappresentanze, che, precedute dai loro vessilli, e al canto delle canzoni di guerra, si recavano al luogo di concentramento — piazza Vittorio Veneto — per iniziare di qui la sfilata in corteo. Di quando in quando la tranquillità domenicale dei quartieri del centro, che tardano a risvegliarsi, è scossa dalle squillanti note di una banda musicale; la netta cadenza del passo militare dei plotoni si spande nell'aria, segnando il ritmo delle canzoni.

Alle 9 piazza Vittorio Veneto è già venuta animandosi e popolandosi, mostrando la sua vastità. Sono giunti prima i plotoni forestieri poi quelli cittadini. Fra i vari concentramenti, stabiliti a seconda delle armi cui i reduci hanno appartenuto, si distingue tosto per la sua imponenza il gruppo della Associazione del Fante. Al fante spettano oggi gli onori, la sua associazione è la più numerosa, ed è quindi logico che vanti le maggiori e più numerose rappresentanze.

Ma l'imponente gruppo si distingue anche per una caratteristica nota di colore. Tutti i reduci fanti, vecchi e giovani, umili contadini e note personalità, portano al collo, con un'unica aria sbarazzina e baldanzosa, un vivace fazzoletto dai colori rosso e azzurro. Sono questi i colori dell'Ordine militare di Savoia, e la direzione centrale dell'Associazione del Fante ha deciso la loro adozione per ricordare una delle maggiori glorie del fante: quella dell'assegnazione della Croce dell'Ordine militare di Savoia alla Fanteria, per il suo glorioso comportamento durante la guerra 1915-1918. Il significativo fazzoletto dei fanti compare oggi per la prima volta, a Torino, su così vasta scala, ed esso suscita una viva curiosità.

Il gruppo aumenta e si infittisce sempre più. Sulla nota dominante del rosso-azzurro spiccano i candidi cartelli recanti la provenienza delle varie rappresentanze. Attorno al nucleo imponente dei torinesi, si raggruppano i plotoni di Bardonecchia, [illegible], Caluso, Carignano, Carmagnola, Casalborgone, Cerro, Chivasso, Ciriè, Condove, Lanzo, Favria, Oglianico, Moncalieri, Pinerolo, Rivara, Rivarolo, S. Antonino, Susa, Venaria ecc.

Ma ad onorare il fante torinese che inaugura la bandiera della sua Sezione sono venuti i confratelli, non solo della Provincia, sibbene anche dagli altri capiluoghi, con i loro gagliardetti. La città poi, come ben si comprende, ha mandato tutte le proprie associazioni patriottiche, le associazioni d'arma, quelle combattentistiche, ecc. La fratellanza è suggellata con un larghissimo contributo di adesioni. Ci sono, fra le associazioni di reduci, quelle dei Mitraglieri, del Genio, della Cavalleria, dei Bersaglieri, degli Alpini, dei Marinai, degli Artiglieri, degli Arditi, dei Carabinieri, ecc. Fra i sodalizi combattentistici ci sono i Combattenti, i Mutilati, il Nastro Azzurro, i Reduci d'Africa, i Volontari di guerra, i Volontari fiumani, ecc. Non mancano i veterani ed il loro portabandiera un garibaldino dalla camicia rossa.

Tre bande — quella dei tramvieri, quella dell'Istituto Bonafous, quella dell'Albergo di Virtù — rallegrano l'attesa con gli inni patriottici. Un giro tra questi reduci riesce edificante. Si ritrova, accanto all'umile artigiano o contadino, la personalità nel campo politico, dell'arte, ecc. Ad esempio, fra gli artiglieri dal fazzoletto giallo sono lo scultore Monti, l'ing. conte Gioli e parecchi noti professionisti. Altrettanto si può constatare in altri gruppi.

Poco prima delle 10 tutti i convenuti si schierano a ranghi serrati e ordinati, e il comm. Fontana, commissario generale dell'Associazione del Fante, li passa in rivista, accompagnato dall'avv. cav. Baitò, fiduciario provinciale dell'Associazione, dal vice-presidente cav. Ameliotti e dagli altri dirigenti.

Il corteo

Poco dopo si forma il corteo, e l'imponente adunata si muove per la sfilata attraverso il centro cittadino, al festoso suono delle tre bande che aprono e chiudono la lunga colonna. Precede, attorniata dai vessilli delle Associazioni consorelle, la bandiera che sta per essere inaugurata, ancora avvolta e rinchiusa nel suo astuccio e recata dall'ardito e squadrista tenente Mariotti, due volte decorato di medaglia d'argento al valore. Segue un compatto e fitto gruppo di gagliardetti dell'Associazione del Fante, di vessilli, di bandiere, e vengono poi le rappresentanze dei fanti, in testa quella numerosissima di Torino, quindi, in lunghissima colonna, quelle della Provincia e Regione, ognuna contraddistinta dal proprio cartello. Seguono poi, avendo al Fante riservato il posto d'onore, le rappresentanze degli altri sodalizi d'arma, quelli patriottici, combattentistici, ecc. Il corteo è lunghissimo, e tiene tutta la via Po, gli ultimi reparti, chiusi da un drappello della Croce Verde, si muovono appena, e già la testa ha svoltato in via Carlo Alberto. Con quella degli uomini, continua la sfilata delle bandiere, fra la reverente curiosità del pubblico che saluta ed applaude.

In via Carlo Alberto, davanti alla Casa Littoria, il corteo si ferma. Ed i partecipanti si pongono sull'attenti, in silenzioso raccoglimento, in omaggio ai Caduti fascisti. Poi la marcia riprende, al suono degli inni delle bande e fra due ali di cittadini. Il corteo svolta in via Ospedale, percorre la piazza San Carlo, imbocca la via Roma e raggiunge piazza Castello. Quivi, davanti al Palazzo Madama, metà del corteo, è schierata una moltitudine di curiosi, che improvvisano ai reduci una calorosa dimostrazione. Mentre le bande si fermano davanti al Palazzo, i partecipanti del corteo, a piccoli scaglioni, entrano e salgono al salone della cerimonia.

Sono le 10,30, e incominciano a giungere le automobili delle autorità civili, militari ed ecclesiastiche. Poco dopo la folla si apre, per fare ala ad un'automobile che giunge da Palazzo Reale. E' la vettura che reca i Principi di Piemonte, e il pubblico applaude calorosamente al suo passaggio. I Principi sono ossequiati sotto l'atrio di Palazzo Madama, dalle autorità, mentre echeggia la Marcia Reale, intonata dalle tre bande già nominate e da quella del Presidio, che ha preso posto sotto il monumentale androne. Quindi i Principi salgono la grande scala, per recarsi al salone della cerimonia.

Le squadre dei Fanti si erano intanto schierate nell'ampio salone del Senato Subalpino, mentre nell'attigua sala degli Ori, ove deve svolgersi la cerimonia solenne, affluiscono le rappresentanze delle altre associazioni dei combattenti, coi rispettivi vessilli e le numerose personalità invitate.

La sala presenta un aspetto imponente. Ai lati si dispongono le bandiere, i gagliardetti dei gruppi della Associazione del Fante, del Nastro Azzurro, dei Mutilati, dell'Associazione Combattenti e delle varie Associazioni di Arma.

Nella luminosità dell'ampia sala, resa più calda dagli ori del soffitto e delle pareti, i colori dei vessilli sembrano palpitare più vivi. La folla, occupa omai tutto il salone. Nel mezzo, è lasciato libero un passaggio che permette di raggiungere la fila delle poltrone, dove prenderanno posto i Principi e le Autorità. Sono presenti, fra gli altri, moltissimi ufficiali generali e superiori dell'Esercito e della Milizia, fra i quali si notano il Comandante della Direzione generale Montefinale, il generale Pinior, comandante la Scuola di Guerra e il generale della Milizia Scandolera.

La benedizione al Vessillo

Alle 15,45 giunge mons. Benna, Vicario Capitolare, accompagnato da due sacerdoti. L'illustre prelato, che impartirà la benedizione al vessillo, viene ossequiato da tutti i presenti.

Alle 11 precise, dalla piazza, giungono le note della fanfara reale, che annunzia l'arrivo dei Principi. Essi sono ricevuti da S. E. Ricci, dal Podestà dott. Thaon di Revel, dal Segretario Federale avv. Bianchi Mina, dal generale d'Armata S. E. Conte Petiti di Roreto, da S. E. Mombelli, Comandante il Corpo d'Armata, da S. E. Caselli, primo presidente della Corte d'Appello; dal comm. Danza, Primo presidente del Tribunale, dal senatore Cian, dal sen. Asinari Di Bernezzo, dal prof. Pivano, Rettore dell'Università, dal Questore comm. De Rosa, dall'on. Olivetti, Ferracini e Bagnasco, dal colonnello Tirinnanzi dei RR. CC. e da altre autorità.

Salito lo scalone del Juvara, essi attraversano la Sala del Senato Subalpino, passando tra i fanti schierati, che salutano romanamente e si recano nella Sala degli Ori, prendendo posto sopra le poltrone d'onore. Vicino alle Loro Altezze si dispongono Mons. Benna e le autorità.

Ha luogo quindi la solenne cerimonia. Mons. Benna pronuncia la formula di rito ed impartisce quindi la benedizione al vessillo, che è portato ancora arrotolato, dal Tenente Mariotti. Quindi la Principessa di Piemonte, che ha accettato di essere l'Augusta Madrina della bandiera, scioglie i nastri che tenevano arrotolato il vessillo. La bandiera è inaugurata.

Il presidente della Sezione Provinciale dei Fanti, l'avv. Baitò, prende quindi la parola; egli ringrazia i Principi per la loro presenza e per avere accettato d'essere Padrino e Madrina della bandiera dei Fanti. Egli, dopo aver ringraziato le autorità politiche e militari, afferma che i fanti in congedo sapranno tenere sempre fede al loro giuramento di amare il tricolore, di servire la Patria fino al sacrificio e di essere sempre pronti ad ogni appello del Re, per qualunque cimento.

Parla quindi il Vicario Capitolare, Monsignor Benna. Egli esalta il fausto evento che si celebra in questo giorno e che ha un triplice significato: « Quello dell'amore alla religione — egli dice — che qui è presente nella benedizione impartita al vessillo dei Fanti; alla religione che ha reso così fulgida nei secoli la storia di Roma e d'Italia; amore alla nostra dinastia che ha unificato il nostro Paese, che le ha dato indipendenza ed unità e che ha condotto a termine l'opera del Risorgimento; amore alla nostra Italia, alla grande Patria comune per la quale i Fanti hanno sofferto, combattuto e vinto nella lunga ed aspra guerra. Questo triplice amore — continua il Vicario Capitolare — porterà i suoi frutti nel futuro, frutti di prosperità morale e materiale ». Monsignor Benna conclude quindi la sua patriottica allocuzione auspicando alle maggiori fortune della Patria.

Parla quindi brevemente la Presidentessa delle Dame Patronesse, Donna Luigia Buschetti, ed infine prende la parola il comm. Fontana, commissario dell'Associazione del Fante, il quale ringrazia anzitutto i Principi e dichiara che i Fanti sapranno custodire immacolata la bandiera ad essi oggi consegnata.

Il discorso del comm. Fontana

« Noi scriviamo sul libro d'oro del Sodalizio — egli prosegue — questa data che segna un giorno di grande festa non solo per la sezione ma per l'Associazione tutta. Oggi in questa vecchia, eroica e reale Torino, in questo palazzo sacro alla storia del popolo nostro, attorno a questo nuovo vessillo, battono i cuori di tutti i Fanti d'Italia di un solo palpito di amore e di devozione ineffabile, di amore a quanti sperarono, combatterono, morirono, per le fortune della Patria: di devozione e di riconoscenza alle Auguste Vostre persone di Alti Patroni ».

L'oratore rileva quindi il profondo significato del fatto che la bandiera dell'Associazione del Fante di Torino è stata offerta dalle Camicie Nere, quasi a riaffermare, con tale atto di fraternità, il concetto che l'azione del Fascismo in pace è stato la continuazione e lo sviluppo ideale dell'opera dei combattenti. Egli ricorda lo spirito trinceristico che ha presieduto all'atto di fondazione dei Fasci, ed esalta la attuale rinascita della Nazione, la cui concordia di spiriti e di volontà è attestata e riconfermata dall'offerta di questo vessillo.

Il comm. Fontana parla quindi degli scopi dell'Associazione del Fante. « L'Associazione nostra — egli dice — è un esercito di cuori, di ricordi, di volontà: è una massa disciplinata e compatta di soldati che vogliono servire in silenzio il loro Re e il loro Duce, che vogliono mantener vivo lo spirito di corpo e il ricordo delle secolari e fulgide tradizioni dell'Arma. Ed in questo giorno di festa noi leviamo in alto i nostri vessilli e le nostre fiamme, chiamando a raccolta i fanti del Carso e del Piave e con loro i giovanissimi delle ultime classi, che la nostra passione non hanno vissuto e che forse non arriveranno a sapere mai ciò che fu il nostro calvario tra il maggio 1915 e il 4 novembre 1918, ma che la nostra gloria sono pronti ad eguagliare perchè anch'essi hanno ereditato fatalmente lo spirito degli eroi morti.

« Li chiamiamo a raccolta per rivendicare le glorie vicine e lontane della santa Fanteria, compendio di innumerevoli sofferenze e d'ignote grandezze, creatrice tenace e fedele della grandezza della Patria, espressione perfetta della inesauribile generosità della stirpe. Chiamiamo a raccolta perchè il passato eroico dei fanti non sia soltanto una memoria piena di dolcezza e di orgoglio, un taccuino palpitante di note delle battaglie, una medaglia commemorativa, un elmetto arrugginito, ma sia piuttosto il ricordo che allontana la stanchezza, che ridona la fede, che risveglia la volontà, che insegna la pazienza ed insieme l'orgoglio, sia insomma la scuola di ogni energia e d'ogni virtù ».

Il commissario dell'Associazione del Fante conclude inneggiando ancora alla Principessa Maria di Piemonte, che i Fanti salutano loro alta Patrona, ed al Principe Ereditario, capo amato di soldati, al quale i fanti dell'Associazione rinnovano la promessa di esser pronti a tutto osare ed a tutto soffrire per la grandezza della Patria immortale.

La cerimonia è finita. I Principi si alzano e prima di lasciare la sala si intrattengono con mons. Benna, con le autorità e coi dirigenti dell'Associazione del Fante. Un altissimo scrosciante applauso li saluta quando attraversano l'Aula del Senato, tra due schiere di fanti acclamanti. Le Loro Altezze scendono quindi lo scalone, accompagnati dalle autorità, ed alle ore 11,45 rientrano a Palazzo Reale.

I fanti scendono quindi in Piazza Castello, dove si dispongono ancora in corteo e si avviano quindi, per via Garibaldi, fino al Palazzo di Città, dove depongono una corona di fiori sulla lapide che reca inciso il Bollettino della Vittoria. Alla sfilata assiste il Podestà Thaon di Revel, accompagnato dal segretario generale comm. Gay, i due vice-Podestà Gianolio e Silvestri, ed il capo di Gabinetto comm. Gualco. Il corteo quindi si scioglie ed i Fanti si recano poi alla spiccioIata al « Rancio », che ha chiuso festosamente la celebrazione odierna.

La nuova saletta Reale

alla Stazione di Porta Susa

La stazione di Porta Susa mancava di una saletta Reale e il Compartimento ferroviario ha provveduto a colmare la lacuna. Su disegni del prof. Ravaglia del Compartimento di Roma e col concorso del Capo Sezione ai lavori comuni ing. Tavola, la saletta è stata costruita a sinistra dell'entrata principale della stazione.

Il salottino è in istile settecentesco ed i mobili e le tappezzerie che lo adornano sono autentici. Il lampadario centrale, come i candelabri che completano gli specchi ovali appesi alle pareti, è di Murano. Una consolle e una grande tela raffigurante Vittorio Amedeo III completano l'ammobigliamento.

Il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati dal grand'uff. Ehrenfreund, capo del Compartimento ferroviario, hanno varcata ieri alle 18,45 la soglia della nuova saletta, del cui arredamento si sono compiaciuti col capo compartimento e con il prof. Ravaglia e l'ing. Tavola che essi hanno desiderato conoscere.

La figura della Principessa Maria, la quale vestiva una giacca di velluto bleu ornata da una pelliccia grigio chiaro e portava sul capo una cloche pure bleu, spiccava sul fondo della sala i cui ori armonizzavano perfettamente con le azzurre tonalità della tappezzeria. I Principi, accompagnati dalla dama di Palazzo e dal gentiluomo di Corte marchesa e marchese di Brivio, dal generale S. E. Clerici, primo aiutante di campo di Sua Altezza, e dagli ufficiali di ordinanza capitani Carnevali e tenente di vascello De Cristofaro, hanno lasciato la saletta. Sotto la tettoia della stazione stavano schierati, col gr. uff. Ehrenfreund, l'ing. comm. Pellegrini, l'ingegner comm. Tavola, l'ing. comm. Paliowski, l'ing. cav. Sartorelli, l'ing. cav. Viglino, il console cav. Bonino della Milizia Ferroviaria, il capitano Batia del comando militare della stazione, il capitano cav. Miozzi comandante la compagnia interna dei carabinieri, il cav. dott. Fusari, commissario capo alla stazione di P. N., il cav. Bolzonello segretario particolare del Capo Compartimento e il Capo stazione principale di Porta Susa.

I Principi col loro seguito civile e militare sono saliti sul treno Reale che, scortato dal grand'uff. ing. Ehrenfreund, partiva subito dopo alla volta di Novara. Il Principe e la Principessa di Piemonte hanno fatto ritorno ieri sera alle ore 19 alla stazione di Porta Susa.

Principi e Personalità in viaggio

Alle ore 14,56, proveniente da Milano, scendeva alla nostra stazione di P. N. il Duca degli Abbruzzi, che in automobile si dirigeva al Palazzo della Cisterna.

— Ieri sera, alle ore 20,45, è partito per Roma il Podestà, dott. Paolo Thaon di Revel, salutato alla stazione di Porta Nuova dal vice-podestà dott. Gianolio, dal comm. avv. Gay, segretario generale al Municipio e da un gruppo di Consultori.

La morte di Giuseppe Vianino

E' morto ieri, nella sua abitazione in via Cigna 106, il cav. Giuseppe Vianino, uomo di attività instancabile e di profonda fede cattolica, che si può dire abbia, in vita, dedicato silenziosamente tutto sè stesso, al lavoro, alla famiglia e alle opere di carità.

Al figlio, on. Giovanni, presidente della Federazione provinciale del Commercio, e alla famiglia Vianino, le nostre sentite condoglianze.

La celebrazione della chiusura delle feste agostiniane

Ieri, nella chiesa parrocchiale di Sant'Agostino, vennero chiuse le feste centenarie in onore del grande Santo. Nei giorni scorsi avevano preso parte alla solenne celebrazione mons. Castelli, vescovo di Novara, e mons. Milone, vescovo di Alessandria. Ieri mattina ha celebrato il pontificale mons. G. Garigliano, vescovo di Biella; venne eseguita, col molta cura, la nota ed apprezzata Messa a quattro voci del maestro Mattioli. Nel pomeriggio, dopo i Vespri poco dopo le ore 16, si svolgeva una [illegible] processione nelle vie adiacenti alla chiesa: via Corte d'Appello, via Milano, via Sant'Agostino. Vi presero parte, in gran numero, i parrocchiani, le rappresentanze delle varie Case religiose della città e delle associazioni cattoliche coi rispettivi vessilli. Venne portata in processione l'effigie del Santo, avanti alla quale si notavano parecchi prelati: mons. Garigliano, mons. G. Pinardi, mons. Costanzo Castrale, mons. Bartolomeo Giuganino, mons. Edoardo Bosia, nei loro abiti prelatizi violacei; vi erano numerosi sacerdoti, molti canonici.

Panetteria chiusa

per occultazione del pane a L. 1,80

Il Podestà, in seguito ad ordini pervenuti da S. E. il Prefetto della Provincia di Torino, ha ordinato la *chiusura temporanea* (giorni cinque), della panetteria condotta dal Signor *Fasio Giuseppe fu Pietro*, in Corso Duca di Genova, N. 8, perchè il nuovo tipo di pane da Lire 1,80 non era esposto in vetrina nè tenuto a disposizione del pubblico nel negozio, mentre solo una piccola quantità è stata rinvenuta in cantina.

La Comunità dei sarti

e la tradizionale festa di S. Omobono

Nella Chiesa di San Francesco è stata celebrata ieri mattina una messa solenne, all'altare di Sant'Omobono, alla quale hanno assistito i sarti della comunità di Torino ed una rappresentanza di quella di Milano. La cerimonia ricorda la tradizionale festa istituita fin dal 1400 dall'« Università dei sarti », i quali, all'epoca in cui la peste infieriva su Torino avevano fatto voto di istituire una cappella ed un altare a Sant'Omobono, loro patrono, morto e venerato a Cremona nel 1197, se i membri della Comunità fossero rimasti immuni dal contagio. Come abbiamo detto, in omaggio al voto fatto, la cappella era stata istituita nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, nella via omonima, e tutti gli anni a quell'altare i sarti torinesi assistevano alla celebrazione della messa. Sciolte le Comunità, il Municipio si era assunto l'incarico di perpetuare la cerimonia.

In omaggio alla tradizione la Comunità ha quest'anno proceduto alla nomina di tre Priori: Pietro Cavallo per l'Unione industriale fascista, Napoleone per l'Artigianato, e Drappero degli Artigianelli, in rappresentanza dei sarti addetti ad istituti di beneficenza. Lo scopo dei festeggiamenti oltrechè quello di legare con più saldi vincoli gli iscritti alla Comunità, è anche quello di raccogliere denaro per distribuire sussidi alla vigilia di Natale ai sarti bisognosi ed infermi. Per l'occasione era giunta da Milano una rappresentanza di quella Comunità, accompagnata dal capo nazionale della Comunità sarti sig. Garrone, e dal segretario Poch. A ricevere i colleghi alla stazione si era recato il comm. prof. Rocco Aloi. In una riunione tenutasi alla sede dell'Artigianato ha parlato il capo della Comunità torinese cav. Pagliano e dopo di lui Poch, Toselli e Garrone, esponendo ed illustrando problemi di classe. Il comm. Aloi ha portato il saluto dei sarti romani, che avevano inviato la loro adesione alla festa. Dopo aver assistito alla messa i sarti torinesi e milanesi si sono recati al Colle della Maddalena a deporre una corona di alloro sull'Ara dei Caduti.

Il campionato di stenografia

Ieri, nella sede del Circolo Filologico è stato disputato il Campionato nazionale di stenografia, secondo il sistema di Stato. Si sono classificati: 1.o Ascoli Dario, 430 sillabe al minuto; 2. Borelli Carlo, 400 sillabe al minuto; 3. Cerrato Michele, 390 sillabe al minuto. Sono state disputate altre importanti gare nazionali, i cui risultati non sono ancora noti. Dario Ascoli resta confermato per il 1931 campione nazionale. I due primi classificati appartengono al G.U.F.

Riconosce in una annegata la propria figlia

Due giovani, certi Giovanni Fabris abitante in via Santa Giulia, 31, e Ferdinando Spadetti dimorante in corso Regina Margherita, 22, i quali, verso le 14 di ieri, stavano giocando al tennis sulla sponda destra della Dora, all'altezza di via Firenze, a poca distanza scorgevano nel torrente il cadavere di una donna, fermo contro un grosso sasso. Dato l'allarme, accorse gente e il cadavere venne tratto a riva. Poco dopo giunsero sul posto il medico municipale di guardia e un funzionario di Pubblica Sicurezza della locale sezione, i quali iniziarono le pratiche del caso. In quel mentre, fra i numerosi curiosi che accorrevano, giungeva certo Giovanni Gamba, operaio, abitante in corso Belgio 45, il quale riconosceva nella annegata la propria figlia Maria, di 19 anni, cioccolattaia, con lui convivente. La ragazza era scomparsa di casa il 14 sera, e vane erano state tutte le ricerche esperite dai famigliari e dall'autorità. Inutile dire che il riconoscimento da parte del povero padre diede luogo a una pietosa e commovente scena.

Il medico municipale ha constatata la morte, avvenuta per annegamento, due giorni prima. Compiute le formalità di legge, la misera salma è stata trasportata alla camera mortuaria degli istituti medici del Valentino.

Un magazzino di formaggio saccheggiato

Il cav. Fermo Bottazzi aveva qualche tempo addietro lasciata la natale Busseto per trasferirsi a Torino a continuarvi il commercio dei formaggi. In via Principessa, all'angolo di via Porporati, egli aveva affittato un magazzino dove aveva raccolto una serie di forme di formaggio parmigiano per il valore complessivo di 15.000 lire.

Nella notte dal 13 al 14 corr. ignoti ladri, si introducevano nel magazzino e, non badando alla fatica, trasportavano altrove tutto il formaggio. Gli sconosciuti avevano fatto le cose a dovere e per il trasporto della ingombrante refurtiva si erano serviti certamente di un carro. Quando la mattina seguente il cav. Bottazzi si era recato al magazzino aveva provato la dolorosa sorpresa di trovarlo vuoto. Il Commissariato di P. S. di Borgo Dora, incaricato delle indagini, ha subito iniziate ricerche dei colpevoli che si ritiene abbiano portato il formaggio su mercati di piccoli centri dei dintorni.

Motocicletta capovolta

da una automobile sconosciuta

Una motocicletta è stata urtata, ieri alle ore 15, da un automobile in corso Umberto, all'angolo di via Arcivescovado, e si è capovolta. Le due persone che vi si trovavano a bordo sono rimaste ferite, ma fortunatamente in modo leggero.

La motocicletta era guidata dal macellaio Francesco Rigaldi fu Giacomo di 21 anni, nato a Leynì e abitante in corso Palermo 137 bis, e sulla sella posteriore si trovava la fioraia Ines Alberico di Carlo, di anni 17, abitante in corso Casale, 154.

Da una guardia municipale che si trovava nella località, i due feriti sono stati accompagnati all'ospedale di San Giovanni e medicati: il macellaio aveva riportata una ferita lacero contusa alla regione frontale giudicata guaribile in dieci giorni e la fioraia abrasioni e contusioni alle ginocchia guaribili in giorni sei.

Un veterano del carcere

Da zingaro a scassinatore

Giovanni Barberis fu Giovanni, nato a Mantova, a soli 33 anni conta uno stato di servizio (questo è il termine abitualmente in uso negli ambienti di Pubblica Sicurezza) da far concorrenza a un veterano. Il suo *dossier* raccoglie imputazioni di tutti i generi: furti, semplici e con scasso, rapine, minaccie a mano armata, ecc. In riconoscimento della sua attività egli è già stato al confino nelle isole e con ogni probabilità, al termine della condanna che lo aspetta per le nuove imputazioni che hanno determinato il suo arresto, vi tornerà. Giovanni Barberis ha iniziato assai presto la sua vita sciagurata. Ancor bambino egli ha seguito una carovana di zingari attraverso le strade di mezzo mondo, e in quel suo peregrinare, mentre le zingare predicevano la buona o la cattiva ventura alle popolane, egli si addestrava nei primi furti. Da quell'epoca il Barberis ne ha fatto della strada sulla china dei reati: ha visitato alloggi incustoditi per far man bassa sulla refurtiva; ha derubato le affittacamere presso le quali prendeva alloggio; ha affrontato a tarda ora, in vie deserte, nottambuli che rincasavano, ecc. Un giovinastro di quella fatta non aveva un domicilio regolare e lo scovarlo non è stata facile impresa per il vice-commissario dott. Tommasino.

Il funzionario, con la cooperazione dei brigadieri Brambilla e Laganà, è ugualmente riuscito a rintracciarlo, a trarlo in arresto e a comunicargli un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore Andriano, per furto ingente, con l'aggravante della recidiva specifica in danno dei signori Domenico Varesan, Antonio Dettori e Nerino Manesco. Il Barberis, il cui aspetto è quello di un giovane aitante e di bella presenza, non ha opposto resistenza: egli si è limitato a dire con rassegnazione: « Sono gli incerti del mestiere », e senz'altro si è accinto ad andare in carcere, dove rimane a disposizione dell'autorità giudiziaria.

— Sono stati tratti in arresto, perchè colpiti da mandato di cattura della Magistratura di Foggia, per maltrattamenti alla figlia, certo Nicola Ferrone fu Pasquale, di anni 55, che deve scontare 5 mesi e 26 giorni di reclusione; Carlo Mandellini di Luigi, condannato il 3 ottobre scorso per lesioni

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Guidone Giuseppe, calzolaio con Stainer Pierina, guantaia — Giovannetti Adriano, giornalista con Decorela Fortunata — Bertoglio Giovanni, meccanico con Prati Zelide, rammendatrice — Arduino Giuseppe, motorista con Olivero Jolanda, negoziante — Ossola Antonio, contadino con Sesia Teresa — Bertolo Giuseppe, cuoco con Zanetta Ida, operaia — Silvestre Domenico, agente carrerario con Ricotta Vincenza — Scravio Paolo, contadino con Pelassa Francesca — Floriani Giovanni, commerciante con Carisio Rosalia — Triches Antonio, bracciante con Comisetto Carmela, domestica — Donegri Carlo, commerciante con Richaud Rosa — Bra Pierino, orologiaio con Molle Maddalena — Gamba Giovanni, capotreno con Ragni Emma — Raschi Eugenio, impiegato con Ceriana Vittoria, impiegata — Aratti Primo, tranviere con Marengo Anna, sarta — Tarino Emilio, impiegato con Bazzagalupo detta Mirco Pia, impiegata — Borgna Giuseppe, commerciante con Zucchi Maria — Buccirelli Vincenzo, impiegato con Pescarolo Ester, impiegata — Seraschi Ferruccio, calzolaio con Gonnet Maria — Francesco Cirillo, meccanico con Marengo Adele — Quaglia Pietro, impiegato con Cellerino Giuseppina, commessa — Preia Pierino, meccanico con Di Canosa Giuseppina, tessitrice — Salamon Donato, fochinista con Reinaud Agnese, operaia — Teruggi Giovanni, cameriere con Giffi Rosa, casalinga — Ela Bartolomeo, muratore con Fedele Ardenia, operaia — Marzaro Arturo, contadino con Ricci Maddalena — Andorno Giuseppe, lattoniere con Bonelli Maria, tessitrice — Serra Alerino, falegname con Schein Jolanda — Donato Emidio, telefonista con Caspo Maria — Verra Giovanni, commerciante con Verra Orazia — Borio Luigi, viaggiatore con Bracchi Anna, sarta — Brasnia Michele, calzolaio con Cantale Fausta — Scanferla Giuseppe, lattoniere con Gatta Teresa — Galliano Eugenio, operaio con Fratelli Arsia — Ghivarello Luigi, carrettiere con Milo Maria — Bettandini Pietro, fonditore con Alberti Felicita — Chiavatero Celeste, automobilista con Zoccola Maria, ricamatrice — Godone Enrico, manovale con Ferrari Teresa, operaia — Tricerri Carlo, tipografo con Lora Laura, pastaia — Barsalia Giuseppe, viaggiatore con Protti Pierina — Smiderle Giuseppe, muratore con Magliano Maria, cameriera — Chiari Giacomo, tenditore con Mizzia Marcellina — Barra Eugenio, ragioniere con Barello Annetta — Cerutti Guglielmo, meccanico con Musso Luigia, sarta — Porrio Natale, ferroviere con Novara Teresa, sarta — Perucci Osvaldo, meccanico con Lombardi Rosina — Rabiazzone Guglielmo, cablatore con Campana Maria Luisa — Ferraris Guido, possidente con Rinaldi Francesca — Turino Emilio, capo fonderia con Maggi Rosetta, insegnante — Ferraris Giuseppe, panettiere con Brda Severina, sarta — Pavino Giulio, impiegato con Banchi Lidia — Tirroni Pietro, carrozziere con Scaramo Teresa — Rocca Giuseppe, legatore libri con Barale Clarina, cameriera — Borio Giovanni, muratore con Musso Anna, sarta — Deidoli Giovanni, operaio con Marasso Paola — Cantarella Arturo, commerciante con Bossi Rosina, impiegata — Calvo Giuseppe, commerciante con Aliberti Laura — Chiriotto Mario, meccanico con Gozzeo Lidia, sarta — Biraglia Francesco, carpentiere con Picciolo Rosa, operaia — Tola Felice, ebanista con Travisanato Emma — Fossati Giacomo, giardiniere con Floriol Fine, sarta — Manino Battista, minatore con Miglia Giovanna, sarta — Palcolo Emilio, tornitore con Bongiovanni Adelaide — Ferraris Giuseppe, panettiere con Roda Severina, sarta — Morlando Alessandro, commesso con Dolcetti Ermelinda — Gori Orlando, pittore decoratore con Manca Caterina, sarta — Boni Quirino, capitano di cavalleria con Solari Giuseppina — Badia Daniele, pittore con Celsi Maria — Barbano Carlo, tramviere con Rastello Francesca — Musso Giuseppe, impiegato con Bardone Maria, commessa — Novatro Eugenio, esercente con Girardi Erminia — Pili Terenzio, commerciante con Marchetti Caterina — Almar Francesco, operaio con Binello Ernesta, operaia — Donnalo Giovanni, bracciante con Magigalo Marcella — Chialva Enrico, decoratore con Sorro Olga, tessitrice — Marchetti Enrico, commerciante con Bini Margherita — Trinchero Giovanni, automobilista con Bolando Emilia, operaia — Ferrari Ettore, tenente artiglieria con Perino Bice — Piardi Giacomo, carpentiere con Bonelia Giovannina, operaia — Gallo Eugenio, impiegato con Ferone Francesca — Maggiolini Francesco, meccanico con Porticelli Attilia, sarta — Marengo Vittorio, segretario comunale con Rainelli Edvige — Fida Bernardino, tipografo con Anuglieri-Mirola Giulia — Emanuelli Andrea, capitano marittimo con Preando Carolina — Ferrario Arturo, ferroviere con Bruno Maggiorina — Galliano Francesco, verniciatore con Botti Ferdinanda, commessa — Urbani Guido, aggiustatore meccanico con Barale Margherita, operaia — Romeri Giuseppe, esercente con Serafino Margherita, sarta — Sandretto Eligio, sarto con Gabia Annunziata — Piazza Giovanni, operaio con Biglia Lucia, operaia — Mortara Vincenzo, verniciatore con Marione Ines, commessa — Demaltelli Giovanni, scalpellino con Tadeglia Margherita — Bersala Giustino, automobilista con Bellardo Maria, stiratrice — Arezzo Augusto, musicista con Bianchino Laura, impiegata.

Seguendo la Cronaca

E' una bella soddisfazione

essere Regina di bellezza, ma dura poco e dopo un anno bisogna cedere lo scettro alla sopravveniente Regina. C'è molto maggior soddisfazione ad essere Regina di salute, in qual cosa è molto piacevole (perchè la salute è la prima bellezza) e lungamente durevole quando si abbia la precauzione di fare a tempo opportuno una breve cura di Ricostina Merluzzina. Il ricostituente completo che dà tutti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Dora Menichelli-Migliari). — Ore 21: « Separè » di N. N. (Esterreicher e S. Geyer) (prezzi popolari).
ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: « Mostra ch'a rij » di Poncin, musica di G. E. Croce.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Tut va bin... ma viva Turin ».
XXXII ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Promotrice B. A. al Valentino). Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 12, dalle ore 14,30 alle 17,30.
BALBO — Ore 21: Grande « Music-Hall ».
ODEON — Ore 21: Rivista « Dopo teatro ».
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà. — 24: Dancing.
BARDEN-DANCE: Ore 21: « Nastrino verde ».

I divertimenti

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; festivi 10-13; sempre gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Gior. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-17. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — « Nerone », Ettore Petrolini (genere, cantato, parl.). Ed. Cines-Pittaluga.
VITTORIA — « Fortezza ardente ». Premiere. Nel varietà debutto di Spadaro.
ROYAL — « Canzone dell'amore ». Cines-Pitt.
ITALA — « Smeraldo orientale ».
SPLENDOR — « L'ultima tempesta ». Noah Beery. Dramma del mare. La via Prem.
IDEAL — « Il sorriso della vita ». Gaynor.
ALPI — « Lo Zarevich » con Ivan Petrovich.
STATUTO — « Addio, giovinezza! ». C. Boni.
GOSSA: « La canzone dei cosacchi del Don ».
SAVOIA: Dalle 15: « Monsieur Beaucaire ». La Giovanna di Savoia con Re Boris ».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7

Programma d'oggi

Ore 8,15, 12,50, 16,25, 17,50, 20,15: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di prezzi di apertura delle Borse. — Trasmissione di dischi — 13,15: Musica varia — 13: Buzzoli e Falconi: « Facciamo due chiacchiere ». — 13,45: Quotazioni di chiusura delle Borse — 16,35: Cantuccio dei bambini. Musica riprodotta.

Ore 17,10: Dopolavoro e comun. R. Società Geografica — 19,05: Musica varia — 20,30: Ballabili — 21: Concerto di musica da camera — 21,30: Bertarelli: Conversazione scientifica — 22: Concerto sinfonico diretto dal M.o Arrigo Pedrollo. Nell'intervallo: Kompiano dalle tirisla « La propaganda igienica in America » — 23,45: Ultime notizie. Dalla fine del concerto alle 24: musica riprodotta.

La caduta di un bimbo

Lo scolaro Michelino Martucci, di anni 8, abitante in via Isonzo, 30, giocando con alcuni coetanei nei pressi della sua abitazione, cadeva malamente, riportando la frattura di una gamba. E' stato medicato all'Ospedale Maria Vittoria, e giudicato guaribile in 30 giorni.

L'infortunio di un calciatore

Il ventenne Ubaldo Raggio, abitante in via S. Chiara, 52, ieri pomeriggio, mentre giocava ad una partita di calcio sul campo sportivo Fiat, in corso Stupinigi, 281, si scontrava con un altro giocatore e doveva essere trasportato all'Ospedale Mauriziano. Qui il medico di servizio gli riscontrò contusioni all'addome, con la probabile commozione viscerale.

Montecassino e Subiaco

SUBIACO, novembre.

Ancora una volta, come frequentissime altre nella storia millenaria del monachismo benedettino in Italia, Montecassino ha oscurato e lasciato nell'ombra Subiaco. La commemorazione solenne del decimoquarto centenario dalla divulgazione del grande codice cenobitico della cristianità occidentale ha visto convenuti fra le venerande mura della badia cassinese porporati e ministri, raccolti insieme ad esaltare la virtù civile e morale di una Regola che il Viollet le Duc definì una volta come il più insigne monumento della spiritualità medievale. Ma la badia sublacense è rimasta pertinacemente chiusa agli strepiti delle pompe ufficiali. La strada carrozzabile, aperta faticosamente fra le roccie che vigilano la «santa valle» dell'Aniene, ha agevolato, è vero, il cammino ai devoti salienti verso Santa Scolastica. Ma lo «speco», in cui Benedetto assaporò le prime aspre gioie della contemplazione, è ancora ieraticamente fasciato dal silenzio inviolabile dei suoi elci secolari. Lo spirito della tradizione benedettina, nutrito di silenzio e di operosità nascosta, è così, nei luoghi che capitanarono le prime minuscole comunità, scrupolosamente rispettato. Ma concentrando a Montecassino, quasi esclusivamente, le manifestazioni intese a celebrare la ricorrenza del decimoquarto centenario dalla compilazione della Regola, si è perpetrata una non lieve offesa alla storia.

Si comprende come nei secoli di mezzo, situata a dominio della via scendente da Roma verso quel territorio del reame di Napoli su cui la curia ha tenuto costantemente fisso il suo sguardo fra trepido ed avido, Montecassino abbia, strategicamente, economicamente, politicamente, toccato una posizione di così eminente rilievo, da lasciare i cenobi sublacensi, chiusi fra i Simbruini e gli Affilani, al traffico spesso tutt'altro che edificante, ma sempre circoscritto, delle loro fortune feudali.

Ma l'evocazione solenne del momento in cui San Benedetto, carico di esperienze, di disinganni e di speranze, redasse quel capolavoro di sapienza e di sagacia che è la sua *Regula coenobiorum* non doveva scindere il cenobio della Campania da quelli, che l'avevano generato, della solinga e impervia valle dell'Aniene. San Benedetto si accinse alla codificazione della vita monastica nell'estremo periodo della sua attività abbaziale, quando le insidie e forse le insubordinazioni dei piccoli cenobi sublacensi l'avevano spinto a cercarsi lontano la nuova sede, ogni capitolo e ogni articolo del suo codice deve rappresentare l'espressione accumulata e distillata delle lunghe, non registrate vigilie e delle pungenti ansie di disciplinatore di uomini, vissute quassù, fra queste gole selvaggie, attraverso mille ripresi tentativi e mille angosciose delusioni. Chi saprà mai mercè quale epico sforzo pedagogico e in virtù di quale insonne travaglio spirituale Benedetto pervenne a quella acutissima conoscenza degli spiriti e delle esigenze del vivere aggregato di cui ribocca ogni passo della sua Regola! Purtroppo la memoria del santo e della sua opera concreta di organizzatore di vita monastica è per intiero affidata a quei deliziosi, ma pieni di fantastico *Dialoghi*, nei quali, a circa cinquant'anni di distanza, un papa, che era un proselite e un patrocinatore del benedettinismo, ha trasfuso la candida ebbrezza del suo entusiasmo e della sua ammirazione. Ma i luoghi sono, anch'essi, a lor modo, una eloquente fonte storica. E ancora oggi, perdendosi quassù fra le valli strette e cupe che tagliano disugualmente le creste dei Simbruini, percorrendo le distese dei loro aridi altipiani, riposando all'ombra dei loro carpineti e delle loro faggete, nel cui fitto compaiono improvvisamente, isolati e solenni, tigli che contano secoli, vien fatto di domandarsi come ingrato e duro deve essere stato il compito di Benedetto, per mantenere salda la compagine e duratura la disciplina dei dodici cenobi, organizzati quassù con gli elementi offertigli dalla nomade e rozza popolazione della montagna. E solamente il duro e anonimo tirocinio sublacense che spiega il vittorioso magistero e la riuscita legislazione cassinesi.

Le insidie del resto più raffinatamente calcolate, le ostilità più opprimenti; quelle insidie e quelle ostilità che cacciarono di qui San Benedetto e lo sospinsero a ricercare verso il mezzogiorno il suo nuovo centro d'azione, non dovettero venirgli dai posteri, soggiogati ben presto dal fascino della sua austerità. Quei pastori, semplici e primitivi, non dovevano essere diversi da quelli che ancor oggi pascono le greggi fra l'altopiano di Livata e quello Camposeno, e che scendono le solennità a prostrarsi, attoniti e imploranti, dinanzi alla «grotta» del santo.

Anche a prescindere dagli episodi pittoreschi, fra drammatici e umoristici, registrati dalla leggenda gregoriana, basta aver visto quassù le innumeri grotte, legate di consueto alle memorie di asceti e di eremiti, per comprendere come il giovane transfuga da Roma all'indomani dell'ingresso di Teodorico, non si indirizzò a caso verso le gole dell'Affilano, ma venne in questa nuova Tebaide ad emulare la gloria di un preesistente monachismo orientale. Sotto il picco della Tagliata, a levante del Monte Autore, non esiste ancora e non è mèta di grandiosi pellegrinaggi un piccolo santuario, il quale, o per la natura del culto professatovi e per le superstiti forme d'arte conservatevi, si rivela di origine orientale! E la regola stessa di San Benedetto, come è stato ormai ampiamente dimostrato, non è tutta soffusa di chiare reminiscenze monastiche basiliane!

Ma attingendo dai precedenti codici del monachismo alessandrino ed anatolico, che aveva trapiantato in questi monti le sue propaggini nell'ora fosca delle controversie trinitarie e cristologiche, San Benedetto doveva rivederne i postulati e rifonderne le prescrizioni con un senso di mitezza e di umanità e in pari tempo con una forza di intuito gerarchico che avrebbero garantito alla sua creazione una vitalità, una universalità, una duttilità sorprendenti. La superiorità, pratica prima che teorica, del suo governo cenobiale, si deve essere sollecitamente imposta. Di qui gli asti e le gelosie che lo tramarono, randagio, sulla via di Capua.

Ma gli esodi tempestivi racchiudono sempre una infallibile e feconda capacità di rinascita. Scendendo dai Simbruini e dirigendosi verso la via Appia, San Benedetto deve essersi sentito l'anima stretta dall'angoscia e piagata dall'amarezza. Come sempre, il dolore e il disinganno fruttificarono luce e fiducia. La solida ossatura imposta dalla Regola benedettina al monachismo occidentale si era venuta cementando fra le trepidazioni sublacensi. Non lo si deve mai dimenticare.

Il tremolante chiarore delle stelle vuole, come sfondo, le sconcertante tenebrore delle notti illuni:

«*Nonnisi in obscura sidera nocte micant*».

GIULIO DOLCI.

Il «Do S» a Parigi

per il salone aeronautico

Parigi, 17, mattino.

Il «Do S», l'ultimo degli idroplani dello stabilimento di Friedrichshafen che figurerà nel salone aeronautico che si inaugurerà verso la fine del mese, è giunto ieri a Parigi con i propri mezzi. Partito alle 10 da Dordrecht, in Olanda, l'idroplano si posava sulla Senna, a valle del ponte di Suresnes, poco lungi dalle tribune di Longchamps, verso le 13,40. Subito la folla domenicale si diresse verso le rive della Senna ove sulle onde la chiglia argentata sotto l'ombra di una ala immensa si dondolava mollemente. Non appena arrestati i motori e terminate le operazioni di ammaraggio, l'equipaggio mise piede a terra. Il comandante Wagner e i suoi uomini, il navigatore Hellwick e i macchinisti Kollmar e Schneider, si dichiararono oltremodo soddisfatti del viaggio compiuto: 700 chilometri in 3 ore e 40 minuti lungo le coste dell'Olanda, del Belgio e della Francia, poi dall'Havre a Parigi risalendo la Senna.

L'idrovolante ha una potente chiglia di 28 metri con due cabine che possono contenere una 16 passeggeri e l'altra 12. Esse hanno una fila di finestrini che in caso di sinistro possono permettere il passaggio di un uomo. In un saloncino ci sono comode poltrone. Al di sopra dell'ala, la cui ampiezza raggiunge i 31 metri, si trova il posto di pilotaggio e, dietro, il posto del radiotelegrafista. I motori — quattro Hispano-Suiza di 600 cavalli ciascuno — hanno fatto le loro prove accoppiati in *tandem*.

Questo idroplano, di dimensioni più modeste del famoso «Do X», è il prototipo di una serie di grandi idroplani commerciali che debbono essere messi in servizio sulle linee marittime d'Europa e dell'Oriente. Esso può portare un carico di 18 tonnellate.

Lettere viennesi

Il più ricco padrone di casa

VIENNA, novembre.

Con grande pompa il borgomastro Seitz ha nei passati giorni inaugurato, nel quartiere di Heiligenstadt, ancora uno degli immensi ed inestetici alveari umani costruiti nel dopoguerra, sotto il nome di case popolari, con i quattrini ricavati dalla speciale imposta per le nuove abitazioni. Questa imposta a Vienna la paga chiunque, ma non chiunque ottiene alloggio negli edifici che sorgono alla periferia, o in quartieri abbastanza centrali e in genere dovunque il Municipio rosso disponga, o riesca a impadronirsi, di un'area. Il nuovo fabbricato eretto ad Heiligenstadt, che è costato 38 milioni di lire, è davvero imponente, ma l'imponenza, ripeto, serve solo ad accrescere la sua bruttezza; il fronte è lunghissimo e le basse porte sono quasi degli archi che il massiccio edificio pare voglia schiacciare. La facciata è dipinta in rosso mattone: siccome il cielo vindobonese è sempre ricco di una fuliggine che s'incarica di dare sveltamente alle case una tinta diversa dalla primitiva, è probabile che nella prossima estate i viennesi i quali vanno a godersela nella vicina Klosterneuburg abbiano a trovare la facciata di un colore inaspettato e nuovo. E sarà, tutto sommato, un bene.

Cinquemila inquilini in un palazzo

Il casermone della Heiligenstadt capiterà, in 1382 appartamenti, più di 5000 inquilini; non vi dico altro. Ha 25 negozi, due lavanderie, un proprio ufficio postale, un ambulatorio, una farmacia, una biblioteca, ecc. Fu già spiegato in precedenti occasioni che il Comune socialista non ha mai voluto favorire l'iniziativa della città-giardino, nel timore che il «compagno», avendo una casa propria circondata da un po' di verdura, finisse col preferire il soggiorno in famiglia, fra le pareti domestiche e fra le piante, ai comizi. Il casermone di 1382 quartierini permette al partito di sorvegliare con relativa facilità la vita dei suoi membri e anche di avviare l'educazione dei fanciulli per le vie che gli premono: i ragazzi infatti dispongono di due giardini, perciò i loro giuochi, i loro svaghi, la loro quotidiana esistenza, si svolgono sotto gli occhi di fiduciari.

Senza dubbio il Municipio viennese è ormai il maggiore proprietario di case del mondo: già alla fine del 1929 gli appartamenti ed i negozi da esso posseduti ammontavano a più di 40.000 e siccome nella capitale austriaca i detentori di un contratto d'affitto — di una casa o di un negozio — sono in complesso 500.000, bisogna dedurne che su ogni dodici fittuari uno ha per padrone di casa il Municipio. Superfluo spiegare che cosa questo significhi nell'interesse della propaganda socialista, che il Comune non s'è stancato e non si stancherà di svolgere. Al tempo stesso, poichè qui vige tuttora il calmiere degli affitti imposto durante la guerra e nel dopoguerra, gli stabili hanno subìto un deprezzamento notevole, nè il loro valore può, all'occorrenza, essere facilmente realizzato, sia per l'accennata ragione del loro scarso rendimento degli affitti, sia perchè qui il capitale non abbonda. Ne deriva che quante volte un proprietario è costretto a sbarazzarsi di un immobile — di una casa, come di suolo edificatorio — l'unico acquirente possibile è il Comune, che perciò, grazie alla legge mantenuta dal partito socialista in vigore, gradualmente va espropriando i cittadini. Si obietterà che ai primi ritocchi apportati al calmiere altri potranno col tempo seguire; ma questa ipotesi, logica e per nulla da escludere, non arrecherà all'Amministrazione socialista il benchè minimo danno, dato che, al contrario, in quello stesso giorno, i suoi immobili cresceranno automaticamente di valore e crescerà pure il reddito delle pigioni. Si è calcolato che se il Comune aumenta di soli 25 scellini all'anno l'affitto d'ogni sua casa e di ogni suo negozio, il maggiore introito sarà rappresentato da un milione di scellini, pari a 2.700.000 lire.

Arte ed estetica

In una cosa, però, il Municipio non è riuscito, e cioè nel tentativo di suscitare all'estero entusiasmo incondizionato per la sua attività edilizia, la quale invece, se ispirata a diversi criteri, avrebbe dovuto essere definita lodevolissima. In primo luogo è impossibile, in una città dalle tradizioni artistiche di Vienna, imporre, senza riguardo all'estetica ed all'armonia dell'architettura, uno stile troppo nuovo, troppo audace, che può andar bene per certe messe in iscena rivoluzionarie, ma stona in una cornice formata dal Barocco e da quel classico periodo viennese che vide, nella seconda metà del secolo scorso, sorgere il Ring, l'Opera, il Burgtheater, il Parlamento e i musei.

Il professor Ermanno Jansen, che dedicandosi alla costruzione di Angora ha accresciuto la sua fama europea di creatore di città, quando gli sono andati a chiedere cosa vi sia da obiettare contro i fabbricati qui sorti, ha risposto: «Per l'arte e per l'attività edilizia esistono leggi eterne, dalle estetiche alle igieniche, alle sociali e simili. Ebbene, di queste leggi generalmente riconosciute, non una, coi le costruzioni eseguite dal Municipio di Vienna, non è stata violata in assurda maniera. Con ciò non voglio naturalmente dire una sola parola contro gli architetti e capimastri viennesi impiegati in tali lavori, giacchè essi non potevano comportarsi diversamente: cosa dove fare un architetto, se colui che gli dà l'ordinazione gli ordina di far sorgere caserme così antisociali come quelle che il Municipio di Vienna costruisce? Io personalmente ho l'impressione che simili edifici addirittura offendono la dignità umana dei loro abitanti. Ad Angora mai più mi permetterei di ficcare i turchi in casermoni del genere. L'architettura moderna, l'architettura conscia delle esigenze sociali, deve avere per obiettivo la fine della coercizione esercitata dalla città. Fino a quando il sistema delle case di una o di due famiglie al massimo non potrà, per ragioni economiche, imporsi su tutta la linea, bisognerà almeno attenersi alle piccole case di tre piani al più, le quali sono quelle da noi adottate per il quartiere operaio di Angora».

Casette giardini e terreni

Data l'attitudine negativa assunta dal Municipio nei confronti delle colonie-giardino e delle case per una o due famiglie, è stato al tempo stesso la necessità di conferire nuovo impulso all'industria edilizia che nel dopoguerra in Austria ha sofferto moltissimo, un anno addietro il Governo federale fece votare una speciale legge, la quale accorda crediti statali ipotecari anche a privati disposti a costruire soprattutto piccole case. Non saprei dire di quanta efficacia pratica si sia questa legge dimostrata nell'interno della Repubblica, ma è certo che i viennesi poco se ne sono avvantaggiati. In primo luogo, i terreni per costruzione qui disponibili sono quasi tutti nelle mani del Comune, che da un canto non vorrà facilitare una azione in certo contrasto con la sua e dall'altro si riserva di approfittare nel proprio interesse dei vantaggi che la legge offre pure a chi fabbrichi grandi edifici.

Suolo edificatorio se ne può ancora trovare alla periferia, dove il prezzo oscilla fra le 30 e le 35 lire al metro quadrato; ma siccome per una casetta destinata ad una famiglia occorrono almeno 500 metri quadrati, abbiamo che soltanto per il suolo il privato deve disporre di una somma oscillante fra 15.000 e 18.000 lire. Non parliamo, si capisce, di certi punti della periferia particolarmente ricercati per la loro bella posizione, dove gli accennati prezzi salgono in misura più che sensibile. La legge, dunque, malgrado la concessione di crediti ipotecari nella misura del sessanta per cento del valore nominale delle spese di costruzione, già oggi, a un anno di distanza dalla sua pubblicazione, si rivela poco giovevole ai privati; maggiore utile potranno forse ricavarne le cooperative.

S'intende che allontanandosi dalla capitale terreni se ne trovano con facilità ed a prezzi assai inferiori: in questo caso, però, all'interessato rimane da risolvere il problema dei trasporti, giacchè non tutti già posseggono una piccola automobile per correre dalla casa all'ufficio e viceversa, nè fra Vienna e i dintorni esistono servizi di tram, o di treni, o di autobus, ottimi come quelli che vantano Berlino, Parigi ed altre grandi città. In altra epoca, quando i pensionati avevano dei risparmi, la legge avrebbe indotto molti di loro a ritirarsi in provincia, per costruirsi lì la casetta nella quale vivere in pace: ma i risparmi dei pensionati austriaci, e in genere del ceto medio, se li è portati via l'inflazione. Ecco perchè la provincia non vedrà individui stanchi della tumultuosa vita cittadina fuggire verso di essa alla ricerca di riposo.

Così complicata e critica è la situazione creata in Austria dal travaglio della guerra e del dopoguerra, che anche le più lodevoli e sagge iniziative stentano a dare i frutti che sarebbe lecito attendersene.

[illegible] Franco.

Un castello del Governo prussiano svaligiato dai ladri

Berlino, 17, mattino.

Di un vero saccheggio da parte di ignoti scassinatori è stato vittima il castello di caccia del Presidente del Consiglio prussiano, Braun. Veramente, non si tratta di una proprietà personale del Presidente, ma di una proprietà che il Governo prussiano tiene a disposizione del suo Presidente in carica. E' l'ex-castello imperiale Hubertusstock, poco distante da Berlino. Il castello stamattina è stato trovato completamente svaligiato, non soltanto dell'ampia e preziosa collezione di fucili da caccia, ma anche di tutta l'argenteria, di oggetti preziosi, di vestiti e persino di letti.

Rari esemplari zoologici donati al Duce

Roma, 17, mattino.

Il dott. Ocunier, di Strasburgo, ha donato al Capo del Governo, in questi giorni, alcuni magnifici esemplari di animali rari, che S. E. Mussolini ha offerto al Giardino Zoologico, al quale ha anche donato un magnifico gufo che la centuria della Milizia Confinaria di Valona gli aveva donato.

La festa della Repubblica a Rio

La rivista militare - Il battaglione delle donne - Festa di popolo.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Rio de Janeiro, 17 mattino.

Il Brasile ha celebrato sabato la «giornata della Repubblica», cioè il 41° anniversario della Repubblica, proclamata il 15 novembre 1889, dopo eventi che ricordano alquanto quelli svoltisi pochi giorni or sono: è la grande festa nazionale, la massima festa dell'anno. Alcuni pessimisti, come ve ne sono sempre, sembravano temere che questa grande giornata fosse quest'anno, date le circostanze, turbata. Delle persone mi dicevano a voce bassa da quindici giorni: «Attenzione, bisognerà vedere quello che avverrà il 15!».

Invece non è avvenuto nulla. Fino dalle 5 del mattino, la flotta ancorata nella baia ha continuamente sparato a salve. Perfino i sordi sono stati risvegliati. Poi delle truppe si sono messe a manovrare sul viale di Beira-Mar, quindi la folla si è ammassata.

Alle 8 del mattino, tutta Rio era già fuori di casa, con un caldo soffocante, gli uomini in abito di tela, alcuni anzi in costume da bagno, le signore, invece, sfoggiavano le loro toelette più eleganti e dai colori più vivaci. La grande rivista ha avuto luogo senza il benchè minimo incidente. Del resto, essa non è stata che la ripetizione della sfilata del 4 novembre. Le stesse truppe in kaki, gli stessi marinai in bianco, le stesse trombette, gli stessi tamburi. Le musiche militari brasiliane non suonano arie molto marziali, e i tamburi si accontentano di una specie di tam-tam nostalgico e in sordina, mentre le trombe sgranano note sommarie e malinconiche.

Ma il passaggio del battaglione femminile «Joao Pessoa» ha sollevato l'entusiasmo. La rivoluzione ha avuto le sue amazzoni. Un battaglione di donne si era costituito nello Stato di Minas, avendo per comandante una giovane signora molto graziosa, Elvira Pamel, che nella vita civile è avvocatessa a Bello Horizonte. Istruito da due militari del sesso a cui si deve Napoleone, il tenente Damel ed il sergente Franca, questo battaglione altrettanto simpatico quanto grazioso, avrebbe saputo fare, credo, numerosi prigionieri fra le truppe più regolari e più agguerrite.

La folla è silenziosa e tranquilla. Essa applaude, come se fosse a teatro, gentilmente, quando gli aviatori eseguiscono qualche rischiosa acrobazia. L'inno a Joao Pessoa è religiosamente ascoltato. I mercanti di sorbetti, di gelati, di caramelle, fanno affari d'oro. Le bandierine brasiliane vendute dagli strilloni costituiscono opportuni ventagli.

Tutti si scoprono. La popolarità di Getulio Vargas è una popolarità autentica e si potrebbe dire piena di riflessione. Terminata la sfilata, che cosa farà tutta questa folla mobilitata dall'alba? Non cercate inutilmente! Non farà nulla! E' appunto perchè in Europa si hanno idee false del Brasile, che si immagina che il temperamento brasiliano sia esuberante ed impetuoso. Di vero qui non c'è che la gioia popolare. Di vero non vi sono qui, oltre il carnevale, che le grandi feste popolari. Ma oggi non vi saranno nè festini nè libazioni, poichè l'alcool è vietato per quarantotto ore. Non vi sarà nemmeno un ballo all'aria aperta. Non si ballerà, e non vi saranno feste: non vi sarà nulla, ma nessuno chiederà nulla ed avrà invidia di nulla.

MAURIZIO PRAX.

Elogio del fumo

Il Congresso dei fumatori francesi - La pipa - L'esaltazione di Nicot

Parigi, 17, mattino.

Ieri si è tenuto a Parigi il congresso annuale dei fumatori, e nel tempo stesso si è commemorato il quarto centenario di Giovanni Nicot. I quaranta delegati venuti da tutti i punti della Francia, rappresentavano più di 30.000 ascritti alla lega. Ma quest'anno il Congresso era ancora più solenne, poichè si trattava di celebrare il centenario di Giovanni Nicot, signore di Villemain, ambasciatore nel Portogallo, che introdusse il tabacco in Francia, da dove si diffuse poi in tutto il mondo civilizzato. Vi fu dapprima l'inaugurazione del Congresso ed i delegati si trovarono d'accordo per protestare contro la pessima qualità delle sigarette ordinarie, che, a quanto sembra, fanno la fortuna dei rammendatori, grazie alle faville che lanciano sui vestiti dei fumatori. Gli amatori della pipa chiesero che venga ristabilito per loro uso il tabacco economico che la Regia ha soppresso dopo la guerra, poi decisero di inviare una petizione all'alto comando militare, pregandolo di tornare su una vecchia prescrizione che vieta agli ufficiali ed ai soldati di fumare la pipa in strada. I congressisti si riunirono poi in un anfiteatro del laboratorio delle arti e mestieri, dove, benchè sulle mura si leggesse in grosse lettere le parole: «E' vietato fumare», tuttavia non cessarono di fumare sigari, sigarette e pipe. Davanti ad un pubblico non molto numeroso, ma convinto, il senatore ed ex-ministro Alberto Lebrun esaltò il vizio benigno, che riempie le casse dello Stato, e dopo di lui Guglielmo Capus ex-direttore generale dell'agricoltura in Indocina, provò che l'uomo ha bisogno di eccitanti e che è una bella cosa che il tabacco, gradevole ed inoffensivo, e talvolta persino igienico, gli permetta di soddisfare senza pericolo a questo bisogno. E l'uno e l'altro salutarono in Nicot un benefattore della umanità.

Ma la seduta, per quanto i discorsi fossero stati infiorati di aneddoti brillanti, era stata piuttosto severa, come si addice alle cerimonie più o meno ufficiali. Ma nel pomeriggio in una sala di Montmartre i congressisti poterono rianimarsi con un concorso di fumatori, terminato il quale l'attrice Maud Loty, un'appassionata fumatrice, venne designata come la più graziosa fumatrice di Francia, e la signorina Creyssiales venne eletta e incoronata regina del tabacco.

Incubo di guerra

La tragedia di un pope

Lo sterminato fronte tenuto dagli eserciti russi si sfasciava. Giorno per giorno dall'Ararat al Baltico, a battaglioni, a Corpi interi d'esercito, fiumane d'uomini abbandonavano le fetide trincee, lasciavano sui monti e nelle pianure le loro posizioni munite di cannoni, i loro cimiteri, e si sbandavano per l'immensa terra verso la vendetta e la chimera.

Soli, dinanzi al turco erano rimasti gli armeni. Nulla poteva frenare quell'esodo lento, pacato, irresistibile di milioni di soldati che dalle pianure polacche al cuore dell'Asia volgevano le spalle all'odiata guerra.

Nei primi giorni dell'inverosimile defezione la marcia a ritroso degli eserciti moscoviti in Rumenia avveniva quasi con ordine. E con ordine una lunga colonna di artiglieria da campagna, di carriaggi e di cavalleria aveva raggiunto la linea ferroviaria che costeggia il Sereth in Moldavia.

Ma quivi gli uomini non ne vollero sapere di continuare le marce per le rotabili. Si fermarono e dichiararono violentemente che sarebbero tornati in Russia con la ferrovia abbandonando cannoni, carri e cavalli.

L'invasione

La testa della colonna s'era arrestata in un piccolo villaggio ed in qualche ora lo spazio intorno alle case, dalla piazza dinanzi alla chiesa per i campi, sino al fiume da una parte e alla ferrovia dall'altra era coperto di convogli in disordine ed echeggiava delle grida di una moltitudine di soldati e dei nitriti di un migliaio di cavalli.

Nitza, il giovane pope del villaggio e sua moglie Ileana avevano assistito esterrefatti all'invasione inattesa. Dalla finestra della loro cameretta da pranzo che dava sulla piazza, scorgevano le pesanti vetture sopraggiungere al trotto, stipare rapidamente il breve spazio, gli uomini smontare dalle cavalcature, staccare dagli avantreni dai cassoni, dai carri, invadere le strade, picchiare alle porte, entrare a frotte nella chiesa.

— Nitza — aveva gridato Ileana — entrano nella chiesa, rovineranno tutto!... Nitza che fai?

Il pope s'era riscosso, e a testa nuda s'era cacciato giù per le scale ed era uscito all'aperto. Si trovò subito di fronte ad un gruppo di ufficiali.

— Oh, ecco il pope! — disse fiaccamente un giovane colonnello. — Buon giorno, Vostra Santità non ci aspettava? E anche noi non pensavamo di fermarci qui. Via, non vi spaventate, che diavolo! I soldati si limiteranno a rubare. Chi c'è qui al villaggio?

— Che volete dire? — rispose Nitza passandosi una mano sulla folta capigliatura e guardando negli occhi il suo interlocutore con uno sguardo perduto.

— Domando se qui c'è un sindaco, un'autorità qualunque... Preferisco un militare.

— Ci sono io — soggiunse il pope. — Il villaggio non ha che trecento anime. Il Municipio è a Dobreni, a dieci chilometri.

Il colonnello si volse agli ufficiali e parlò in lingua russa che il pope non comprendeva.

Nella piazzetta piena di tumulto, di polvere, di sole, molti soldati con aria spavalda gridavano agitando le braccia. Pareva che l'avessero con il colonnello. Qualcuno fra i più scalmanati gli si era avvicinato mettendogli le mani sulle spalle per costringerlo a dare ascolto a quanto tumultuosamente usciva dalle bocche degli ammutinati. Gli altri ufficiali cercavano di calmare quella turba, anzi parve a un tratto che ci fossero riusciti perchè improvvisamente scoppiò un urlo di approvazione, i soldati volgevano le schiene e, piantando in asso senza custodia, cavalli, cannoni e carri si sbandavano verso la ferrovia.

La consegna

— Andiamo — esclamò il colonnello, tornando a rivolgersi al pope — io non ho tempo da perdere. Vi lascio in consegna, in *consegna*, capite, tre batterie da campagna, una colonna di munizioni, e mezzo reggimento di cavalli. Di uomini credo non ne rimarranno, in quanto al foraggio, i mille quadrupedi possono resistere anche due giorni senza masticarne, anche tre prima di crepare. Avete tutto il tempo di avvertire, perchè mandino dei soldati rumeni a togliervi da questi imbarazzi.

Il pope seguiva il discorso del colonnello come trasognato.

— Ma come posso — interloquì dolcemente — badare a tutte queste bestie? Gli uomini, i giovani, sono tutti alla guerra. Fate almeno portare i carri fuori del villaggio.

— E da chi? Non vedete che non comandiamo più niente; non avete visto le facce dei nostri soldati? Quello che poc'anzi mi ha preso per le spalle avrei dovuto almeno fucilarlo! Non pensano che al treno, se ne infischiano di tutto. Insomma, qualche difficoltà l'avrete di certo, ma che ci posso fare? Vi consegno il materiale ed i quadrupedi, voi mi firmerete una ricevuta.

— Una ricevuta?

— Sì, una ricevuta, è naturalissimo. Noi non possiamo più proseguire, siamo costretti a lasciare qui il materiale e lo diamo in consegna alla autorità rumena, rappresentata da voi. Non siamo forse alleati?

— Già, ma lo siamo ancora alleati? Perchè avete lasciato la montagna? La guerra non è finita.

— E che volete che ci faccia se la guerra non è finita? Finirà, state certo. Guardate: firmate qui... Non capite quello che c'è scritto? Non temete, non vi è che il numero dei cannoni, dei carri e dei cavalli. Su, andiamo, ecco il lapis, firmate.

Nitza firmò meccanicamente, pensava di avere a che fare con gente uscita di senno. Non era infatti una scena di follia quella che stava accadendo? Firmò fra le risate amare ed i ringraziamenti ironici degli ufficiali.

— Eccovi comandante di armi e cavalli! — concluse il colonnello mettendosi in tasca la ricevuta.

Il giorno stesso tutti i soldati partirono e gli ufficiali con loro.

Formarono un lungo treno vuoto, che andava verso Vassy e vi salirono deprecando la guerra, inneggiando alla rivoluzione e abbandonando nel villaggio e per i campi il loro formidabile ingombro.

Ogni casa era stata saccheggiata. Ciascuno aveva da raccontare la violenza, il furto, i maltrattamenti e le busse ricevute. Ma riuniti nella chiesa attorno al pope, dinanzi alla paurosa situazione nella quale il villaggio era precipitato, nessuno osava lamentarsi. Il paesucolo s'era tramutato in un vero inferno! I cavalli da sella e i traini si movevano, si impigliavano. Si investivano fragorosamente nello spazio breve della piazza, sboccavano le strade, galoppavano dal villaggio ai campi e viceversa, andavano e venivano nei cortili delle case, s'impennavano, si ammucchiavano calciandosi a vicenda ferocemente; salivano uno sulla groppa dell'altro riempiendo l'aria di un fragore spaventevole di nitriti. Avevano soprattutto la tendenza a riunirsi nella piazza, come se sperassero di trovarvi ancora gli uomini che li avevano abbandonati. Ma gli uomini, i vecchi del villaggio, non sapevano come fare. Avevano preso qualche cavallo per la briglia: ci voleva altro! Ne restavano liberi delle centinaia e tutti quelli attaccati ai carriaggi.

— Vediamo un po' — andava dicendo il prete alla sua gente — Che cosa si può fare? Quanti siamo? Ventisette uomini! Cerchiamo di staccare i cavalli, diamo loro la libertà, sentite come nitriscono! Hanno fame, se li lasciamo liberi divoreranno il grano maturo. Ma forse l'istinto li porterà al fiume, forse si allontaneranno. Non vi sembra che dica giusto?

— No — aveva gridato un contadino. Non si allontaneranno. Dopo aver bevuto torneranno ai carri. Voi non conoscete i cavalli militari. Hanno l'istinto dell'adunata, non quello della libertà. Ammazziamoli!

La proposta sollevò l'indignazione. Ammazzare i cavalli? E chi avrebbe poi portato via i carri ed i cannoni? E poi il pope aveva ricevuto i cavalli in consegna. S'era in guerra. Avrebbe commesso un delitto passibile di fucilazione.

Si provò a suonare le campane a stormo per allontanare i cavalli. Ma erano avvezzi a ben altro frastuono; anzi, molti degli sbandati parvero accorrere al nuovo richiamo.

Morte

La notte appresso il pope venne svegliato da un frastuono cupo di convogli che attraversavano il villaggio. Era una colonna di carriaggi dell'esercito rumeno in ritirata. Si sentivano le voci forti dei soldati, i comandi degli ufficiali.

— Ileana — domandò Nitza — che avviene?

— Santità — avvertì qualcuno dalla piazza — i cavalli partono, seguono i nostri soldati, se ne vanno. Domani il villaggio sarà libero. Seguono la colonna come agnelli...

Il pope si slanciò dal letto. Voleva vestirsi subito. Bisognava parlare con il comandante rumeno, soprattutto *consegnargli* i cavalli, spiegargli come era andata, dirgli che aveva fatto il suo dovere; accordarsi per rimettergli i cannoni, il materiale... La Rumenia aveva bisogno di cannoni ora che la guerra andava male.

— Nitza — implorò Ileana — tu non puoi scendere ora. Non senti come passa veloce la colonna, non senti che tumulto? Ti travolgeranno.

Ma il pope le rispose ruvidamente che non era un vigliacco, che non aveva paura, lui; la spinse da un lato e discese in piazza.

— Ferma, fermi! — gridò con quanto fiato aveva il corpo verso la colonna che rotolava via nell'ombra rapida e rumorosa.

Nessuno lo udì. Uno scaglione finiva di passare. A breve distanza sopravveniva un'altra massa scalpitante, nitrente, disordinata. Nitza scorse nel buio lo spazio libero. In quel momento fu raggiunto da Ileana, che gli si avvinghiò per trattenerlo.

— Per amor di Dio, non ti muovere... Restiamo qui contro il muro — ansimava la donna — altrimenti ci travolgono.

Ma il pope si sciolse a forza dalla stretta e si gettò innanzi a braccia levate.

— Fermatevi, fermatevi; sono il pope, debbo fare la consegna... debbo...

Un'ondata di cavalli selvaggi abbattè l'uomo; mille zoccoli ferrati calpestarono lungamente il suo corpo...

Alle prime luci dell'alba i cadaveri di Nitza e di Ileana giacevano, orribilmente sfracellati, a poca distanza l'uno dall'altro.

La piazza era completamente deserta, nel villaggio disabitato, i campi sconvolti, i cannoni ed i carri disseminati in disordine fra il grano; l'odore acre dei detriti in dissoluzione si mesceva ai profumi freschi della campagna mattinale.

Arà.

L'Ottava d'oro

La lettura di Alfredo Galletti

Ferrara, 17 mattino.

Ieri sera, nella sala del Giuoco del Castello Estense, per invito dell'Ottava d'Oro, Alfredo Galletti, il successore di Pascoli sulla cattedra dell'Università di Bologna, ha tenuto una conferenza su l'Ariosto e l'epica medievale. L'oratore ha iniziato la sua lettura osservando che c'è un pregiudizio che nega all'Ariosto il vero sentimento epico, ma tale pregiudizio non corrisponde a verità. L'Ariosto ha vissuto in questa città degli Estensi, che fino dai tempi più antichi sembrò avere un segno che la destinasse ad essere il centro della poesia epica, anzi sono i miti e tutte le leggende che si sono create. Galletti fa qui una profonda analisi dell'epica medioevale per dimostrare che nell'Ariosto non vi è soltanto la decantata ironia dissolvente, ma anche la grandezza epica veramente sentita. Il destino ha voluto che l'Ariosto passasse per un poeta gaio, ma la sua gaiezza è quella di un uomo che sente la gioia di vivere, ma che sa essere anche serio ed epico quando la corrente del verso lo porta verso quella lotta che è lo sfondo di tutto il poema. Mai scherno o scherzo nella descrizione della lotta fra la fede di Cristo e Maometto.

L'Ariosto nacque nel 1474, nel momento storico più giusto per raccogliere la grande leggenda. Il mondo dei paladini tramonta, ma il cozzo delle due civiltà e dei due popoli è la storia dei tempi dell'Ariosto. La lotta durava da dieci secoli, e attorno ad essa fiorivano le leggende dei paladini. Vi è dunque un nocciolo storico attorno a cui si aggira la macchina poetica dell'Ariosto. Nella grande poesia pochi eroi possono vantare di aver avuto tanto tributo di onori quanti ne ha avuti Orlando. Poteva un poeta come l'Ariosto prendere una simile figura per dissolverla nell'onda del comico? La Francia dà un grande valore alla Chanson de Roland, che fu il germe della poesia epica carolingica, ma l'Orlando italiano è molto più forte e più complesso.

Il prof. Galletti ha parlato per oltre un'ora incatenando l'uditorio con l'originalità del pensiero ed è stato salutato da lunghi applausi.

Diari romani

Il libro e il delitto

ROMA, novembre.

(*D. A.*) In un breve spazio di tempo si sono avute a Roma tre scoperte di delitti misteriosi. La prima avvenne qualche mese fa, in un campo di lupini, sotto un folto di erbacce e di rovi. Si trattava di uno scheletro intorno al quale erano avanzi di indumenti vari; un berretto da ciclista, due paia di scarpe, avanzi di una giacchetta grigia. Vi fu un grande almanaccare intorno a quei resti e i vari Sherlock Holmes della polizia e del giornalismo cercarono di trarne una qualunque conclusione senza venire a capo di niente. Nè meno quando un biglietto ferroviario reperito in una delle tasche del morto, indicò il luogo da dove egli era partito. Poi il mistero si addensò; non si trattava più di un cadavere ma di due e questi due probabilmente di sesso diverso. Qualcuno suggerì alla possibilità di un'abile messa in scena. Qualcun altro immaginò tutto un romanzo secondo il quale, quegli avanzi umani sarebbero stati trasportati in quel campo deserto per nascondere un atroce delitto commesso chi sa dove. Per un poco i giornali si occuparono assiduamente dello *Scheletro fra i lupini*; poi altri avvenimenti sopravvennero e il fatto di cronaca fu abbandonato. Se non che qualche tempo dopo, ecco un nuovo mistero: sul ponte girevole di San Paolo, in pieno giorno, un ciclista che poteva essere un giovinetto, secondo quello che affermarono i molti che lo videro, avanzò cautamente, si fermò verso la metà, appoggiandosi a lungo sul parapetto, poi guardandosi rapidamente intorno, gettò nella corrente torbida del Tevere un grosso pacco, dandosi subito dopo a una velocissima fuga. Dal porto fluviale, molte persone avevano osservato l'oscuro maneggio del misterioso ciclista. Subito si misero in moto i barcaioli e il pacco fu ritrovato. Aperto, si constatò che conteneva una giubba da militare sporca di sangue, una maglia col numero di matricola, un paio di calzoni e un asciugamano, anche questo insanguinato. Evidentemente si doveva trattare di un delitto atroce: l'ucciso — si diceva — era stato spogliato e poi gettato nel fiume, per far credere a un incidente sopravvenuto a un incauto bagnante. Dagli indumenti ritrovati si trattava di un soldato congedato di recente. Da certe tracce di terriccio rinvenute sulle spalle della giacca, si poteva dedurre che l'assassinato era uno dei facchini del porto, addetti allo scarico dei piroscafi e dei velieri che da Fiumicino risalgono la corrente del Tevere fino a Roma. Ma molti fatti apparivano singolari: l'evidente inesperienza del ciclista che aveva certo fatto di tutto per essere notato, in quel luogo frequentatissimo e di pieno giorno; la mancanza di denunce di individui scomparsi, quell'asciugamano insanguinato messo lì non si sa perchè. I periti, è vero, dissero subito che si trattava di sangue umano. Ma a poco a poco si fece il convincimento che poteva trattarsi di una macabra beffa e da un giorno all'altro il *Mistero del pacco insanguinato*, scomparve dalla cronaca dei giornali.

Terzo romanzo poliziesco: *L'assassinata dei Cessati Spiriti*. Anche in questo delitto c'è qualcosa di singolare e di preparato che dimostra uno strano pervertimento libresco: le lettere anonime, scritte per avvertire la Polizia che in un canneto, nella sinistra località detta dei Cessati Spiriti e tragicamente famosa per altri insoluti misteri, giaceva il corpo di una donna assassinata. Proprio come nelle lettere che si leggono nei vari romanzi polizieschi onde è allietato il commercio librario delle nostre città e delle nostre campagne. Brutto sintomo, anche perchè trasforma la delinquenza romana — che fino ad ora era stata quasi esclusivamente passionale ed impulsiva — in un fenomeno più complicato, quale sembrava dovesse essere il privilegio delle così dette città tentacolari. L'ottima madama di Genlis, un secolo fa, riconosceva questo lato caratteristico della plebe di Roma dove i delitti non erano altro se non l'impeto di una passione improvvisa, suscitato dal fulgore di un occhio nero e dalla fiamma alcoolica del vino laziale. E si può dire che fino a questi ultimi tempi, il fenomeno sociale della coltellata non aveva altra origine ed altro scopo. Ma questa serie di delitti veri o semplicemente artificiali, cambia le cose. Peggio ancora se si debbano proprio considerare come beffe organizzate per il divertimento di pochi o per il terrore dei più. Peggio perchè indicano un singolare stato d'animo di cui non sarebbe male ricercare le cause e — se possibile — evitarne le conseguenze.

E' certo che mai come in questi ultimi tempi il mercato librario è stato invaso da un maggior numero di romanzetti polizieschi, dove il delitto è quasi sempre rappresentato sotto le vesti più romanticamente seducenti. Dalle orribili dispense a pochi centesimi, che ogni scolaretto può procurarsi in ogni edicola di giornali e dove sono narrate le più inverosimili avventure dei Nick Carter, dei Petrosino e dei bassifondi americani, fino alle collezioni italiane, inglesi o tedesche, offerte a tutte le borse e a tutti i livelli di istruzione — non è qui il caso di parlar di cultura — la novella e il romanzo poliziesco infieriscono con un crescendo spaventoso.

E pensare che vi è un regolamento, per la censura delle pellicole cinematografiche, secondo il quale debbono essere vietate le visioni troppo sanguinarie e troppo demoralizzanti e che arriva a impedire l'ingresso nelle sale degli spettacoli ai giovinetti che non abbiano compiuto i diciotto anni! Quegli stessi giovinetti, respinti dal botteghino di un cinematografo, possono con lo stesso prezzo e con molto maggior danno loro acquistare una qualunque pubblicazione poliziesca dove dagli stupefacenti alle rivoltelle; dai delitti lungamente premeditati agli inganni più sottili per sviare le ricerche degli agenti, hanno d'innanzi agli occhi tutta la gamma del delitto, presentato loro con uno stile facile e attraente.

Il problema di queste pericolose letture giovanili e popolari, meriterebbe di essere esaminato con la maggiore circospezione. A forza di materializzare l'educazione dei ragazzi, si è caduti in un più grande pericolo. Non bisogna — s'è detto — che i fanciulli si abituino a leggere i racconti delle fate o le avventure meravigliose. E' necessario che fin da principio essi si abituino a considerare la vita qual'è, la triste vita meccanica e geometrica di certe civiltà ultra moderne, nate presso popoli senza tradizioni e il cui solo ideale consiste nel mettere insieme una più grossa fortuna. «Estirpate dalla loro mente ogni fantasia come una cattiva erba» diceva settanta anni or sono l'istitutore Grandgrind, negli *Hard Times* di Carlo Dickens, senza prevedere che dalla sua scuola uscivano generazioni di egoisti e di delinquenti. Noi oggi ricadiamo nello stesso errore ed è di ieri l'ukase sovietico che vietava ai giovanetti russi la lettura dei romanzi di Giulio Verne, per non abituarli a vagare nel regno delle utopie.

L'influenza che un libro può esercitare sulla mente e sulla formazione psichica di un giovinetto è senza limiti. Quale società può dunque nascere da una generazione che per distrarsi dalle formule matematiche e dalle aride cognizioni meccaniche, si getta avidamente sulle novelle poliziesche e nutrisce il suo cervello — che di un po' di fantasia ha pur sempre bisogno — con la peggiore di esse, che si tratta di una fantasia fatta di fango e di sangue?

sino, ma il tiro di Rivolta sorvola l'asta superiore. Sulla ripresa Cattaneo fugge sulla linea di fondo, con un breve preciso devia la palla ad Avalle e questi, a sua volta, l'allunga a Banchero che, rapido, tira in rete verso l'angolo sinistro. Degani si tuffa per fermare l'insidioso pallone che però gli sfugge e finisce in rete. Uno a zero: così termina il primo tempo.

La ripresa si inizia subito con azioni ben manovrate dei grigi che ottengono alcuni calci d'angolo e tiri di puntizione mantenendo viva la lotta sotto la rete di Degani. Due tiri spettacolosi di Avalle sono fermati il primo dallo spigolo del palo, il secondo da una acrobatica presa del portiere. Respinti più volte, i grigi riprendono il comando delle azioni e lo mantengono con autorità, ma non riescono a raccogliere in punti l'evidente superiorità d'attacco sviluppati nell'estremo area nero-azzurra. Al 23.o in una nuova furibonda mischia presso Degani; Allemandi commette un fallo ai danni di Cattaneo: l'arbitro ferma il gioco ma anziché concedere l'evidente calcio di rigore, rimette lui stesso in campo la palla che viene respinta lontano. Banchero, Cattaneo ed Avalle ritornano alla carica ed intessono trame pregevoli e pericolose senza, peraltro, riuscire a prevalere. Il gioco si ravviva ed al 38' in un'altra fuga di Meazza, Lauro riesce a togliere la palla all'avversario nel giusto momento in cui questi, solo e a pochi passi da Balossino, si apprestava a piazzare il tiro. Pochi minuti dopo è Degani che si fa applaudire in una temeraria respinta del pallone su tiro insidioso di Banchero: la palla finisce in corner e, raccolta nel susseguente tiro da Gandini, viene deviata a lato.

Gli ultimi minuti sono, come nel primo tempo, di marca nero-azzurra: gli ospiti vogliono salvare l'onore della giornata e Meazza riesce a sferrare l'unico tiro che Balossino acquanta bravamente tra vivi applausi. Dopo un ultimo corner a favore dei grigi, Ginsevich riporta l'azione in campo alessandrino e sferra uno dei suoi potenti tiri, mandando la palla sopra la rete.

Qualche battuta ancora inconcludente e poi l'arbitro pone fine alle ostilità.

Giornata splendida, allietata da un tiepido sole; terreno buono; pubblico assai numeroso ed entusiasta della bella vittoria riportata dai grigi.

Roma-Casale 3-1

Roma, 17, mattino.

Dopo appena sei minuti di giuoco due uomini della Roma: Masetti e Fasanelli erano messi fuori combattimento. Il portiere però malgrado una grave contusione al ginocchio restava fino alla fine al suo posto, mentre Fasanelli colpito alla fronte usciva dal campo e vi rientrava soltanto verso la fine del primo tempo per scambiarsi il posto con Costantino. Soltanto nella ripresa Fasanelli tornava alla mezz'ala senza per altro recar aiuto al giuoco dei compagni. Non si deve credere però che il gagliardo gioco dei casalesi sia da attribuirsi unicamente alle menomate condizioni della squadra giallo-rossa; specialmente nella ripresa l'undici nero-stellato, ha sfoggiato una foga ed un'aggressività sconcertanti che hanno messo a dura prova la difesa romana.

La partita non è stata quindi nè uniforme nè priva di incertezze, sebbene la Roma abbia conquistato un rassicurante vantaggio nel primo quarto d'ora di giuoco. La squadra giallo-rossa non è stata oggi all'altezza della sua fama e della sua classe. La cattiva giornata di Volk e di Costantino, la contusione riportata da Fasanelli hanno reso il giuoco della prima linea disordinato e sterile.

Anche il reparto di sostegno preoccupato delle precarie condizioni di Masetti ha peccato di continuità e di precisione nel servizio agli attaccanti, preferendo dedicarsi ad un lavoro di sbarramento contro le frequenti e veloci incursioni del quintetto casalese. Così validamente sorretta, la difesa giallo-rossa, malgrado qualche incertezza, ha tenuto bravamente il suo posto lasciandosi battere da un pallone di Mattea che non avrebbe forse trovato la via del goal se Masetti avesse potuto disporre di tutti i suoi mezzi. Ancora una volta il Casale ha messo in risalto la bella efficienza della sua seconda linea, dove Castello ha oggi sfoggiato un'attività e una combattività eccezionale.

Merita anche una particolare menzione la prova dell'anziano Mattea, che è stato l'eccezionale condottiero della prima linea e insieme l'attaccante più insidioso. Scarso invece il rendimento delle ali e specialmente di Patrucchi. Tenace e solida la difesa: Roletto ci è apparso più sicuro altre volte. La partita è stata arbitrata dal dott. Giorgi di Milano. Al 9.o minuto il Roma è già in vantaggio: l'autore del goal è Bernardini che su calcio di punizione, indirizza di precisione la palla nell'angolo destro della rete di Roletto. Al 15.o minuto Lombardo di testa rimette al centro, e Volk con un forte tiro segna il secondo punto. Il Roma si mantiene ancora all'attacco ottenendo un corner prima della fine del tempo. Il Roma inizia la ripresa con un nuovo successo: al 7.o minuto Costantino centra di precisione dalla linea di fondo, ed offre modo a Volk di ottenere facilmente il terzo goal. Da questo momento il Casale inizia la sua azione controffensiva e la partita assume un tono di perfetto equilibrio. Prima il Roma poi il Casale devono salvarsi in corner. Un nuovo calcio d'angolo ottengono il Roma al 29.o minuto, ma al 31.o è il Casale che usufruisce di un corner che permette a Mattea di segnare con un bel colpo di testa il punto dell'onore.

Roma: Masetti; Ferraris, De Micheli; Degni, Bernardini, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini.

Casale: Roletto; Roggero, Ticozzelli; Bollei, Castello, Borgo; Moniglio, De Marchi, Mattea, Gardini, Patrucchi.

SERIE B

PARMA: Parma-Liguria: 2-0.

La compagine parmense ha vinto con netto distacco una squadra volonterosa che ha avuto il suo migliore uomo nel portiere Zocca. A lui si deve se il numero dei goals non è stato superiore. Il Parma nel primo tempo dominò gli avversari con un bel giuoco veloce e tecnico, segnando al 18.o per opera di Bertoli con un bel tiro rasente all'asta superiore della porta. Nella ripresa al 16.o minuto il mezzo sinistro Franzini segnava da pochi metri il secondo punto.

Parma: Arbizzani; Mattioli, Negroni; Mazzoni, Chiara, Giuberti; Taccari, Franzini, Bertoli, Stocchi, Quaglietti.

Liguria: Zocca; De Andrei, Righetti; Grabbi, Montaldo, Finelli; Gavello, Bodrato, Fossati, Giunelli, Raggio.

Arbitro Mariani del Prato.

REGGIO: Palermo-Derthona: 3-1.

La partita si è giocata a Reggio per la squalifica del campo di Tortona. Nel primo tempo netta superiorità dei palermitani che hanno segnato all'8.o, al 14.o e al 31.o per merito rispettivamente di Imbalce, Ferraris e Ruffino. Il Derthona ha segnato in questo tempo al 34.o su calcio di rigore. Nella ripresa la superiorità tortonese non ha approdato ad alcun risultato. I palermitani invece hanno segnato il quarto punto al 44.o.

BERGAMO: Atalanta-Fiorentina: 0-0.

L'Atalanta ha dimostrato una notevole superiorità ed ha cercato con discese veloci la via del goal insistendo per parecchio tempo la porta fiorentina ben custodita da Ballante. A pochi minuti alla fine, Lodi ha sbagliato un goal sicuro perdendo così l'occasione migliore del match. La Fiorentina, benchè contasse ben cinque riserve, si è comportata degnamente. Cinque corners contro l'Atalanta e tre contro la Fiorentina.

Atalanta: Ceresola; Cornolò, Bettoni; Casati, Viola, Volta; Lodi, Bedelli, Sanero, Bulli, Barbosi.

Fiorentina: Ballante; Magli, Sinibaldi; Gregar, Neri, Pizziolo; Lucchetti, Staffetta, Baldinotti, Galizzi, Moretti.

CREMONA: Cremonese-Novara: 0-0.

Il risultato di parità con cui si è concluso l'incontro odierno fra la Cremonese e il Novara dice la sostanza e la tempestività della difesa novarese. Nella ripresa, giocata quasi per intero sotto la porta del Novara, la difesa azzurra ha mandato in fumo belle azioni cremonesi che avrebbero potuto convertirsi in punti se non fosse mancato il chiaro realizzatore finale. Del resto anche i due terzini della Cremonese dovettero prodigarsi per impedire alla prima linea novarese di concretare le sue non numerose ma certo pericolose discese. In complesso questa partita, che ha lasciato deluso il folto pubblico nei riguardi ad assistervi, può dirsi il match delle difese. Poco appariscente ma continuo e faticoso fu pure il lavoro dei mediani. L'ottimo portiere Gamba si distinse per il suo giuoco di posizione e per aver parato un tiro di punizione di Bonizzoni violentissimo e preciso. Il pubblico è stato corretto e se qualche contusione è toccata ai giuocatori di entrambe le squadre, essa è dovuta al puro caso.

Novara: Gamba; Balzarini, Checco; Oressini, Marchesi, Galli; Ferrero, Della Giovanna, Baretta, Pagliarini, Verrini.

Cremonese: Bossi; Pellegrini, Bonizzoni; Della Valle, Cambi, Bolo-Ferri; Foglia, Cambiaschi, Boselli, Trovati, [illegible].

VENEZIA: Serenissima-Bari: 1-1.

Dopo il primo tempo chiusosi 0-0, nella ripresa i veneziani riuscivano a segnare al quinto minuto con Mian su corner. Il pareggio degli ospiti si è avuto al 15.o per autogoal del mediano Zennaro. Per la cronaca 5 corners a favore della Serenissima e uno a favore del Bari.

Serenissima: Roggero; Signoretti, Gianchi; Borin II, Bigotti, Zennaro; Carrera, Giupp, Gorini, Benetto e Mian.

Bari: Zamborlini; Antonelli, Rocca; Gaviglio, Tomich, Della Valle; Scategni, Gay, Lionis, Rossi e Rastelli.

Ottimo l'arbitraggio di Dall'Era di Brescia.

Prima Divisione

I risultati

GIRONE A

Vicenza: Vicenza-Fiumana 4-2.
Trieste: Esperia-Fiolis 1-2.
Treviso: Treviso-Carpi 0-1.
Rovigo: Rovigo-Gorizia 2-0.
Dolo: Dolo-Thiene 1-2.
Ferrara: S.P.A.L.-Mirandolese 0-2.
Mantova: Mantova-Grion 4-0.

GIRONE B

Forlì: Forlì-Reggiana 2-1.
Fiorenzuola: Fiorenzuola-Pisa 0-1.
Prato: Prato-Ancona 2-0.
Ravenna: Ravenna-Piacenza 0-1.
Carrara: Carrarese-Faenza 3-0.
Firenze: Littorio-Viareggio 0-1.
Empoli: Empoli-Portuale 2-2.

GIRONE C

Lissone: Lissone-Biellese 2-1.
Desio: Desio-Comense 1-3.
Gallarate: Gallaratese-Fanfulla 1-0.
Crema: Crema-Seregno 0-2.
Saronno: Saronno-Monza 3-0.
Milano: Isolla-Varese 0-0.
Chiari: Clarense-Lecco 1-1.

GIRONE D

Abbiategrasso: Abbiategrasso-Acqui 1-1.
Sestri P.: Sestrese-Codogno 3-0.
Bra: Braidese-Pavia 1-2.
Savona: Savona-Rivarolese 1-1.
Rapallo: Ruentes-Vigevanesi 0-0.
Voghera: Voghera-Ventimigliese 0-2.

GIRONE E

Messina: Messina-Angri 0-0.
S. Maria C. V.: Gladiator-Vomero 2-2.
Catania: Catania-Catanzaro 3-1.
Torre Annunziata: Savoia-Cosenza 1-1.
Reggio C.: Reggina-Salerno 0-0.
Siracusa: Siracusa-Bagnolese rinv.

IL CONCORSO IPPICO DI GINEVRA

Brillanti vittorie dei cavalieri italiani

Ginevra, 17 mattino.

Il tenente-colonnello Tappi può essere fiero degli uomini che ha portato a Ginevra, e che hanno difeso in modo superiore ad ogni elogio la scuola italiana di cavalleria opposta alle più reputate scuole del mondo. La nostra scuola, e segnatamente quella meravigliosa di Pinerolo, esce dal Concorso internazionale di Ginevra coperta di gloria, e la cavalleria italiana si afferma in modo brillante sopra le migliori concorrenti estere.

La grigia prova dei francesi

Degno di rilievo è soprattutto il clamoroso successo che i nostri cavalieri hanno ottenuto sui cavalieri francesi, dei quali solo l'anziano De Vallerin, è stato all'altezza dei nostri migliori rappresentanti. La scuola francese non ha certamente brillato a Ginevra, e gli uomini che di anno in anno non cambiano, hanno fatto l'impossibile per contrastare il successo ai nostri rappresentanti. Brillante è stata per contro l'affermazione dei rappresentanti belgi e specialmente del tenente Stevenart; i belgi, che hanno adottato in gran parte il metodo italiano, e in parte il metodo tedesco, hanno realizzato dall'anno scorso a oggi progressi enormi.

Gli svizzeri si sono comportati onorevolmente e fra essi hanno brillato soprattutto i giovani concorrenti tenenti Gemuseus e Degallier, e l'amazzone signora Stoffel, che ha ottenuto molti successi, anche contro i rappresentanti del sesso forte.

Della nostra squadra il capitano Lombardo è stato certamente il più completo in tutte le differenti competizioni; il maggiore Bettoni ha sfoggiato il solito suo stile limpidissimo; il maggiore Formigli ed il capitano Filipponi, il capitano Pinna e il capitano Olivieri hanno completato in modo brillante la nostra rappresentanza, che contava fra le amazzoni la duchessa di Marignano. Soppressa da due anni la coppa delle Nazioni, questa gara viene chiamata ora Premio degli Stendardi, ma l'importanza è sempre la stessa, perchè ad essa partecipano ufficialmente le Nazioni, concorrenti ciascuna con tre rappresentanti.

Quest'anno soltanto Italia, Svizzera, Francia e Belgio erano in lizza, dato che la Germania ha disertato quasi completamente il Concorso di Ginevra. I tedeschi però trionfarono l'altro ieri a New York nel Great Military. Il Cile ha partecipato solo ufficiosamente alla Gara delle Nazioni, non potendo disporre che di due ufficiali.

I successi italiani

La vittoria assoluta dell'Italia fra le Nazioni e quella individuale del capitano Lombardo nel Gran Premio degli Stendardi, sono certamente un successo invidiabile ed invidiato da molti. Ma i successi dei nostri rappresentanti non si limitano al Premio degli Stendardi, nelle ultime giornate.

Nel Premio del Rodano i nostri rappresentanti conquistavano il quarto, il quinto, l'ottavo, il nono e il dodicesimo posto, ottenendo così la migliore media per Nazioni. Nel Premio dell'Arve, disputato da due ufficiali ed una amazzone, la nostra squadra, composta dalla duchessa di Marignano, dal capitano Lequio e dal capitano Pinna, si è classificata al secondo posto.

Infine nella giornata di ieri il capitano Bettoni è stato secondo nel Campionato di Ginevra: una gara ad ostacoli, aumentante progressivamente; ed il capitano Lombardo ha riaffermato la sua superiorità e la sua classe classificandosi primo nel Premio dei Vincitori.

Il Concorso di Ginevra terminato ieri sera a tarda ora, si risolve quindi in un completo successo per i nostri colori. Tuttavia non sono mancati gli incidenti più o meno clamorosi, dovuti in gran parte al disappunto dei rappresentanti francesi per la loro disfatta. Gli organizzatori ginevrini avevano avuto l'intenzione di presentare come attrazione dell'ultima giornata, uno squadrone della Scuola di cavalleria francese di Saumur ed uno squadrone di spahis, che avrebbe compiuto una vera fantasia. Tuttavia sembra che il Governo federale si sia opposto alla venuta a Ginevra di queste rappresentanze francesi, in primo luogo forse per il suo sentimento di equità verso tutte le Nazioni concorrenti e in secondo luogo probabilmente per non contrastare con una fantasia di cavalieri algerini l'opera che attualmente svolge a Ginevra la Commissione del disarmo.

I due successi italiani

Tuttavia anche molti membri di questa Commissione e fra essi il commissario del popolo Litvinoff, hanno passato parecchie ore al Concorso ippico, non già per ammirare le evoluzioni di uomini armati, ma l'agilità e l'abilità di cavalieri perfetti.

Ecco la classifica del Premio degli Stendardi:

1. ITALIA (capitano Lombardo con Bufalina, capitano Filipponi con Nasello, maggiore Bettoni con Aladino e maggiore Formigli con Suello), sei errori; 2. Belgio, dodici errori; 3. Svizzera, ventotto errori; 4. Francia, trenta errori.

Nella classifica individuale è primo il capitano Lombardo, con Bufalina, due errori, 2 minuti, 39 secondi.

La corsa per il Campionato di Ginevra ha dato i seguenti risultati:

1. Signora Stoffel (Svizzera), con Primula, nessun errore; 2. Maggiore Bettoni (Italia), con Scoiattolo, otto errori; 3. Tenente Bizard (Francia), dieci errori; 4. Capitano Castro (Cile), quattordici errori; 5. Tenente Bizard (Francia), quattordici errori; 6. Capitano Olivieri (Italia), con sedici errori.

Il capitano Olivieri si è classificato decimo.

Premio dei Vincitori, riservato per i cavalli che al Concorso di Ginevra avevano occupato uno dei tre primi posti:

1. Capitano Lombardo (Italia), con Bufalina, nessun errore, 46 secondi; 2. Capitano Silva (Cile), con Lotaro, nessun errore, 48 secondi; 3. Tenente Bizard (Francia), con Arcachon, nessun errore, 49 secondi; 4. Signora Stoffel (Svizzera), con Primula, nessun errore, 50 secondi.

Le giornate spagnuole di Carnera

L'arrivo di Schmeling

Barcellona, 17 mattino.

(G.) Manca ancora una settimana al grande incontro e già gli alberghi accusano un crescendo tra i forestieri: il più illustre di questi giunto oggi, è certo Schmeling, che è accompagnato dal suo manager Jacob, i quali dopo un breve soggiorno a Parigi sono proseguiti per Barcellona. Schmeling interviştato su chi egli pensa possa essere il vincitore, ha risposto stringendosi nelle spalle. Il suo manager invece ha lasciato intendere che egli crede più probabile un successo di Paolino.

Oltre a Schmeling — qualche ora prima, per la verità — sono giunti a Barcellona anche il portoghese Pinto e l'italiano Buffi, chiamati a funzionare da allenatori di Carnera. Il gigante ha continuato oggi i suoi allenamenti, incominciati ieri e stamane infatti ha compiuto un'ora di footing nei pressi di Barcellona.

Mai boxeur ha avuto un codazzo di persone più numeroso e rumoroso. Ciclisti e motociclisti hanno atteso per oltre due ore nei pressi dell'albergo dove alloggia Carnera per vederlo uscire.

E naturalmente da quando il friulano ha posto il naso fuori dell'albergo non è stato più perduto di vista. E così durante il footing questi appassionati non hanno cessato di divorarsi cogli occhi Carnera, di stargli alle spalle, come i guardiani alle calcagna di un prigioniero e di fargli rintronare i timpani coi trilli dei campanelli e delle trombe, oltre ben inteso ad alte grida.

Finita questa parte di allenamento, Carnera è salito sul ring del suo quartiere di allenamento. In meno di un minuto, malgrado le precauzioni e la raccorciata misura dei suoi colpi, Buffi era messo a terra e non precisamente solo per un paio di secondi da un destro al mento. E' stata la volta quindi di Valongo Pinto che se l'è cavata meglio dell'italiano.

Le impressioni che hanno suscitato i due allenamenti — quello di ieri e quello di oggi — sono buone: Carnera nelle scommesse è dato alla pari e probabilmente le sue azioni saliranno ancora perchè la mobilità più che ancora la potenza di Carnera ha suscitato vivo interesse e la stampa spagnuola è unanime nel dire che l'ospite non è punto quel pachiderma «che si voleva far credere».

L'incontro Bosisio-Thil

fissato per domenica prossima

Milano, 17, mattino.

La riunione pugilistica imperniata sull'incontro Bosisio-Thil per il campionato europeo dei pesi medi, che avrebbe dovuto aver luogo oggi a Milano e che in seguito alla forzata e improvvisa defezione di Carnera, era stata rinviata dagli organizzatori al 20 corrente, è stata invece fissata definitivamente per domenica prossima 23. Per definire la questione inerente alla manifestazione stessa, è venuto oggi a Milano il cav. Mazzia, segretario della Federazione pugilistica italiana.

Un'altra prodezza del Campione d'Italia

La coppia Guerra-Dinale doppia gli avversari nel Premio Duprè-Lapize

Parigi, 17, mattino.

Domenica scorsa Guerra aveva fatto il tutto esaurito e appena finita la riunione l'astuto direttore del Velodromo d'Inverno, Bob Desmarets, si affrettava a sottoporgli il contratto per partecipare a un'americana di cento chilometri, che era in programma per ieri. Egli si è scelto come compagno Dinale, con cui, come ricorderete, aveva vinto in modo brillantissimo la venticinque ore di Bruxelles. E' inutile dire che la folla dei grandi avvenimenti si è riversata al Velodromo di Rue de Grenelle, e non è stata delusa, perchè di rado ha assistito ad un'americana così emozionante e così combattuta.

La corsa superiore degli italiani

Guerra e Dinale hanno vinto; hanno vinto da gran signori, dimostrando di possedere non solo una reale potenza atletica, ma anche una profonda conoscenza tattica di questo speciale genere di corsa. Essi hanno saputo distribuire esattamente i loro sforzi: un inizio calmo per tastare la forza degli avversari, poi alcune schermaglie per misurarne il grado di combattività, e infine, quando gli avversari si erano abbastanza prodigati in tentativi vani di fuga, battaglia a fondo. Questa, come era logico, venne condotta da Guerra e venne vinta con una bravura da rendere sbalorditi non solo gli spettatori, ma i compagni e gli avversari. Dopo la vittoria odierna di Guerra, una domanda sola era sulla bocca di tutti: «Ma se continua così dove andrà a finire?». Guerra si limitava a rispondere col suo simpatico sorriso.

Le quattordici coppie che partecipano all'americana fanno un giro d'onore sulla pista e la coppia italiana Guerra-Dinale è particolarmente applaudita. Fin dai primi giri Foucaux tenta fuggire, ma viene subito raggiunto. Ritornata un po' di calma nel plotone, Bisseron al quarto chilometro fugge, ma viene raggiunto. I primi dieci chilometri sono percorsi in 13'13" 4/5. Al dodicesimo chilometro Pecqueux scatta a sua volta e, sostituito dal suo compagno Hournon, prende subito un mezzo giro di vantaggio. Ma la caccia si organizza subito. Leducq conduce per i primi giri, poi Guerra scatta e si trascina dietro tutto il plotone, che in pochi giri riesce a raggiungere il fuggitivo.

In questi primi chilometri la coppia italiana non dà prova di grande attività. E' però sempre presente a ogni caccia per non lasciarsi distanziare. Al 18.o chilometro l'ex-campione del mondo Rousse fugge di scatto.

Il vantaggio di Rousse-Aerts

Si assicura da prima 50, poi 60, poi cento metri di vantaggio, e infine, proprio nel momento in cui viene annunciata la prima serie di sprints, la squadra belga Rousse-Aerts doppia il plotone. Gli sprints vengono vinti da Lemoine, Mervial, Choury e Coupry. Dinale non s'impegna eccessivamente. Al 25.o chilometro la coppia Choury-Fabre riesce a prendere un giro di vantaggio, e tre coppie si trovano in testa al 30.o chilometro. Verso i 40 chilometri Pélissier e Leducq tentano ugualmente di prendere un giro, ma le squadre di testa si danno a una caccia molto seria e non si lasciano sorpassare.

Guerra e Dinale, che sono in svantaggio di un giro, tentano a loro volta di riprendere il terreno perduto. Essi, che dimostrano una notevolissima freschezza, riescono a eliminare lo svantaggio in dieci giri. I cinquanta chilometri sono percorsi in ore 1,0'21". Nella classifica in questo momento Guerra e Dinale sono quarti. Al 70.o chilometro si ha la meravigliosa fuga di Guerra, che decide del risultato della corsa.

All'improvviso, mentre il plotone sembra sonnecchiare, Guerra scatta come una saetta. L'allarme viene dato, e subito due o tre uomini cercano di attaccarsi alla ruota dell'italiano. Ma invano, perchè Guerra colla sua caratteristica posa, produce il suo sforzo irresistibile. Sono da prima dieci, poi quindici metri guadagnati. Il vantaggio che egli prende a ogni colpo di pedale è perfettamente visibile. Dietro a lui gli uomini si alternano al comando, in uno sforzo disperato per raggiungerlo.

La fuga di Guerra

Ma il distacco si fa sempre più forte. Dopo due giri di pista esso è già di 25 metri, poi è di 50 e dopo dieci giri dall'inizio della fuga Guerra appare esattamente nella parte opposta della pista. Il pubblico resta silenzioso: non un grido, non un applauso; è avvinto dalla bellezza della corsa. Dinale è pronto a sostituire Guerra. Intanto gli inseguitori incominciano a disgregarsi. L'inanità dei loro sforzi li rende nervosi e la loro azione diminuisce, e così Guerra non incontra più grandi difficoltà per doppiare il plotone. Gli ottanta chilometri sono percorsi dalla coppia italiana in 1,46'4". Dinale sostituisce Guerra. Ormai il suo compito è di resistere agli eventuali attacchi degli avversari. E questi attacchi non sono nè pochi nè deboli. Ma Dinale resiste brillantemente. Negli ultimi chilometri viene sostituito da Guerra, che vince l'americana in mezzo a un uragano di applausi. Vengono gettati fiori sulla pista e i due italiani fanno due giri d'onore. Guerra porta un grosso mazzo di ciclami e di rose, offerto dai mutilati ed ex-combattenti di Parigi.

Ecco la classifica:

1. Guerra-Dinale, che compiono i 100 chilometri in ore 2,22'33"; 2. a un giro Choury-Fabre, 46 punti; 3. Carlo Pélissier-Leducq, 38 punti; 4. Lemoine-Pelx, 27 punti; 5. Louet-Bouton, 24 punti; 6. Rousse-Aerts, 21 punti; 7. a due giri Le Drogo-Antonino Magne, 20 punti; 8. Cordier-Coupry, 14 punti; 9. Hournon-Pecqueux, 8 punti; 10. Boucheron-Faudet. Seguono altre coppie staccate di tre o quattro giri.

Corsa dietro motori 25 km.: 1. Bayle in 21'4" 1/5; 2. Luciano Bergamini a 475 metri; 3. Vallée a 500 metri.

Letourneur-Guimbretière vincono la sei giorni di Chicago

Chicago, 17 mattino.

La sei giorni di Chicago è terminata con la vittoria della coppia francese Letourneur-Guimbretière, il primo un vecchio *habitué* delle sei giorni e delle piste americane, il secondo l'allievo prediletto di Oscar Egg. Negli ultimi due giorni Letourneur era riuscito a portarsi in testa e la coppia ha resistito agli attacchi che vennero loro portati da Spencer e Hill, da Binda-Linari, e soprattutto da Giorgetti-Broccardo.

Ecco la classifica:

1.o Letourneur-Guimbretière che compiono in 141 ore 3848 chilometri e 730 metri; 2.o Giorgetti-Broccardo; 3.o Charlie-Debest.

Neri Colombo vince la Coppa Materassi

Firenze, 17 mattino.

A Borgo S. Lorenzo si è disputata la corsa ciclistica per la La Coppa Materassi.

1. Neri Colombo (C. S. Firenze) che ha compiuto i 158 Km. del percorso in ore 6,13, alla media di Km. 25,415; 2. Zucchini Armando (V. S. Reno di Bologna) a un quarto di ruota; 3. Neri Marcello (C. S. Firenze) a una macchina; 4. Giannini Arnaldo (id.) a ruota; 5. Masi Faliero (A. C. Pratese) a ruota. Seguono altri in tempo massimo.

VEDERE IN ULTIME NOTIZIE.

ULTIME NOTIZIE

Il «dumping» sovietico

Commenti e previsioni di un giornalista americano

Londra, 17 mattino.

Randall Heymanson, che ha fatto per conto della *North American Newspaper Alliance*, una inchiesta in Russia oppone in un primo articolo la miseria che imperversa nel paese dei Sovieti all'esportazione intensa dei prodotti russi a prezzi che costituiscono un vero *dumping* e si sforza di conoscere i segreti di questa politica.

In una parte del suo articolo Heymanson riferisce che all'infuori di magazzini speciali riservati a certi stranieri privilegiati, le botteghe non possono conseguire ai cittadini sovietici che razioni irrisorie di prodotti di prima necessità, come pane, carne, burro, latte, uova. A lato di questo quadro, lo scrittore ne dipinge un altro in cui mostra l'industria del legno da impalcature in Finlandia e in Polonia rovinata dall'esportazione russa.

«Alla testa dei *trusts* di Stato in Russia — scrive — sono stati collocati degli uomini di rara abilità che si tengono al corrente delle tendenze dei mercati e vendono sempre in modo di rimanere al di sotto dei prezzi commerciali normali. In generale, nessuno si è reso conto in questi ultimi tempi che i *trusts* sovietici si sono deliberatamente introdotti su mercati di cui sapevano perfettamente di non essere in grado di continuare l'approvvigionamento. Così ess' sono riusciti a rinvilire i prezzi di diversi prodotti americani. Ciò fa pensare che si sia una politica che mira meno ad ottenere del denaro che non a sabotare le industrie dei Paesi capitalisti».

«L'accordo russo-italiano conchiuso nello scorso agosto funziona ormai in pieno. In cambio di prodotti manufatti italiani, comprendenti soprattutto aeroplani, motori, automobili, il cui ammontare annuo raggiunge i 250 milioni di franchi, la Russia fornisce all'Italia nafta, grano, e olio. Clausole speciali concedono alle navi italiane nel Mar Nero dei privilegi che permettono solo di riempire le cale con grano russo a destinazione di Genova. Due milioni e mezzo di quintali di grano, sono già stati importati dalla Russia ed i trasporti cresceranno di mese in mese, in avvenire».

Heymanson attira poi l'attenzione sul fatto che il dumping del grano è il fatto più serio della nuova campagna russa e menziona che, si può prevedere che al minimo 5 milioni di tonnellate di grano russo saranno lanciate su di un mercato già rigurgitante, dove rischiano di provocare una seria depressione dei corsi. Ma l'opinione è — conclude l'articolista — che il Governo sovietico si sforza con un sol colpo di ottenere due risultati: procurarsi immediatamente ad ogni costo il denaro necessario per continuare l'esecuzione del piano gigantesco di industrializzazione, e di screditare il sistema capitalista estero.

La catastrofe di Lione

17 cadaveri dissepolti

Lione, 17 mattino.

Una pioggia leggera ma insistente ha cominciato ieri notte a cadere su Lione.

— Piove — ha esclamato il prefetto del Rodano che si era recato sul luogo della catastrofe — possiamo aspettarci di tutto.

Verso le 11 si ebbe tra i salvatori un po' di allarme. Un'altra parte del muro di sostegno del giardino del Chartreux è crollata. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime, perchè, appena dato l'allarme, tutti i salvatori sono fuggiti in fretta. Non pare che la pioggia sia stata la causa di questo franamento. Esso però costituisce una minaccia che sembre disegnarsi ai margini del crepaccio provocato dalla prima frana.

Lungo la salita dei Chartreux un muro si è leggermente spostato. Ispettori e ufficiali del genio civile si sono recati subito sul posto. L'ispezione ha rilevato che una massa di terra abbastanza importante può scivolare da un momento all'altro e siccome non è possibile consolidarla, il prefetto ha ordinato oggi nuovi sgombri di immobili.

La notte scorsa fu una delle più dolorose passate sulla montagna di fango, di pietre e di macerie. I primi cadaveri vennero dissotterrati ieri verso mezzanotte. Nel silenzio che non era turbato se non dai colpi di piccone e degli utensili di lavoro, un uomo ha gridato all'improvviso:

— Ecco un cadavere. — E indicò ancora nascosta nella terra grassa, una macchia bruna, ancora indistinta. Subito cominciò il delicato lavoro di esumazione. Lentamente venne tolta la terra che ricopriva il cadavere. Così una ad una le vittime sono state tratte dalle macerie. Finora 17 cadaveri sono stati dissepelliti. Ma dei sepolti ce ne restano ancora e non saranno scoperti se non dopo lunghi sforzi.

Tutte le vittime dissepellite stanotte sono state trovate dalla parte sud di rue Tramassac. I cadaveri avevano quasi tutti il volto contro il suolo. I volti erano insanguinati e imbrattati di terra. Molti erano irriconoscibili. Un pompiere è stato sorpreso dal crollo della casa nel momento in cui operava un salvataggio di un inquilino: egli infatti teneva una corda che era passata sotto le braccia dell'uomo in camicia. Il cadavere di quest'uomo è stato pure liberato. Non è ancora stato identificato.

Una ragazza di circa 25 anni dissepolta stamane aveva nella borsetta 12 mila franchi e il suo atto di nascita; tutta la sua piccola fortuna e una carta di identità che aveva affrettatamente raccolto prima di fuggire.

Nella cappella ardente dell'Hôtel Dieu, le bare sono allineate una a fianco dell'altra e portano una etichetta. In totale 17 cadaveri sono stati dissepolti, ma si ignora il numero di quelli che restano di sei vittime già esumate da alcuni giorni, quattro donne, un uomo e un bambino.

Ieri una grande folla si è riversata verso il luogo della catastrofe. Il prefetto per misura di sicurezza aveva interdetto al pubblico l'accesso al giardino del Rosario, nei pressi della Basilica di Nostra Signora del Consiglio dove una folla innumerevole si sarebbe certamente recata per contemplare dall'alto l'estensione del disastro. Lungo le rive della Saona e in piazza della Cattedrale, gruppi di curiosi si sono stretti intorno a cantori girovaghi che cantano una elegia ispirata dalla catastrofe ad un poeta lionese.

Fra la bruma, la grandiosa basilica di Nostra Signora del Consiglio si delinea appena nel cielo basso.

P. Z.

Il Convegno Nazionale di studi per la pubblica moralità

Bologna, 17 mattino.

Con un importante concorso di autorità e personalità è stato solennemente inaugurato ieri mattina nella storica aula magna dell'Archiginnasio l'ottavo Convegno Nazionale di studi per la pubblica moralità. Gli intervenuti sono stati ricevuti dal presidente del Comitato organizzatore, on. Leicht, che ha poi preso posto al tavolo della presidenza con ai lati S. E. il prefetto Guadagnini, il vice-podestà di Bologna prof. Lipparini, il presidente del Comitato nazionale per la pubblica moralità prof. Bettazzi, e l'on. Puppini. Fra i presenti si notavano mons. Cantagalli, in rappresentanza di S. E. il Cardinale Arcivescovo, e i senatori Viola e Albertoni, S. E. Bortolani, procuratore generale della Corte di Appello di Bologna, il colonnello Ranseri per il segretario federale, moltissime altre autorità e membri del Comitato organizzatore al completo e numerosissimi congressisti provenienti da ogni parte d'Italia.

Il presidente del Convegno, onorevole Leicht, vivamente applaudito, ha pòrto un vivo ringraziamento agli intervenuti, illustrando poi in breve sintesi i lavori all'ordine del giorno. Ha preso quindi la parola il vice-podestà prof. Lipparini, il quale, recando il saluto del podestà gr. uff. Berardi, si è detto lieto ed orgoglioso di ospitare in suo nome l'assise nazionale di studi per la pubblica moralità, di cui ha illustrato l'importanza sociale, esprimendo l'augurio che il Convegno lasci una traccia duratura per il bene del Paese.

Terzo oratore è stato il presidente del Comitato nazionale per la pubblica moralità, prof. Bettazzi, che, dopo avere premesso come l'opera dei cittadini debba affiancare le previdenti disposizioni adottate dal Governo nazionale per la pubblica moralità, ha rivolto un omaggio reverente alla memoria di Luigi Luzzatti, per le alte benemerenze acquistate dall'illustre scomparso nella nobilissima campagna della pubblica moralità. L'oratore ha fatto infine una breve storia dell'attività del Comitato nazionale per la moralità.

Accolto da scroscianti applausi ha preso poi la parola S. E. il prefetto Guadagnini, che ha pronunciato il discorso inaugurale. Dopo avere rivolto il saluto in nome del Governo alle personalità ed a tutti gli intervenuti al congresso, l'oratore ha rilevato che, mentre in passato lo Stato si manteneva assente da queste assisi benefiche, oggi invece il Governo fascista, con la sua fede ardente, con la sua potente energia ispirata alla volontà di attuare i concetti di autorità, di giustizia sociale e di disciplinata libertà, ha di colpo ripristinato i valori morali, di modo che l'azione di propaganda per la pubblica moralità non è che un mezzo di esecuzione della legge fascista. L'oratore si sofferma poi sul problema demografico, affermando che esso ha trovato una decisa soluzione per merito del Governo fascista, che vuole famiglie numerose con figli sani, moralmente e fisicamente. Dopo avere illustrato tutte le provvidenziali misure adottate dal Governo per prevenire la corruzione, l'oratore dichiara inaugurato in nome del Re l'ottavo Convegno Nazionale della pubblica moralità.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la prima seduta dei lavori del Convegno con la costituzione degli uffici di presidenza e la nomina a presidente effettivo del prof. Bettazzi. Su proposta dello stesso presidente sono stati inviati telegrammi di devozione e di omaggio a S. M. il Re, a S. E. il Capo del Governo, al Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Giuliano, a S. E. Arpinati e alla signora Luzzatti.

Subito dopo il vice-presidente, prof. Donà, dà la parola al prof. Marcello Boldrini dell'Università Cattolica di Milano, il quale riferisce sul tema: «Problema demografico». Sull'argomento parlano il prof. Bettazzi, che illustra il problema demografico dal punto di vista religioso; il prof. Garofalo di Torino che rileva la felice soluzione del problema giuridico del neo-malthusianismo per mezzo della legge attuale di P. S. e del Codice Penale di prossima attuazione; i professori Vinci e Lago e l'avv. Galletto i quali propongono metodi di propaganda, che saranno studiati per la terza giornata del Congresso. Il professore Boldrini aderisce a tutte le proposte.

Il conte Musetti Zannini intrattiene poi l'uditorio sulla questione della compensazione economica della famiglia operaia. La prima giornata del Convegno ha quindi termine. Il podestà ha offerto nei saloni del palazzo d'Accursio un ricevimento in onore di tutti i congressisti. Questa sera dinanzi a un pubblico foltissimo di personalità e di congressisti, Padre Agostino Gemelli dell'Università Cattolica di Milano, ha tenuto una dotta ed applauditissima conferenza su «Le fonti e le sanzioni della pubblica moralità».

Il Principe di Udine in Egitto

Cairo, 17 mattino.

S. A. R. il Principe di Udine, di ritorno dalle cerimonie di Addis Abeba, ove ha rappresentato il Re d'Italia per le feste dell'incoronazione dell'Imperatore di Abissinia, è sbarcato ieri a Kosseir. Dopo aver visitato gli impianti della Società italiana dei fertilizzanti, egli ha proseguito in automobile attraverso il deserto per Luxor. Nelle prime ore di oggi sarà al Cairo. La sua permanenza in Egitto si prolungherà per tre giorni, dopo i quali farà ritorno in Italia.

Quanto valgono le unghie di una signora

Parigi, 17 mattino.

La signora Renata G. si era recata il 25 agosto scorso da un parrucchiere del centro della città e aveva affidato le sue dita a una giovane manicure. L'operatrice aveva spinto un po' troppo avanti il suo ordigno non badando ai lamenti della signora che, dopo il terzo zemito, Recatasi poi a consultare un medico la signora apprese che la manicure aveva tagliato la radice delle unghie che sarebbero cadute. Così infatti avvenne, e non spunteranno mai più. La signora G. ha dunque deciso di citare il parrucchiere responsabile. Un perito chirurgo determinerà il pretium doloris ma fin da ora la signora G. chiede 50 mila franchi di danni e interessi al Tribunale della Senna.

Due ultra-centenarie che muoiono nello stesso giorno

Parigi, 17 mattino.

Si ha da Marsiglia che due ultracentenarie sono morte in quella città lo stesso giorno: la signora Arakin Yepas, vedova Orokanian, di 110 anni, morta all'ospedale della Concezione e la signora Mayer De Waldersee-Selma vedova Reedel in età di 101 anni, morta presso un suo parente.

Paese romeno devastato dall'incendio

Ventiquattro case distrutte

Vienna, 17 mattino.

Un incendio ha devastato la notte scorsa il comune di Vilea Seaca in Romania: ventiquattro case sono state distrutte. Il danno ammonta ad alcune decine di milioni di lei.

Il trucco di quattro appaltatori per farsi aggiudicare una fornitura

Firenze, 17 mattino.

Qualche tempo fa veniva sporta denuncia al Ministero della Giustizia contro alcuni appaltatori di forniture per stabilimenti penali alla quale fece seguito un'istruttoria accurata in cui figurarono imputati due commercianti di Torino, uno di Bologna e uno di Padova. L'istruttoria è terminata con lo accertamento delle responsabilità di Martinasso Angelo fu Gioachino, di anni 44, e Repetti Giuseppe fu Romeo, di anni 48, entrambi residenti a Torino in corso Vittorio Emanuele 68, Soffietti G. B. di Pietro, di anni 52, abitante a Padova, e De Maria Aventino, di anni 42, residente a Bologna. I suddetti appaltatori si trovavano d'accordo in una tattica che valse a fare aggiudicare ad uno di essi forniture che lo Stato aveva interesse ad abbandonare all'incanto per una maggior quotazione; in una parola costoro il 16 gennaio 1929 presentavansi all'incanto per l'appalto di una fornitura per lo stabilimento penale di Portolongone, indetta dalla locale Procura generale della nostra città e con doni riuscirono a turbare la gara d'incanto. Il Soffietti e il De Maria si accordarono con il Martinasso e il Repetti, ricevendo per ciascuno un compenso di 6 mila lire, e presentarono a bella posta offerte inferiori in modo da assicurare l'aggiudicazione dell'appalto agli altri. Ad affare concluso i quattro si ritrovarono a Roma, dove ebbero un convegno; pare che al convegno assistesse un altro fornitore rimasto insoddisfatto di quello che era avvenuto e che rimise più tardi al Ministero una dettagliata denuncia contro i quattro appaltatori, che sono ora rinviati a giudizio.

Un grave incidente sulla linea elettrica Roma-Viterbo

Un morto e sei feriti

Roma, 17, mattino.

Un grave sinistro ferroviario è accaduto l'altra mattina lungo la linea della ferrovia elettrica Roma-Viterbo. Alle ore 7.15 una vettura di un convoglio partito da Civitacastellana si è rovesciata a poca distanza da Soriano. Il convoglio era formato da una motrice e da un rimorchio. Il conducente del convoglio, con grande prontezza, ha stretto il freno ad aria compressa, ma ciò non ha potuto impedire che la vettura si rovesciasse e si abbattesse sulla scarpata. Sulla vettura si trovavano numerosi viaggiatori. Si devono lamentare un morto e sei feriti, fortunatamente non gravi. Il morto è un ragazzetto, identificato per lo studente undicenne Mario Rampichini, che è rimasto schiacciato sotto il rimorchio. E' stata aperta una inchiesta per stabilire le responsabilità del sinistro.

Arresto di un altro ex-consigliere del Credito Regionale Ligure

Roma, 17, mattino.

E' stato arrestato a Milano Virginio Bontadini liquidatore del Credito Nazionale Roma, colpito di mandato di cattura dal Giudice Istruttore di Genova per essersi reso responsabile in qualità di consigliere del Credito Regionale Ligure di Genova, fallito il 7 corrente mese, dei reati contemplati negli articoli 860 e 863 del Codice Civile.

Bimbo che cade nell'acqua bollente

Sarzana, 17 mattino.

A Castelnuovo Magra, il bimbo Danilo Lombardi, ammalato di bronchite, è caduto dal letto in una pentola di acqua bollente con trementina, posta accanto al letto per fumigazioni per favorire la respirazione dell'ammalato. La madre, subito accorsa, estrasse prontamente il bimbo, che però moriva in seguito alle gravissime scottature riportate.

Un pescatore che annega

Follonica, 17 mattino.

Si ha da Follonica che ieri, presso Torre Troja, in seguito ad una violenta raffica di tramontana, una barca si capovolgeva, gettando in mare tre pescatori che erano a bordo. Uno di essi, certo Angeli, di anni 27, annegava, gli altri due, dopo strenua lotta, potevano raggiungere la riva.

Mortale infortunio sul lavoro

Valenza, 17 mattino.

Una gravissima disgrazia viene segnalata da Gambarana: un operaio certo Gerardo Alessio, d'anni 31, mentre caricava un carro di fieno precipitava dall'alto del carro battendo il capo sul selciato. Prontamente soccorso, il disgraziato veniva trasportato all'ospedale, dove [illegible] sofferenze cessava di vivere.

Il diploma di Direttore didattico e una probabile sessione d'esami

Roma, 17 mattino.

E' noto che il diploma di direttore didattico si consegue ora in seguito a frequenza dei corsi biennali aperti presso gli Istituti superiori di Magistero regi (Firenze, Roma, Messina) e pareggiati (Torino, Milano, Napoli). In via affatto transitoria il Ministero consentì che ai concorsi per le Direzioni governative, banditi il 1923 ed il 1925, fossero ammessi anche i maestri con cinque anni di servizio qualificato almeno buono, aspiranti al conseguimento del diploma di direttore. I migliori fra i riusciti, quelli che raggiungessero la media di otto decimi (portata a 7 per un gruppo di ex-combattenti) ebbero anzi diploma e posto. Una sessione di esami per il conseguimento del diploma di direttore venne, sempre in via straordinaria, indetta dal Ministero nel 1927 per iniziativa dell'Anif.

A questo proposito l'*Agenzia Italiana* dice che negli ambienti magistrali si dichiara non improbabile che il Ministero conceda un'altra sessione.

Esposizione di lavori e premiazione alla Scuola Professionale di Tortona

Tortona, 17 mattino.

Con intervento di tutte le autorità civili e militari, del Fascio e della Milizia, alla Scuola Professionale Arti e Mestieri ha avuto luogo l'esposizione dei lavori eseguiti e la premiazione degli alunni che maggiormente si distinsero durante il passato anno scolastico. Il Direttore della Scuola prof. cav. Giuseppe Sala ha letto un'applaudita relazione sull'andamento della Scuola. Ha parlato quindi il [illegible] gr. uff. dott. Baragano.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Imputato di appropriazione indebita è stato arrestato il fruttivendolo Piacentini Paolo di Carlo.

DA BIELLA.

Vent'una lire sono state versate in memoria del canonico G. B. Ottino ad opere benefiche cittadine.

DA CASALE.

A Parroco di Solonghe è stato nominato il rev. don Giovanni Sisto, attuale vicario di Cerreto.

Cadendo dalla motocicletta tale Luigi Patrucco ha riportato una grave ferita al capo.

DA VALENZA.

Per bancarotta semplice gli orefici fratelli Luigi e Guido Borzone, di Valenza, sono stati condannati a 5 mesi di detenzione cumulativamente e sono inibiti dal commercio.

Uno scontro fra un'automobile guidata da certo Francesco Bacchetta da Gaubolo e un carro guidato da certo Pietro Valdi di Bonmondo è avvenuto a causa della fitta nebbia. I due guidatori sono rimasti feriti in modo non grave.

SPORT

La prima giornata a Mirafiori

Un esito superiore forse al previsto ha avuto la prima giornata di corse al galoppo svoltasi ieri a Mirafiori. Il pubblico, specie nel pesage, ha risposto all'appello della sezione torinese della S.I.R.E. Le poche decine di persone presenti alla prima corsa, sono andate a poco a poco aumentando di numero: alla terza corsa si aveva, per il nostro ippodromo, quello che si dice un bel pubblico. Largamente rappresentato il mondo femminile, che nella maggioranza indossava ricche pellicce. Alle corse ha presenziato S.A.R. il Duca d'Aosta.

Il numero dei cavalli è stato veramente notevole; come generalmente succede sulla nostra pista, quasi tutti i favoriti della carta sono stati nettamente battuti, ma non per questo lo sport ha diminuito di interesse. Alcuni arrivi sono stati assai disputati, ma parecchie corse sono state vinte a mani basse. Del Comitato direttivo erano presenti i sigg. Bernacchi, Marchese Tancredi Carassi del Villar, Avv. Marangoni, ing. Canova, comm. Ruggiero, conte Grisi della Pie, avv. Bianchetti.

La grande favorita della prima corsa, Pabiana ha corso male; ha vinto facilmente Flavius. Nella seconda prova, la corsa siepi, Premio Gressoney, una seconda siepe cadeva Nasis e la favoritissima Nirvana, per uno scarto all'ultima, si faceva battere da Briosa. Tropaeolum riscatta la sorte dei favoriti nella prova dei gentlemen dove vinceva facilmente senza impegnarsi.

La più grossa sorpresa si è avuta nel Premio Eridano, riservato ai due anni, dove la partenza non è stata buona per tutti gli otto concorrenti; Sucrino [illegible] la gara non era più raggiunto; il grande favorito Eucaliptolo non si piazzava e la seconda favorita, Mita, non poteva far di meglio che terminare seconda ad una lunghezza.

La corsa aveva ragione una seconda ed ultima volta indicando Ballerina nella quinta corsa; nel finissimo la cavalla rimontava tutti i concorrenti per vincere di poco ma nettamente. Il grande favorito Anderson nella corsa a vendere, Premio Selma, era preceduto in un serrato arrivo da Timanthe e da Tigulla. Nell'ultima corsa, Lugano, partito a quota bassissima, non si piazzava. La prova sembrava vinta da Fortunello, quando all'ultima siepe il vecchio Arcadio gli si appariglava, per lasciarlo poi, malgrado i suoi 75 kg., quasi sul posto negli ultimi 100 metri. Terzo terminava Amon, quarto Lugano, ultimo staccato Pignoleur. Tempo bello, terreno buono. Ecco il dettaglio:

Premio Dollagna (Mista, L. 6000, m. 2000): 1. Flavius (49, S. Pacifici) di Benzore; 2. Candiago (54, Blackburne); 3. Pianella (54½, Gabrielli). N. P. Stuella (51½, Bistolfi), Marinaro (54, Mussini) rimasto al palo. Una lungh., una lungh. e mezza. Tot.: peso L. 65.50, 11.50, 18.50; prato L. 16, 7, 11. Flavius invenduto.

Premio Gressoney (Siepi, L. 6000, m. 3000): 1. Briosa (65, Pandolfi) di Basielli; 2. Nirvana (67, Taddei); 3. Sagana (67, Salvetti). N. P. Nasis (62, Zibrachi) caduta. Una lunghezza, dieci lungh. Tot.: peso L. 31, 6.50, 5.50; prato L. 32.50, 6.50, 6.

Premio dei Dilettanti (G. L. 6000, m. 1600): 1. Tropaeolum (70½, cap. Corvino) del cap. Garedson; 2. Romagna (68½, avv. Badini); 3. Brico (64½, ten. col. Bolandi). N. P. Abimelech (66½, cap. Baruliori), Genua (64, L. Gallina), Cicibeo (67½, ten. Cirillo). Tre lungh., una lungh. Tot.: peso L. 14, 11.50, 17; prato L. 15, 10, 5. Tropaeolum invenduto.

Premio Eridano (L. 15.000, m. 1600): 1. Sucrino (53, Marchetti) di F. Gallina; 2. Mita (56, Gabrielli); 3. Zorro (57, Bistolfi). N. P. Eucaliptolo (56, Delpoi), Cuor di Leone (55, R. Watkins), Bamiliso (55, Blackburne), Lunia (56, Mussini), Ara (54, Pacifici). Una lungh., mezza lungh. Tot.: peso L. 72, 15.50, 8, 12; prato L. 38, 13, 8.50, 12.50.

Premio Grivola (L. 6000, m. 1800): 1. Ballerina (50½, Watkins) di Dorio; 2. Glorio (54½, Gabrielli); 3. Giacomo (48, Bistolfi). N. P. Noa Noa (52, Pacifici), Albiera (50, Tamperini), Viscosa (52, Marchetti), My Land (54, Mussini), Aurka (46, Sagheloni), Noyères (45½, Stiesel). Mezza lungh., una incoll. Tot.: peso L. 14.50, 7, 6.50, 6; prato L. 19, 7, 8, 10.50.

Premio Selma (a vendere, L. 5000, m. 1800): 1. Timanthe (51½, Pacifici) di Badini-L. Gallina; 2. Tigulla (50, Bistolfi); 3. Anderson (53½, Blackburne). N. P. Pienza (47, Silenzi), Tamarix (49, Mussini), Bencala (48½, Sgheloni). Una incoll., una testa. Tot.: peso L. 20.50, 10, 22; prato L. 19, 8, 16. Timanthe invenduto.

Premio Sergaro (Siepi, a vendere, L. 5000, m. 3000): 1. Arcadio (75, Picchi) di Badier-Fossati; 2. Fortunello (70, Micciarelli); 3. Amon (68, Betti). N. P. Lugano (68, Menichetti), Pignoleur (74, Taddei). Due lungh. e mezza, due lungh. Tot.: peso L. 77, 9, 7; prato L. 15.50, 14, 7.50. Arcadio invenduto.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 17 mattino.

Premio Sattano (L. 6.000 m. 2000): 1. Corniola di Fr. Del Pio; 2. Bernada; 3. Aglaia. N. P. Olga, Zita Zamrect, Gudia, Silla, Appia. Tempo 3'35". Tot.: 19 - 7 - 7 - 6.50; secondo vincente 50.

Premio Fiume (L. 16.000 m. 2000): 1. John Gallagher di Olga Fino; 2. Ballone III; 3. Frixos. Tempo 3'40". Tot.: 6; secondo vincente 26.

Premio Edolo (L. 8000 m. 2000): 1. Zoe B di Bertoli; 2. Airone; 3. Eolo. N. P. Valencia, Turandot, Girolia, Iocas, Horia. Tempo 3'37" 4/10. Tot.: 25 - 11 - 25 - 20; secondo vincente 173.

Premio Tribbiano (L. 10.000, m. 2000): 1. Petrarca di Scuderia Lorenteggio; 2. Etruria; 3. Lord Aluetto. N. P.: Cannone, Treguardo, Striglia Worthy, Angelauco Borett, Olimpia Garner, California, Lido Garner, Stetano. Tempo 3'12". Tot.: 7 - 6.50 - 7.50 - 13.50; secondo vincente 13.

Premio Romagna (L. 20.000 m. 2000): 1. Peter Hall di Gonella; 2. Marion Belle; 3. Marcello. N. P. Portus Naonis, Germana Jockey, Palla, Isabella, Mara Jockey. Tempo 2'33". Tot.: 11 - 7.50 - 16.50 - 9; secondo vincente 52.

Premio Borghiate (L. 5000 m. 2000): 1. Batilia di Scarfantoni-Martelli; 2. Scolastica; 3. Sabina. N. P. Gioconda, Great Night, Alaska de Forest, Trottola, Baron Garner, Madame Angel, Guidarello C., Dafne, La Nait, Gisco. Tempo 3'17". Tot.: 9.50 - 8 - 7 - 9.50; secondo vincente 43.

Premio Isara (L. 8000 m. 2000): 1. Torio Royal Hal di Bertoli; 2. Peer Gynt. N. P.: Volo Miss, Olga, Philipp, Eber, Linda Jockey, Michelangelo, Mixes, Patronessa, Miss Anta. Tempo 3'23" 4/10. Tot.: 55 - 16.50 - 10.50; secondo vincente 170.

Il Premio Roma vinto da Emanuele Filiberto

Roma, 17 mattino.

Premio Castel Madama (L. 7500, m. 1400): 1. Mario Faliero, 2. Anro, 3. La Famiglia; una lunghezza e mezza; mezza lunghezza; una lunghezza. Tot.: 20.50, 8.50, 8.

Premio Sassoferrato (L. 7500, m. 1900): 1. Hayuk, 2. Sunio, 3. Formiano; corta incollatura; una lunghezza e mezza; mezza lunghezza. Tot.: 22, 7, 9.

Premio Magliana (L. 7500, m. 2000): 1. Folco di Beringer, 2. Giogarello, 3. Petronio; due lunghezze e mezza; due lunghezze; una lunghezza e mezza. Tot.: 27, 8, 11, 10.

Premio Tor Sapienza (L. 7500, m. 1600): 1. Brixia di Ferrieri, 2. Hurock, 3. Arda; due lunghezze; una testa; una lunghezza. Tot.: 27.50, 10, 8, 14.50.

Premio Roma (L. 75.000, m. 2000): 1. Emanuele Filiberto (53½ Varga) di Cantarini, 2. Voltaiano (53 Bertini) di Locatelli, 3. Teras (50 Romaro) di Fiaminigo, 4. Gerard (54 Lamberti) di Tesio; corta incollatura; una lunghezza; due lunghezze. Tot.: 19.00, 8, 5.50, 6.

Premio Fregene (L. 7500, m. 2000): 1. Daliga di Scuderia Lario, 2. Cannello, 3. Tuvari; una lunghezza, mezza lunghezza; mezza lunghezza. Tot.: 36, 7.50, 8, 6.

Il Premio Montgomery a Auteuil

Parigi, 17, mattino.

All'ippodromo di Auteuil si è svolto ieri il Prix Montgomery, dotato di 100.000 franchi di premio, che si è svolto su un percorso di 3500 metri. E' stato vinto dalla cavalla Hableuse, che ha battuto di due lunghezze il favorito Bruno. Il totalizzatore ha pagato per il vincente 43 franchi.

Svezia batte Germania

Berlino, 17 mattino.

L'incontro di tennis tra la Svezia e la Germania, disputato ieri a Mannheim, ha visto una netta vittoria degli svedesi che hanno trionfato della Germania con 4 a 1. Fra gli svedesi il migliore è stato Ostberg che ha vinto 2 incontri, due di semplice e uno di doppio.

La «Giglio Rosso» di Firenze vince la staffetta Milano-Busto

Milano, 17, mattino.

La nona edizione della staffetta podistica Milano-Busto Arsizio ha avuto risultati conformi alle previsioni, non soltanto per quanto riguarda il vincitore assoluto ma anche per l'ordine delle altre classifiche. I distacchi tra squadra e squadra, inoltre, danno un'esatta idea delle differenze di valori, quali sono apparsi sul terreno e quali, alla vigilia, erano stati profilati sulla carta.

Il quintetto fiorentino ha dominato dall'inizio alla fine della gara. Preso il comando della prova, i rosso-gigliati non lo hanno più abbandonato, nonostante la costanza e la buona volontà del G. S. Caproni. Questo successo conferma d'altronde, gli ottimi risultati ottenuti durante la stagione dagli atleti del Giglio Rosso individualmente e collettivamente.

La partenza è stata data all'Arco del Sempione alle 10.5. Al primo cambio, a Musocco, Giglio Rosso aveva 20" di vantaggio su Caproni e 30" su Pro Patria A. La seconda frazione, quella di Rho, è stata la migliore dei milanesi che l'hanno terminata a metri 50 dai primi. Poi i fiorentini hanno progressivamente aumentato il loro vantaggio. Al quarto cambio essi erano a 1'50" su Caproni e 5' su Pro Patria. L'arrivo si è svolto nello Stadio della Pro Patria.

Ecco i tempi dei vincitori sulle singole frazioni: 15'25" (km. 4,900); 17'35" (km. 5,800); 18'58" (km. 5,500); 19' (km. 7,800); 18'27" (km. 6), rispettivamente Scarpellini, Lippi, Betti, Rossini e Bartolini. Apprendiamo che Lippi tenterà il record italiano dei 10 chilometri domenica prossima a Bologna.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Giglio Rosso di Firenze (Scarpellini, Lippi, Betti, Rossini, Bartolini) in ore 1,30'20"; 2.o G. S. Caproni, Milano (Clerici, Morelli, Pivato, Lunardi, Breda) 1,44'; 3.o Pro Patria, Busto Arsizio, sq. A. (Lanzi, Laiseni, Riva, Locatelli, Locatelli C.) 1,35'30"; 4.o Pro Patria, Busto Arsizio, sq. B. (1,50'30"); 5.o S. S. Iride, Milano, sq. juniori (1,52'32"); 6.o S. S. Iride, Milano, sq. allievi (1,58).

Il ligure Franceschini vince il Giro di Bologna

Bologna, 17 mattino.

Nel giro di Bologna indetto dalla Bologna Sportiva la vittoria è spettata al genovese Franceschini, il quale ha staccato tutti gli avversari. La partenza è stata data alle 13.45 a trenta concorrenti. Subito si forma un primo gruppo guidato da Franceschini. In seguito il ligure stacca tutti e procedendo velocissimo avvantaggia continuamente sicchè al controllo collocato al monumento dell'Otto Agosto egli ha circa duecento metri di vantaggio su Badiali e Venturi. Questi due ultimi procedono di concerto fino nei pressi di Porta Saffi ove il bolognese attacca il fiorentino, il quale cede. Le posizioni rimangono inalterate fino all'arrivo al Littoriale dove i corridori sono attesi da numeroso pubblico.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Franceschini Corrado del Trionfo Genovese che compie i km. 10,500 del percorso in 35.14 2/5; 2.o Venturi Giuseppe della Bologna Sportiva in 36.38; 3.o Badiali Emilio della Giglio Rosso di Firenze in 36.59; 4.o Betti Umberto della Bologna Sportiva in 37,9; 5.o Forzoni Gino della Giglio Rosso di Firenze.

Seguono altri in tempo massimo.

Marcia

Valente vittorioso a Roma

Roma, 17, mattino.

La presenza fra gli iscritti di Armando Valente, ha conferito una particolare importanza alla prima edizione della Coppa Gasparri. Era atteso il confronto fra il forte marciatore ligure e il plastico Di Salvo, il quale però ha deluso ogni aspettativa lasciandosi nettamente dominare. Dopo appena due chilometri dalla partenza, Valente ha difatti preso la testa ed ha condotto da trionfatore tutta la gara tagliando il traguardo con cinque minuti di vantaggio sul suo diretto rivale. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Armando Valente, del G. S. Nafta di Genova, che copre i 18 Km. del percorso in ore 1,37'; 2. Di Salvo Mario, dell'Azienda Tramvia-autobus del Governatorato, a 5 minuti; 3. Rosati, dell'Audace Club Sportivo a 4'; 4. Colla a 5 metri; 5. Casaccia a 7 metri; 6. Maccari; 7. Catulli; 8. Cortesilli. Seguono altri.

Il campionato italiano di bocce

Milano, 17 mattino.

Organizzate dal Comitato Provinciale del Dopolavoro si sono svolte su tre campi cittadini le gare per i campionati nazionali di bocce con la partecipazione, per le tre categorie, di 66 elementi rappresentanti quattro regioni: Lombardia, Piemonte, Liguria e Campania. Nonostante l'handicap derivante dalla poca abitudine di giocare sui campi con gli argini i piemontesi ed i liguri si sono assai ben comportati contro i lombardi. I rappresentanti delle tre regioni hanno vinto anzi una gara ciascuno delle tre di prima categoria, mentre nei risultati delle due categorie minori i lombardi hanno affermato una lieve prevalenza. Ecco le classifiche:

Prima categoria: Individuale: 1. Pesenti (Lombardia), p. 31; 2. Tossini p. 16; 3. Mongoro (Piemonte). Coppie: 1. Aschiero-Serafino (Piemonte) p. 31; 2. Pagano-Garbarino (Liguria) p. 26; 3. Bozzolo-Cotupo (Lombardia). Terne: 1. Della Casa-Ferro-Pagano (Liguria) p. 31; 2. Pesenti-Colugno-Bozzolo (Lombardia) p. 17; 3. Corno-Valente-Boero (Piemonte).

Seconda categoria: Individuale: 1. Sargiotto (Piemonte); 2. Contest (Lombardia); 3. Manzoni (Campania). Coppie: 1. Guffanti-Molinari (Lombardia); 2. Bolo-Viviani (Campania); 3. Migliodetti (Piemonte). Terne: 1. Bertolino-Garzone-Voltaio (Piemonte); 2. Botto-Viviani-Manzoni (Campania); 3. Guffanti-Molinari-Contesio (Lombardia).

Terza categoria: Individuale: 1. Costa (Lombardia); 2. Russo (Campania); 3. Bergonzo (Piemonte); 4. Pesce (Liguria). Coppie: 1. Fiora-Calmi (Lombardia); 2. Garzelli-Cellini (Piemonte); 3. Bruzzone-Pizzorno (Liguria); 4. Battini-Fadale (Campania). Terne: 1. Messi-Calmi-Giora (Lombardia); 2. Russo-Battini-Savali (Campania); 3. Zanoni-Novara-Zerbino (Piemonte); 4. Martino-Puppo A.-Puppo G. (Liguria).

Classifica per regioni: 1. Lombardia punti 39; 2. Piemonte p. 25; 3. Campania p. 15; 4. Liguria p. 14.

L'italiano Mirardi vittorioso a Nizza

Nizza, 17 mattino.

Sulle nostre strade, si è svolto ieri il Gran Premio Valo Nicola, su 160 chilometri. Il vincitore è stato l'italiano Mirardi, seguito da Buttafuochi, Monciero, Fitère, Cecchini, Chaivan e Ciclone.

Il Dopolavoro di Neive campione italiano di pallone elastico

Ieri una folla veramente insolita ha presenziato allo Sferisterio De Amicis la finale del campionato di pallone elastico per la quale erano di fronte le due squadre albesi del Dopolavoro di Neive (Ricca) e quella del Dopolavoro di San Stefano Belbo (Manzo).

La vittoria dei primi netta e nettissima per 11 a 4, avrebbe certo maggior valore se gli sconfitti non fossero stati perseguitati dalla sfortuna. Infatti Manzo accusava sin dall'inizio uno strappo muscolare a una gamba, il cui dolore è andato man mano acuendosi fino a rendere un vero calvario la partita per il giovane avversario di Ricca. L'inizio è stato a questi favorevole perchè è andato ai 7 giuochi di seguito, non senza vivace reazione degli avversari che hanno raggiunto sovente i 40 pari. Giunti al sette giuochi Ricca diminuisce il ritmo della battaglia e Manzo poteva assicurarsi quattro giuochi. I soli, perchè Ricca si riprendeva tosto e mentre per Manzo il restare in campo diventava una impresa eroica, per Ricca fu facile raggiungere gli 11 giuochi. Così il Dopolavoro di Neive e per esso Ricca, Torretti, Gallarate e Piasco sono campioni italiani di pallone elastico.

Il campionato provinciale savonese vinto dall'U. S. Veloce

Savona, 17 mattino.

Numeroso pubblico è accorso ieri allo sferisterio della Federazione agricola di Albenga per assistere all'interessante partita di pallone elastico, che vedeva di fronte le forti squadriglie di Villanova di Albenga e l'U. S. Veloce di Savona. Quest'ultima si è aggiudicata il titolo di campione per la provincia di Savona, dopo un incontro ricco di fasi movimentate e terminato con la vittoria savonese per 6 giuochi contro 5. Emergevano Traversa, rivelatosi formidabile battitore e Rossi, terzino di sicuro avvenire. La squadra vittoriosa era formata da Traversa (cap.), Parrurra, Lugarelli e Rossi.

Sul campo di Loano la squadra di Albenga ha battuto quella di Deco per 6 giuochi a 4.

Lotta

I campionati italiani allievi

Roma, 17, mattino.

Hanno avuto luogo nella palestra della Società sportiva Borgo Prati Trionfale i campionati di lotta greco romana, categoria allievi. Dopo gli incontri finali svoltisi stasera si sono avute le seguenti classifiche:

Pesi gallo: 1. Giraldi di Roma; 2. Bertoli di Bologna; 3. Chiappini di Roma.

Pesi piuma: 1. Miglioli di Bologna; 2. Panzi di Roma; 3. Boero di Torino.

Pesi leggeri: 1. Scaioli di Faenza; 2. Anno di Milano; 3. D'Ambrogio di Roma.

Pesi medio leggeri: 1. Sarti di Bologna; 2. Ferraro di Roma; 3. Censchi di Trieste.

Pesi medi: 1. Battistoni di Bologna; 2. Raimondi di Bologna; 3. Cunem di Bologna.

Pesi medio massimi: 1. Bertolini di Bologna; 2. Wiltz di Napoli; 3. Ille di Roma.

Pesi massimi: 1. Negro di Roma; 2. Raniero di Roma.

Un'affermazione di Neri nelle gare ginnastiche bolognesi

Bologna, 17 mattino.

Si sono svolte nella serata di ieri e nella giornata d'oggi nella palestra della Virtus le gare ginnastiche per il Gran Premio Bruncitti.

Ecco i risultati:

Categoria principianti: 1.o Pirelli Enrico della Bologna Sportiva con punti 55.70; 2.o Maccrati dell'Imolese, punti 55.60. — Categoria juniores: 1.o Morandi Mario della Panaro di Modena, punti 58; 2.o Campiotti Fulvio della Panaro di Modena, punti 57.10; 2.o Valter Antonio della Arfer di Venezia, punti 56.50. — Categoria seniores: 1.o Neri Romeo della Forti e Liberi di Ravenna con punti 114.70; 2.o Tonini Franc., della Pavese di Pavia con 113.90.

CRONACA

La Famija turineisa a Pinerolo

I soci della «Famija turineisa» col presidente comm. avv. Colombini e il Consiglio al completo, sono partiti ieri mattina in torpedoni alla volta di Pinerolo. Coi soci avevano preso parte alla gita anche le famiglie. A ricevere i gitanti si è trovato a Pinerolo il Podestà comm. avv. Armandis e numerose autorità. La prima gita autunnale della «Famija» è riuscita particolarmente festosa; la lista del pranzo, per mantenere il carattere alla tradizione piemontese, si è iniziata con la «bagna cauda» inaffiata da autentica barbera. L'accoglienza dei pinerolesi ai soci della «Famija turineisa» è stata più che cordiale, addirittura fraterna, ed i gitanti ne sono tornati entusiasti.

Il ciclista ubbriaco

L'altra notte il carrettiere Giovanni Perano di 25 anni, abitante in via Stradella 227, transitava in bicicletta in istato di ubbriachezza, nei pressi della sua abitazione e cadeva di macchina, fratturandosi una spalla e producendosi ferite lacero-contuse al capo. Egli venne trasportato ieri mattina all'Ospedale San Giovanni, dove, dopo le cure del caso, fu ricoverato in osservazione.

Stato Civile di Torino

16 novembre 1930

NASCITE: 19; maschi 12, femmine 7.

MORTI: 19. — Pesce Domenico di Antonio, d'anni 1 e mesi 3, di Torino, corso Moncalieri, 239 — Martano Carlo fu Gastaldo, id. 72, di Mazzè, giardiniere, via Cottolengo, 40 — Gorla Carolina Molinatti, d'anni 61, di Torino, agiata, via Torricelli, 46 — Giacobino Marianna fu Giov. Battista, id. 36, di Settimo Torinese, sarta, corso Ponte Mosca, 38 — Valpiano Caterina ved. Cibrario, id. 67, di Torino, agiata, via San Donato, 54 — Tronello Giuseppe fu Stefano, id. 48, di Crescentino, pensionato, via Casalborgone, 5 — Necco Maddalena in Torasso, id. 52, di Torino, lavandaia, strada Cascinotto, 168 — Ferraris Angela in Garzano, id. 22, di Borgo d'Ale, contadina, via Antonio Cecchi, 4 — Bozzano Maria ved. Varaldo, id. 81, di Orada, casalinga, via Caserta, 8 — Alasia Stefano fu Giacomo, id. 30, di Tigone, cantoniere, via Angelo Mosso, 223 — Puppo don Domenico fu Antonio, id. 67, di Castiglione, sacerdote — Ruffo Giovanni fu Giovanni, id. 84, di Fossano, manovale — Turiatto Nicola fu Francesco, id. 73, di Pancalieri, meccanico — Riccardi Eleonora ved. Ruffo, id. 74, di Caselle, casalinga — Tosalli Felice fu Giuseppe, id. 56, di Ferrara, calzolaio — Graziano Achille fu Bernardino, id. 16, di Mongrando, meccanico.

Nati morti 3; a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE. Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Una lunga malattia, serenamente e cristianamente sopportata, chiudeva oggi, col supremo conforto dei carismi di nostra S. Religione, e colla particolare benedizione di S. Santità, l'esistenza di lavoro e di virtù famigliari del

Cav. Giuseppe Vianino

Lo piangono:

la moglie **Caterina Durando**,

il figlio **Giovanni**,

le sorelle: **Maria** ved. **Peluffo**, **Sandra** col marito **Giulio Lentati** e figlia **Giuseppina**,

i fratelli: **Antonio** colla moglie **Candida Rissone** e figli; **Mariuccia** e Avv. **Guido**, **Federico** col figlio **Federico**,

la cognata: **Amalia Durando** col marito **Fernando Carezzi**,

ed i congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre è fissato per le ore 10 di martedì 18 corr., partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Cigna 108, per la Chiesa Madonna della Pace, indi per il Cimitero.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Per desiderio espresso dall'Estinto si prega di devolvere alla beneficenza ciò che vorrebbesi destinare ad omaggio floreale.

Torino, 16 Novembre 1930 - IX.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Amalia e Fernando Carezzi, con profondo dolore, partecipano la morte dell'amatissimo cognato

Cav. Giuseppe Vianino

Torino, 16 Novembre 1930 - IX - Via Cigna 108

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati e Collaboratori tutti della **Ditta C. Vianino & Figlio** annunciano con dolore la morte del loro amato principale

Cav. Giuseppe Vianino

Torino, Via Tre Galline 1.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Vicepresidenti della Federazione fascista del Commercio Bonvillo - Stradella, con profondo cordoglio partecipano la morte del

Cav. Giuseppe Vianino

padre dell'amatissimo Presidente federale on. Giovanni Vianino.

Il Consiglio della Federazione fascista del Commercio a nome di tutti i dirigenti federali, annuncia contristato il trapasso del

Cav. Giuseppe Vianino

Padre del Presidente on. Vianino.

La Federazione fascista del Commercio piange la perdita del socio

Cav. Giuseppe Vianino

Padre del suo amato Presidente On. Giovanni Vianino. Ricordandone l'indefessa e proba opera cinquantennale, partecipa reverente al lutto della Famiglia.

Tutti i Soci sono invitati ad intervenire ai funerali, che avranno luogo martedì 18 novembre, alle ore 10.

Oggi, circondata dai suoi cari, e munita dei conforti, decedeva la Signora

Clementina Ghio Ved. Gabinio

Angosciati la piangono i figli: **Maria**, **Ida** col marito **Pietro Alessio** e figli; **Ugo** Prof. Architetto, **Ivan** Ufficiale M. V. S. N.; Dottor **Ernesto**, Chimico Farmacista con la consorte **Nanda Ferraris** e figli **Mario**, laureando in Medicina e Dottor **Alberto**, Chimico Farmacista; i nipoti: **Emilia Ghio** con la consorte **Lorenzina Tonivelia** e figlia **Paola**; Prof. **Alfredo** e famiglia, i parenti tutti e la affezionata amica Signora **Carolina Murie**.

I funerali seguiranno martedì 18 corr. alle ore 10, partendo da Via Amedeo Avogadro N. 9.

Torino, 16 Novembre 1930 - Anno IX.

Stab. «Nazionale» - Pompe Fun. Tel. 50-460

Ieri 16 corr., alle ore 20,35, munito dei Conforti Religiosi, assistito dai famigliari, serenamente spirava il

Comm. Umberto Palmegiani

Generale di Divisione d'Artiglieria

Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio i figli Avv. **Eugenio**, **Virginia** col marito Dott. **Virgilio Tale**, **Giulia** col marito Marchese Ing. **Gualtiero Canali**, **Emma** col marito Comm. Avv. **Giulio Alliaudi**, Vice Prefetto; le sorelle **Lavinia** ed **Emilia**, l'affezionata famiglia **Conti Biego Biesari**, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 18 corr., alle ore 10, partendo da Via Mentana 22, indi la cara Salma, unitamente alle spoglie dell'Amata consorte Maria Argan proseguirà per Rieti.

Si dispensa dalle visite.

Gonta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Mercoledì 19 corr., ore 8,30, nella parrocchia di Gesù Nazareno messa di requiem in suffragio dell'anima di **GALIZIA ISABELLA ved. CAMPANELLA**. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

La famiglia impetra una prece ed un suffragio per l'anima di **PIERO BISELLINI** volato al Cielo or è un anno.

ISIDE ANTINORI ved. TARTARINI fu rapita ai suoi il 15 novembre 1928.

Domani verrà celebrata Messa trigesimale per **EUSEBIO TARDELLI** nella Chiesa di S. Elia, alle ore 10. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

16 Novembre Anniversario della dipartita di **GINO SPEZIALI**.

L'adorata Salma di **ARTEMISIA RAVENNATI**, morta il 27 ottobre, è stata tumulata nel decimo Cimitero.

Invito alla Cerimonia anniversaria che saranno celebrate il 19 novembre nella Chiesa di S. Teofista, alle ore 9, in memoria della fu **ENRICHETTA TROVASELLI**.

Una prece per l'eroico **BONFANTE BONFANTINI**, caduto per la Patria il 15 novembre 1917.

FILATI
LANA POLO
Il tipo di lana Polo
EXTRA
in tutte le tinte di moda è stato **RIBASSATO** a
L. 3,90
la matassa di 100 grammi

FILATI
LANA POLO
Il tipo di lana
LONTRA
in tutte le tinte di moda è stato **RIBASSATO** a
L. 5,25
la matassa di 100 grammi

CONFEZIONI PER SIGNORA

PALETOT di buon Mellon, modello diritto, tinte unite di moda, collo di pelliccia, per sole L. **75**

ABITO di lana fantasia a disegni di moda; modello diritto con pieghe e cintura; per sole L. **125**

PALETOT di lana fantasia a disegni novità, modello distinto, collo a doppio uso; per sole L. **140**

PALETOT di bel velluto di lana, colori di gran moda, collo pelliccia, per sole L. **159**

PALETOT di ottima lana fantasia a disegni nuovi, linea nuova, collo imitazione pelliccia; noi lo vendiamo per sole L. **195**

PALETOT di douvetine lana, modello grazioso, collo di pelliccia, qualità raccomandabile, per sole L. **225**

PALETOT di velour Francese, modello signorile, eleganti motivi di nervures, collo imitazione persianar, interamente foderato, per L. **250**

TAILLEUR di tweed lana fantasia, disegni meravigliosi, giacca tre quarti, interamente foderato seta, molto elegante, noi lo vendiamo per sole L. **375**

VELOURS pura lana in tutte le tinte di gran moda, indicati per mantelli da signora, altezza cm. 140, prezzo fissato come offerta speciale
L. 9,90

I prezzi lo dicono
Le qualità lo dimostrano

FANTASIA tweed lana per abiti da signora, disegni moderni, qualità di tutta fiducia, altezza cm. 80, prezzo fissato come offerta speciale
L. 9,50

SCOZZESI di lana pura, indicati per vestaglie da signora, colori garantiti, qualità buona, altezza centimetri 100, al metro noi li vendiamo per sole L. **6,90**

FANTASIA lana per soprabiti da signora, tessuto di grande effetto e di buonissima qualità, altezza centimetri 140, al metro noi la vendiamo per sole L. **24,90**

TRICOT bouclé indicato per paletots da signora, qualità raccomandabile, altezza cm. 140, al metro noi lo vendiamo per sole L. **19,90**

MAGLIA lana tweed, tessuto di gran moda, disegni nuovi, indicata per abiti ed ensemble; altezza cm. 100, al metro la vendiamo per sole L. **27,50**

PELLICCERIE PER SIGNORA

PELLICCIA di ottimo lapin rasé nero, ottima qualità, modello distinto, gran collo e polsi, secondo l'ultima moda, per sole L. **990**

PELLICCIA lapin rasé nero finissima, qualità garantita, modello classico, foderata seta, molto elegante, réclame L. **1150**

PELLICCIA qualità extra di lapin castoro, con ampio collo e maniche secondo l'ultima moda, insieme di grande effetto e di sicura durata, prezzo di propaganda L. **1290**

PELLICCIA perfetta imitazione castoro, modello ampio, collo a scialle, foderata seta, noi la vendiamo per sole L. **1350**

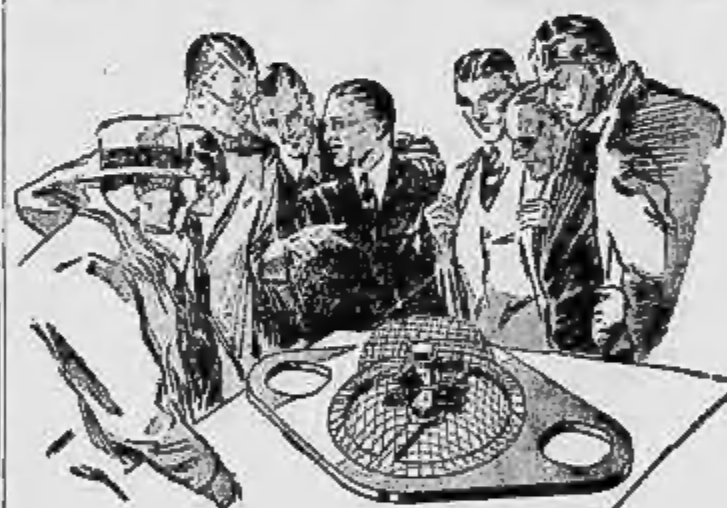
PELLICCIA perfetta imitazione talpa, qualità extra, modello ampio, collo a scialle, maniche con revers, foderata seta, signorile L. **1550**

PELLICCIA distinta di cavallino nero, modello classico, ricco collo a scialle, foderata seta, elegantissima, prezzo di propaganda L. **1750**

PELLICCIA di visonetto, forma ampia e diritta, con gran collo a scialle, foderata seta, gran moda, noi la vendiamo per sole L. **2250**

PELLICCIA di kid nero, prima scelta, modello signorile, collo petit-gris, maniche con revers, foderata seta, molto distinta; eccezionale L. **3700**

OSSERVATE le nostre VETRINE

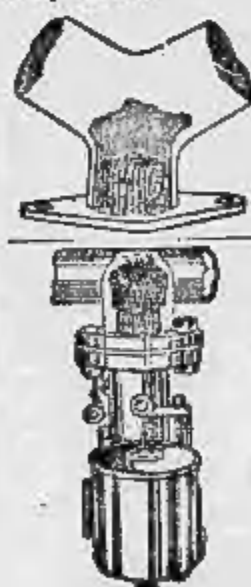
OSSERVATE le nostre VETRINE

AUTOMOBILISTI

Volete economizzare dal 25 al 40 per cento sul consumo della benzina e rendere più efficiente il vostro motore?

ADOTTATE IL

TURBO DIFFUSORE M.P.G.

Perchè economizza:

Voi sapete che una gran parte della benzina (in certi casi sino al 50 per cento) viene espulsa dalle camere di scoppio ancora incombusta e quindi non utilizzata. E' uno sperpero. Sono migliaia di lire all'anno gettate attraverso il tubo di scappamento: questo perchè la miscela che va ai cilindri è imperfetta. Col TURBO DIFFUSORE M. P. G. otterrete una miscela costantemente omogenea, giustamente dosata, altamente combustibile in qualunque condizione di temperatura.

COME FUNZIONA:

Osservate il disegno qui riprodotto: apparecchio semplicissimo, facile applicazione. L'aspirazione prodotta dai pistoni mette in moto le due elichette di metallo speciale (racchiuse nella calotta a rete inossidabile). Esse girano turbinosamente in senso opposto una all'altra ad una velocità di 6000 giri al minuto.

A questa tremenda velocità l'azione meccanica di questo TURBO polverizza, anzi gassifica, la miscela di aria e benzina. I milioni di molecole si distribuiscono omogeneamente nelle camere di scoppio. La più debole scintilla incendia totalmente la miscela così gassificata.

NON PIU' INCROSTAZIONI. NON PIU' MOTORI CHE ZOPPICANO. MESSA IN MOTO ISTANTANEA. ACCELERAZIONE RAPIDISSIMA E RIPRESA IDEALE. ECONOMIA SORPRENDENTE. **EVITA IL RITORNO DI FIAMMA.**

LA PIU' SEMPLICE INVENZIONE DELL'EPOCA

IL TURBO DIFFUSORE M. P. G.

(brevettato in tutto il mondo) si applica su qualunque tipo di automobile, motociclo, camion, trattore, in 3 minuti dalla persona più inesperta. Basta svitare e riavvitare 2 dadi. Nessuna manutenzione necessaria.

TUTTO QUESTO E' FACILE A COMPRENDERSI. MA... VOI VOLETE I FATTI. E ALLORA ECCOVI LA NOSTRA OFFERTA. L'Apparecchio costa solo **L. 100** e lo potete provare **GRATUITAMENTE** inviando questo talloncino:

Offerta di prova

Spett. S.A.B.E.N. Via Manzoni, 31 - MILANO
Officine e Deposito: Via Tartaglia, 7 - Telefono 90-097

Data ______

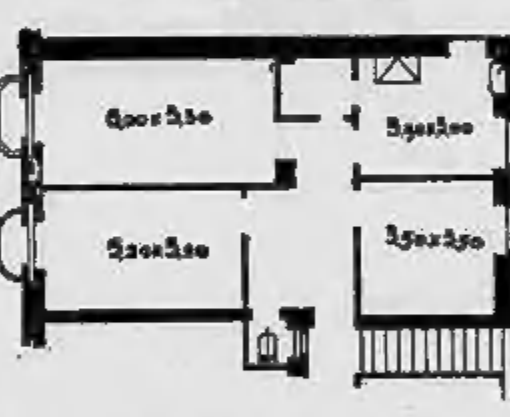
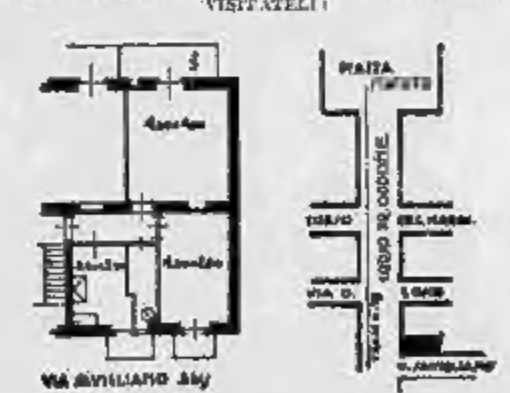
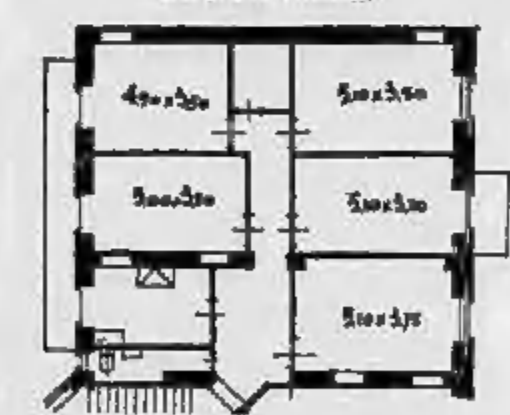
Vi prego di inviarmi un Vostro Turbo Diffusore M.P.G. con relative istruzioni per il montaggio sulla mia Automobile - Motocicletta - Camion - Trattore - Marca ______
Modello ______ Forza HP ______ Carburatore ______
Vi ordino l'M.P.G. a queste precise condizioni:
1) che esso mi dia piena soddisfazione;
2) che con esso io realizzi il minimo di economia da Voi garantito;
3) che se entro 14 giorni dalla ricezione non fossi pienamente soddisfatto della prova, ve lo ritornerò, franco di porto e voi mi restituirete, senza discussioni nè beghe, le Lire CENTO che qui Vi unisco.
Distinti saluti.
NOME ______
INDIRIZZO ______

NB. — Per vetture speciali o di vecchia costruzione, oltre alle indicazioni della marca, tipo e forza, è consigliabile inviare il disegno della flangia di attacco del carburatore.

TORINO — Corso Vittorio Emanuele, 32

Elenco dei Depositari del Piemonte: ACQUI: Garage Fiat — ALESSANDRIA: Tarabuzzi Antonio — ARONA: Garage Bruglio — AOSTA: Actis — ASTI: Garage Richetti — ASTI: Garage Rustichelli — BIELLA: Garage Tramontino — BIELLA: Garage Fossati — BIELLA: Ditta Lanza — BRA: Cerrano Carasso — COGGIOLA: Comolo Vincenzo — CASALE: Garage Italia — CASALE: Garage Morbello & Mazzia — CUNEO: Garage Monviso — DOMODOSSOLA: Croppi & C.a — DOMODOSSOLA: Garage Moalli — IVREA: Garage Martini — NOVARA: Garage Prino — PALLANZA: Garage Moalli — RIVOLI: Rosa Geom. Nicola — TORTONA: Autocarrozzeria Massolo — VERCELLI: Garage Piacco e Ferrari — VERCELLI: Garage Vigoda.

PALAZZO SIGNORILE di piazza Barcellona 21 angolo via Principessa Clotilde 41. — AFFITTASI questo alloggio (disponibile a tutti i piani) da lire 300 a lire 425 mensili, compresa la tappezzeria. Scala marmo, termosifone, palchetti. — Volendo, garage a 47 lire mensili. Tramvai N. 13-17, fermata via Cibrario.

CASA di via Principessa Clotilde ... — 55.000 e 60.000 lire al quarto piano e al terzo piano VENDONSI due alloggi signorili vuoti 4 camere, entrata, bagno, palchetti, termosifone. Aria e luce a profusione. CONVENIENZA ECCEZIONALE.

VIA SAVIGLIANO, 33 bis ang. corso Princ. Oddone. — I più comodi alloggetti di Torino. VENDONSI 2-3 camere, entrata, bagno, cesso interno, cantina, soffitta, palchetti. Ogni camera gode di balcone o di terrazza. Doppia aria. La casa è nuova e ben costruita, esente imposte per 25 anni. Pagamenti a lunga mora. Prezzi eccezionali. — Sono a carico del venditore le spese notarili di trapasso e la tappezzeria. Trattative: via Confienza 17. Telefono 51-53. VISITATELI!

ULTIMO ALLOGGIO VENDESI nella casa di via Principi d'Acaja ... — Libero subito. Signorile, 3° piano. Camere spaziose, palchettate, impianto nuovo di termosifone centrale, superficie mq. 140 circa. Prezzo L. 75.000. Tappezzerie a scelta a spese del venditore. — (Altri alloggi del genere più piccoli vendonsi nella casa di Corso Principe Oddone 88. Prezzi vera occasione).

La Società Anonima

Unione Pubblicità Italiana

nell'intento di rendere più spedite le trattative per

AFFITTANZE DI ALLOGGI

mette a disposizione dei Signori

PROPRIETARI DI CASA

la presente Rubrica nelle edizioni del lunedì

a sole L. 150 per Casella, disegno e «cliché» compresi

Questo negozio
è autorizzato alla vendita
dell'Olio d'Oliva
Moro
anche sciolto
COMUNICATO
I consumatori del rinomato OLIO D'OLIVA MORO troveranno il prodotto SCIOLTO costantemente originale, rivolgendosi ai Negozii di Torino che hanno esposto il cartello a fianco riportato.
Nei giorni 18-19-20 corr. in detti negozii saranno distribuiti eleganti doni agli acquirenti.
L'olio in latte originali della Ditta può essere acquistato ovunque.
TOMASO MORO & FIGLI Genova.
Olio
Olio Puro d'Oliva Vergine
Moro
olio